IL SIGNOR ANDREA MORETTI CONDANNATO DA SE STESSO NEL SUO GRANDE ERRORE...

Vladimiro Carminati

IL SIGNOR ANDREA MORETTI

CONDANNATO DA SÈ STESSO

NEL SUO

GRANDE ERRORE

PER UN PRETE BERGAMASCO

> « Haereticum hominem post unam et secun-
> « dam correptionem devita, sciens quia
> « subversus est qui ejusmodi est, et delin-
> « quit, cum sit proprio judicio condem-
> « natus. »
>
> Ad Tit. cap. 3°, v. 10 11

BERGAMO
ALTA CITTÀ
PRESSO CARLO COLOMBO
Librajo Editore
1867

PROEMIO

Dopo oltre a due anni, che sono trascorsi, io più non mi aspettava che voi aveste a rispondere a quegli scritti, coi quali taluni, ed io fra loro, sorsero ad impugnare quella vostra prima tantaferata (lasciate che anch'io chiami le cose bene o male com'esse mi sembrano, e siate contento anche voi ne sian giudici i lettori), alla quale appiccaste per titolo *La Parola di Dio e i moderni Farisei*. Intanto io volea pur lusingarmi, che dato giù quel primo bollore, e a mente calma, meditando l'abisso, che vi avevate aperto d'innanzi in quelle pagine sciagurate, voi n'aveste a ritrarre il piede; molto più che i vostri amici vi davano per d'animo retto; ed io pensava, e a dirvi il vero penso tuttora, che dietro a voi sen stia un altro, del quale voi ciecamente vi fidiate, ed egli peggiore di voi, perocchè forse sia prete, e *corruptio optimi pessima*. Io già fin dall'altra volta v'insinuava ripetutamente un tale mio sospetto; e voi col non farne motto, me lo riconfermate vieppiù nell'animo: ma questo poi non è che un mio pensiero, e se così non è, non sia.

Or dunque a render vana ogni mia lusinga viene alla luce cotesto vostro secondo scritto: *Il grande errore dei moderni Farisei*. Quando appena il vidi annunziato, io

mi dava a credere che esso, anziche una risposta, fosse una cosa nuova; la quale tuttavia avesse con quella prima una più o meno lontana relazione. Nè, se nol diceste voi che con essa intendete rispondere, sarei guari disposto a cambiare parere neppur ora, che l'ho letta e riletta, colla debita licenza, da capo a fondo: tanto mi è parsa la magra e meschinissima cosa in genere di risposta. Imperocchè pochi, e per ordinario i men concludenti, sono i punti che voi prendete ad impugnare negli scritti dei vostri oppositori; e questi stessi con qual esito lo vedremo. Di tutto il resto passandovela leggermente, altro non fate in cotesta nuova filastrocca che rimpolpettare e spiattellare più arditamente quegli spropositi e quelle eresie medesime, di cui l'altra era pregna.

Nè di presente v'ha più dubbio. Non solo da me, ma e da altri e dalla condanna sopratutto del vostro libro, voi siete fatto avvertito che coteste sono formali eresie, e non potete negare voi medesimo che come tali si abbiano da tutti i Cattolici, intendo i Cattolico-Romani. E tuttavia voi le professate pubblicamente con si pertinace ardire; sia pure che con un ammasso di testi scritturali svisati, o monchi, o mal intesi, o peggio applicati, cerchiate anche voi, come tutti gli altri eretici, di rendere la parola di Dio complice degli spropositi vostri.

Ebbene io riprendendo la penna in mano per segnalare a cautela ed esempio altrui cotesta vostra pubblica prevaricazione, ben posso spastojarmi da que' riguardi verso di voi, che la prima volta mi imponea il sospetto, comechè debolissimo, non fosse allora in voi pertinacia d'errore; ben posso ora proclamarvi apertamente *eretico* in tutto il rigore del senso che si dà nella Chiesa Cattolica a questa parola.

Non state a farvi schermo dell' interno dell'animo vostro. Tutti sappiamo che esso è noto a Dio solo, e a Lui solo è scrutabile l'abisso dell'ignoranza umana come dell'umana malizia. Nè io, nè anzi la Chiesa stessa intiera giudica mai dell'interiore dell'uomo: e non ostante, ben s'ha a designare innanzi ai fedeli qual vero eretico, chi professa un errore, che sa essere dichiarato come erosia dalla Chiesa Cattolica. Neppur Calvino, signor Andrea, nè Lutero, nè verun altro, ha mai confessato di riconoscere nell'animo suo per eresie quelle, che propugnava a voce o in iscritto. Gridate pure finchè volete all'intolleranza, all'esclusività della Chiesa Romana. La tolleranza non si estende fino a dire verità l'errore, anzi non proibisce che l'errore si combatta, e si smascheri e si confonda l'errante, perchè non possa nuocere altrui; ciò che la carità e il dovere richiede.

Vogliate dunque o non vogliate, io sin dal frontispizio di questo scritto mi rivolgo a' miei e vostri concittadini, e segnalandovi qual vero eretico, loro intimo quel precetto dell'Apostolo: « *l'uomo eretico dopo la prima e* « *la seconda correzione sfuggitelo; sapendo che questo tale e* « *pervertito e pecca, come quegli che per suo proprio giudi-* « *zio è condannato* ». E che? Vi farete lecito voi, voi signor Andrea Moretti, di dire ai Pastori della Chiesa di Cristo che *bestemmiano e capovolgono il Vangelo, e son degni d'anatema, peggiori degli infedeli*, e non sarà lecito a me rincacciarvi in gola l'empie parole, e dire che siete voi che capovolgete il Vangelo, siete voi l'eretico, il bestemmiatore? Ed io sì, vel dico a ragione colla parola stessa di Dio, veramente [appropriata a voi. Che tutta è *viva* egualmente, signor mio, ed *efficace*, e *utile a insegnare*, *a redarguire*, *a correggere* la Parola del Signore;

e non già soltanto in figura, ma proprio alla lettera, e scritto di voi come d'ogni altro eretico: « *Hæreticum hominem post unam et secundam correptionem devita, sciens quia subversus est qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus* ».

Infatti, o non v'ha più alcuno che possa dirsi eretico, e in tal caso mi saprete poi dire a che cosa sia *utile* questo passo di S. Paolo, o voi siete indubbiamente quello. So che voi lo negate di essere eretico, mentre osate anzi ripetere con S. Paolo che voi servite a Dio *secundum sectam quam dicunt hæresim*, senza badare a chi fossero quelli che dicano eretico l'Apostolo. Ciò non fa meraviglia. Nessuno di quanti han voluto ostinarsi nell'errore ha mai confessato di essere eretico. Negatelo pure come essi e con essi anche voi: ma duecento milioni di Cattolici lo debbono credere e lo credono con me: voi lo sapete, e di ciò non potete pur dubitare; anzi dovete esserne convinto voi stesso nell'animo vostro.

Or giusta appunto questa divina sentenza, voi nel vostro pervertimento vi condannate per vostro proprio giudizio, ribellandovi contro quei sacri Pastori che vi han generato in Cristo, segregandovi da quella Chiesa che voi stesso consideraste finora come l'unica arca di salvamento, interpretando di vostra testa la parola di Dio contro l'ordinazione di Dio medesimo. Tutto cotesto scritto che prendo a combattere, è una novella prova di una tale vostra condanna; o si considerino que' punti che prendete a impugnare ne' vostri oppositori, o que' molti di più, dei quali non fate parola, o quel tanto che aggiungete in conferma delle antiche eresie. Vediamlo

§ 1.°

Il Signor Moretti si condanna da sè stesso nelle cose, nelle quali risponde a 'suoi oppositori.

Già fin dalle prime parole colle quali voi vi annunziate al pubblico in cotesta seconda vostra produzione, io non ho saputo contenermi dal riderne. Nella frega che v'invasa, di trovare di tutto e di tutti, che son di presente sotto la cappa del Cielo, qualche figura nel Testamento antico; siccome trovate nei Farisei raffigurati a capello i sacri Pastori, così avete pur cercato una figura, un tipo anche del vostro personcino. E perchè no? Non si ha da trovare in quattro mila anni un uomo degno di raffigurare un Andrea Moretti di Bergamo? E sissignore, voi l'avete trovato l'uomo da ciò, e nientemeno che nel Profeta Geremia, il quale secondo voi sarebbe stato tipo di un Bergamasco del secolo decimonono. E non c'era a ridere? Se andiamo di questo passo, sto a vedere che in un'altra produzione abbiate a riscontrare qualche vostro oppositore in un individuo d'altra specie bensì, ma parlante, ai tempi di Balaamo. E non ci sarebbe male, conciossiachè l'asino in quel frangente avea più senno del Profeta che gli sedea in groppa.

Intenzione profetica

Voi dunque per voi siete un Geremia novello, e senza più ne assumete la persona e ve ne appropriate il linguaggio, o colle stesse sue parole (salve le solite inesattezze nel tra-

durle, delle quali qui non potete dar la colpa al testo originale greco), protestate che l'aver annunziato la *Parola* del Signore vi ha tirato addosso obbrobrio e derisione, che voi diceste *non la ripeterò più e non parlerò più nel nome di Lui*, ma sentiste nel vostro cuore come un fuoco ardente, e non potreste contenervi, ecc.

Ma come avviene che le forti emozioni dell'animo offuschino l'intelletto, così voi nell'ebrezza del contento per avere trovato un tanto prototipo, non poneste mente che egli, Geremia, era di stirpe sacerdotale, che inveiva specialmente contro le iniquità dei re e del popolo, da cui fini, giusta la tradizione, con essere lapidato; quel popolo dico, al quale secondo voi dovrebbero gli odierni Sacerdoti condiscendere e compiacere in tutte le sue voglie, eziandio di *inferno*; non ponete mente più che altro che quanti sono stati al mondo, e sono e saranno sino alla fine, eretici i più pervicaci, tutti ad uno ad uno possono appropriarsi e ripetere alla lettera, come fate voi, cotesti lamenti del Profeta contro la Chiesa che li condanna, e li condanna sulla parola medesima di Dio: *hæreticum hominem devita*.

Non voleu rispondere, e rispunde.

Dietro una simile intonazione che avete preso, è naturale che voi soggiungiate del vostro, che infatti era vostro intendimento di non rispondere agli oppositori, perchè il rispondere vi pareva inutile, ma poi vi siete determinato di farlo, perchè vi pareva utile. Smorfia solita veramente la è cotesta, che in voi si rendea tanto più necessaria, atteso il lungo tempo che era corso di mezzo. Eppure io avea udito che sin da principio voi eravate intento a studiare per una risposta, e mi si dava come uscito di bocca a persone che vi avvicinano. Andar a fidarsi delle dicerie!

Rimprovero i suoi oppositori l. perchè han serbato l'anonimo

Or dunque nell'accingervi ad affrontare tutti in massa i vostri avversari, fra i quali non so perchè non accenniate il più terribile, la *Civiltà Cattolica*, incominciate dal muover loro due rimproveri, o se così volete due lamenti. E il primo voi vi arrovellate perchè cotesti vostri avversarj abbian voluto ne' loro scritti serbare l'anonimo. Immaginarsi! Voi avete avuto il coraggio civile di stampare in fronte al vostro libro

in caratteri majuscoli il vostro nome e cognome e titoli relativi, ed essi neppur della lunga indicare chi siano costoro, i quali osarono combattere, un'Andrea Moretti fu Deputato al Parlamento! Che insolenza!

Ma pazienza per voi. Il peggio è per essi, e per la causa che *sostengono*. Mentre sta per tutti il precetto di professare la Fede, di dichiararsi Cattolici, essi pubblicare libri senza il nome! Che indegnità! Segno che non sono persuasi essi medesimi di quel che dicono, abbenchè il dicono sì alto e il dimostrino a tutto potere; mentre non proclamano e tutti: vedete qui, che son io il bravo uomo E intanto che il Signore ordina di predicare sui tetti, ed essi non già predicare ma stampare in cantina, cioè a dire, alla macchia; ohibò! E taluno persino (e questi son proprio io) voler giustificare una tale viltà d'animo, quasi una *cautela* richiesta *dai tempi che corrono!* Ah! per voi, sì veramente, ben più tristi corrono i tempi, e ben altre ire doveste voi affrontare col dare il nome a quella vostra *parola di Dio;* e non ostante voi le sfidaste bravamente quelle ire, ed essi codardi rannicchiarsi nel guscio! Oh vitupero!

Ma statemi buono, signor Andrea. Anche cotesto inveire contro gli oppositori anonimi, egli è un ritornello obbligato per certi odierni scribacchini; i quali non potendo con ragioni rispondere alle ragioni de' loro avversarii, vorrebbero almeno saperne i nomi, poichè ai nomi e ben facile il rispondere coi soprannomi. Ma di voi non sarà così. Ad ogni modo che importa a voi, o che vi giova, il sapere com'egli abbia nome chi vi dice e vi dimostra che voi siete in errore? Chiunque egli siasi, e voi convincetelo con sodi argomenti, se li avete D'altra parte, io gia vel diceva e ve lo ripeto; non tutti credono d'aversi un nome così autorevole, che debba dare maggior peso ai proprii raziocinii; nè tutti poi hanno quel gusto matto di vedersi notati a dito come autori di robe stampata

Del resto quanto al precetto di professare la Fede, dormite tranquillo, signor Andrea. E che? Vorreste voi che un tale precetto, il quale obbliga tutti i Cristiani, si dovesse

adempiere per le stampe? Anche da quelli che non sanno nè stampare nè tampoco scrivere? Anche ne' tanti secoli andati, ne' quali non era ancora stata inventata la stampa? Sapete chi potrebbe essere obbligato a professare per le stampe la propria fede? Chi già per le stampe avesse dato occasione a dubitarne, o molto più l'avesse apertamente rinnegata Ma questo non è per nulla il caso de' vostri oppositori: de' quali poi il voler dire non siano essi medesimi persuasi di ciò che scrivono, e per tal modo farsi scrutatore e giudice del loro interno, è da temerario, signor Andrea; ed è altresì un rendersi ridicolo, a chiunque appena abbia saggiato quegli scritti, e consideri come essi parlino gli oppositori vostri, e con quanta sicurezza de' fatti loro; siccome quelli, i quali ben sanno di difendere non già dottrine peregrine ma verità comuni, fermamente credute e professate da quanti sono Cattolici.

Ancor più ridicolo è l'accampare contro di essi l'intimazione di predicare sui tetti. Oh! che scempiaggine, sig. Andrea! Io mi sto a vedere, che quando voi andate alla predica, se il predicatore non vi spiattella al primo dal pulpito il suo bravo nome e cognome, o almeno finchè nol sapete, voi disdegnate le sue parole, con dire che egli non predica sui tetti.

Che se non aveano i vostri avversarii verun dovere di apporre il nome ai proprii scritti, a sproposito voi, attribuite a vile timidità la cautela che taluno potè giudicare richiesta dalla condizione dei tempi. Non tutti per fermo hanno quel coraggio sì eroico che voi vi sentite nel petto. Bel coraggio in verità egli è colesto vostro, di sprezzare *condanne* alle quali non credete, di ridervi da buon Giansenista degli anatemi e dei fulmini di Roma! Chè del resto se è a parlare d'altro coraggio, molti non vorran credere che solo in questi ultimi anni di sconfinata libertà sian nati nell'animo vostro que' sentimenti che or professate con tanto ardire contro i Pastori della Chiesa; molto più che le cause, le quali ne pigliate, esistono da molti secoli. E perchè dunque prima d'ora, quando tuttavia era libera la stampa, ma non ogni fatta

spropositi si potean proclamare impunemente, non avreste voi alzato la voce, e sfolgorare cotesto Farisaismo, contro di cui tanto inveite di presente? Sarebbe mai allora stata prudenza in voi, quella che or condannate ne' vostri avversarî qual vile timidità? E or dunque tutto il vostro coraggio sarà nello sfidare le tre inoffensive dei preti, e le condanne della Chiesa?

La storia però, signor Andrea, è là per attestare che tali condanne non si deridono impunemente. Se ne rise, per recarvene anche solo un esempio, in principio di questo secolo quel famoso conquistatore, che io vi ricordava al finire del primo mio scritto, e dai cui proclami voi avete tolto i vostri sentimenti e per poco anche le parole inverecondo contro il Vicario di Cristo· se ne rise, e nell'ebbrezza della sua gloria, padrone di mezza Europa, in mezzo alle sue falangi vittoriose ebbe a sclamare, ad ogni modo le scomuniche del Papa non faran cader di mano le armi a' miei soldati. Stolto, non l'avesse mai detto! Era passato appena qualche anno; e nella campagna di Russia le armi cadeano letteralmente di pugno a quelle miriadi di soldati, intirizziti dal gelo. Anche per la storia, signor Andrea, parla l'Altissimo.

L'altro vostro lamento è perchè i vostri oppositori ne' loro scritti vi hanno schernito. Veramente in questo io credo averci poco o niuna parte; se non forse alludeste a me col dire che vi hanno chiamato *un bambolo*. Nel qual caso mi converrebbe dire che per voi sia sinonimo, *dir bambolaggini* (chè non altra è la mia frase) ed *esser bambolo*, quasichè non sian molti dai bianchi capegli e dalla testa calva, i quali dicono e ripetono tutto giorno delle bambolaggini. Ne tuttavia per questo che un tal punto si poco mi riguardi personalmente, voglio lasciare di chiarire su di esso alcune idee; se non a pro vostro, avvegnachè mi sembri che le vostre idee siano inossate nel vostro cervello, almeno a pro de' lettori. Tanto meno, che se l'altra volta io ho proceduto verso di voi con que' riguardi che mi pareano dovuti a chi forse erreva in molte cose più per ignoranza che per vera pertinacia, ora che debbo credere assolutamente il contra-

2.° perchè lo hanno deriso

rio, non mi sento guari disposto di star più oltre così io sul tirato; e già forse a quest'ora avrete potuto accorgervene voi medesimo.

Voi dunque vi lamentate di essere stato schernito; e si il fate ammodo, e quasi in via di preterizione, e colle debite lustre di non esserne rammaricato, di meritare di peggio; e anzi vi gloriate persino colla parola di Dio, da voi appropriata a voi stesso, di essere chiamato e bambolo e stolto, supponendo buonamente che i vostri avversarii vi dican tale proprio nel senso in cui il Signore chiama beati costoro, e non capite nemmeno che in tal caso essi vi illostrerebbero invece di schernirvi. Se non che tutto schizza il veleno del vostro lamento in quella sentenza che contro di essi voi pronunciate a nome di Dio: *gli schernitori tutti sono in abbominazione dinanzi al Signore.*

Bravissimo, signor Andrea. Si vede che avete dimenticato affatto il proverbio, che chi ha la casa di vetro deve ben guardarsi dal gettar sassi contro la casa altrui, e già incominciate a condannarvi da voi stesso, ancor prima di incominciare a difendervi. Vi pare? Siete voi, che schernite, e anzi vituperate con tanta tracotanza, i Pastori della Chiesa di Dio e lo stesso Vicario di Cristo, sino a dirli *ciechi, ambiziosi superbi, eendicatiri, calunniatori, ladri, sacrileghi, peggiori degli infedeli, i peggiori degli uomini, Satanassi*, e lamentarvi che altri dia a voi del bambolo o del balordo! E che cosa fate coll'intimare l'abbominazione di Dio a tutti gli schernitori, se non condannare apertamente pel primo voi medesimo? Forsechè saranno abbominevoli dinanzi al Signore gli schernitori tutti, eccetto un Andrea Moretti di Bergamo? Ah! se aveste inteso di quali schernitori parli Iddio in questa sentenza (e lo potevate intendere, tanto solo che aveste posto mente al contesto, a che vi sollecitava non fosse altro, quell'*imperciocchè*, il quale precede immediatamente e collega le citate parole, e del quale avete dovuto sbarazzarvi), se ciò aveste inteso, vi sareste ben guardato dal recarla innanzi quella sentenza. Imperciocchè se essa può con tutta verità appropriarsi agli schernitori pari vostri, non tocca per

nulla a quegli scherni, che m' hao permesso verso di voi i vostri oppositori.

Della qual cosa per farvi capace, mi conviene qui fare una distinzione. A bello studio vo ne rendo avvertito, imperocchè so che voi, come tutti quelli della vostra cricca, vi professate altamente avverso alle distinzioni, ed è naturale, se non sapete districarvene. Eppure, signore Andrea, chi non vuole ad ogni tratto dare in ciampanelle, gli sono necessarie, necessarissime le distinzioni, e non già solo nelle cose filosofiche o teologiche, ma nelle cose stesse materiali, o anche per non scambiare un cavallo per un mulo. Se non ciò si direbbe voi punto sentiate in pratica una tale necessità, tante sono le distinzioni che fate voi stesso nel vostro primo scritto, da quella inesatta del possedere in quanto uomo o in quanto cristiano, a quell'altra assurda fra un *insegnamento-opera* e un *insegnamento-non opera*. Ad ogni modo eccovi la mia distinzione.

Se per *schernire* voi intendete svergognare alcuno a sola soddisfazione di straziarno la persona, questo per certo è atto sempre inonesto e abbominevole, ma questo è ciò che non hanno fatto con voi, e nol faranno mai, per parte mia ven assicuro, i vostri avversari. Ma se per schernire voi intendete far risaltare gli errori o i vizi di taluno, e sia pure con termini di dispregio, e con frizzi, e con celie, a fine di umiliarlo e confonderlo salutarmente, e a fine di ispirare negli altri ribrezzo ed orrore, ciò è quanto è stato fatto con voi; questo è atto per sè stesso onesto e virtuoso.

Vorreste voi dubitarne? Vi converrebbe condannare ciò che han fatto i Santi e i Padri eziandio più antichi, e fra questi un S. Girolamo, del quale i frizzi e i sarcasmi e gli scherni, se così volete dirli, contro Gioviniano ed Elvidio sono ben più acri e pungenti di quanti finora ce toccarono a voi.

Ma a chi i Santi o i Padri se li ha tutti a gabbo nell'interpretazione della Scrittura, ad un Andrea Moretti di Bergamo, basterebbe l'animo di condannare anche in questo un S. Girolamo e simili altri pesciolini. Ebbene starò a vedere

se volete condannare anche i Profeti e gli Apostoli, i quali parlavano per immediata ispirazione di Dio, anzi e Cristo stesso in persona. Voi, così versato nella Bibbia, non avete mai letto i bei complimenti che fanno agli eretici de' loro tempi, e un S. Pietro (Epist. II, cap. 2.°) e un S. Paolo (ai Rom. cap. I), e un S. Giuda (cap. un.)? E nel Vangelo stesso non avete trovato i titoli graziosi di *volpe*, di *ciechi*, *e stolti*, e *tardi di cuore*, e *ipocriti*, e *razza di vipere*, e *sepolcri imbiancati*, e simili altri sino al vostro prediletto *Satana?* Che ne dite? Non sarebbe stato nel vostro senso uno schernitore il Figliuolo stesso di Dio? Or dite dunque che tutti nel senso vostro gli schernitori sono in abbominazione dinanzi al Signore.

E notate che sono cose anche queste, le quali furono *tutte scritte a nostra istruzione*, a nostro esempio; son tante cose, le quali io potrei ripetere letteralmente, applicandole a voi colla parola stessa di Dio. Notate contro chi specialmente Cristo Signore usasse termini di tanto spregio, di tanta indegnazione. Contro certuni i quali presumevano di se stessi e si tenevano per dappiù degli altri, e si confidavano perchè non erano ladri nè omicidi nè adulteri, e osservavano nel resto scrupolosamente tutta la legge, ed erano assidui al tempio e al sacrifìcii, ma dentro erano pieni di alterigia e d'orgoglio. Ah! che io forse premo col dito sul vivo della postema, e ne schizza il sangue! Volesse Dio che ciò fosse a guarigione, a salute!

Che se vi piace sapere eziandio la ragione perchè convenga con certuni, massime erranti, adoperare cotali modi acri e pungenti, ella è qui, tutta compendiata in quell'aforismo: *che chi è gonfio per sgonfiarlo ei si convien pungerlo*: o se a pungerlo debitamente valgono pure i frizzi e i sarcasmi, non vedo chi mai possa riprovarli, il quale appena non ignori che per qualche cosa fu dato all'uomo anche il ridere *Castigat ridendo mores* dicevano perciò della satira anche gli antichi.

Ma di un tal vero la prova la più luculenta la danno essi medesimi cotesti scrittori, i quali non strillerebbero tanto

d'esser così messi in canzone, se non fosse questa l'arma più efficace contro di loro: avvegnachè nessuno si lamenti di un'arma che non vale a ferirlo. Vorrebbero essi che le risposte che loro si danno n'andassero drlavate in riservatezze e dolciumi, sicchè o non fossero lette o non fossero gustate: vorrebbero che i loro avversarii affogassero in un mare di miele, dove sarebbe il morire, se volete, dolcissimo; ma sarebbe sempre un morire

Abbiate dunque pazienza, signor Andrea, di essere, secondo che voi dite, schernito, sempre però pei vostri scritti e nella qualità vostra di scrittore, abbiate pazienza di essere schernito, finchè scrivete e stampate cose schernevoli; che se non volete alle vostre spalle si rida, e ciò che più vi accuora, si rida per le stampe, e voi lasciate di rendervi per le stampe ridicolo.

Dopo i lamenti viene una scusa Siccome taluno de' vostri oppositori vi ha detto che bisognava studiare la Teologia prima di discorrerne e farsene maestro (cosa affatto giusta e naturale, almeno quanto è giusto che studii la medicina o la legge chi vuol fare il medico o l'avvocato), così voi ve ne scusate, e per tutta scusa dichiarate netto che nè l'avete studiata, nè volete quella scienza studiarla, bastandovi per tutto la parola di Dio. A guisa appunto di chi senza aver mai punto studiato nè voler studiare di giurisprudenza volesse difendere le cause e anzi sedere maestro di legge in una Università, dicendo che gli basta aver in mano il codice. E egli questo o no, signor Andrea, il vostro raziocinio?

Si scusa di non aver studiato e di non voler studiare

Se non che voi a confortarvi nel pio proposito di non studiare, affastellate qui una buona serqua di testi scritturali, quali monchi o svisati, quali altri male intesi o peggio applicati, al tutto secondo il tenore del vostro primo scritto, e di quello e lungo anche codesto secondo. E perchè non si creda che io ciò dica a casaccio o per esagerazione, darò qui qualche saggio di cotesta vostra lealtà nel recare i testi scritturali, come ho fatto anche l'altra volta. Come allora però, così adesso, non voglio sobbarcarmi a vagliar per minuto tutte coteste altre centinaja di testi che qui ammassate,

molto più che ce n'ha un buon dato di que' vecchi, i quali ripetete macchinalmente, senza far caso veruno delle osservazioni che già vi furon fatte, nè ribatterle menomamente Per questo però neppur intendo di primo botto esimermi, dall' esaminare in progresso que' testi, i quali potessero fare qualche difficoltà, o sui quali voi deste a conoscere di far speciale assegnamento

Or dunque, voi per esempio a scusarvi di codesto non voler studiare, vi appropriate le parole di quell'*uomo col quale stava Iddio, e che era confortato da Dio dimorante in lui*, il quale diceva ne' proverbii *io sono il più ignorante degli uomini e la sapienza degli uomini non è meco* Ma perchè non soggiungete pure con lui, *ed io non so nulla della scienza dei Santi?* Capisco bene, che non vi sarà garbato il dirvi ignorante della scienza dei Santi, ma se le avete anche solo vedute queste parole, (e chi vorrà credere non le abbiate vedute, mentre recate subito quel che vien dopo?) avreste dovuto intendere, che ogli costui, era un uomo che avea studiato molto, e così diceva soltanto per spirito di umiltà.

Voi recate quell'altro testo, *le parole dei savii.... son quelle che sono state date dall'unico Pastore*, cioè da Dio Ma signor Andrea, bisogna avere una fronte di bronzo per produrre questo testo così indegnamente mutilato. Credete voi che nessun altro, fuori di voi, abbia in mano una Bibbia, per gettarvela sul viso tale qual'è? Leggete intiero il testo: *le parole dei savii.... sono quelle che sono state date per magistrorum consilium*, cioè come volge il Martini, *mediante la schiera dei maestri, dall' unico Pastore* Ma poi, *schiera* o non *schiera*, non andavano a verso vostro e vi faceano doppiamente mal giuoco cotoste parole, sì perchè voi non volete che veruno si dica maestro a questo mondo; sì per lo pretendete che l'unico Pastore parli direttamente a voi senza di mezzo verun magistero. E dunque sopprimerle! E senza tampoco indicarne coi consueti punti l'omissione! E non cercar di eluderne, se l'aveste potuto, il significato e la forza! E lealtà cotesta, signor Andrea? E buona fede? O non è aper-

tamente un condannarsi in base alla parola stessa di Dio? Chè; non son forse coteste, anch'esse, parole del Signore? Voi che sì francamente tacciate di *mala fede* i vostri avversari, avete voi potuto notare in essi qualche cosa di simile? Ah! chi è sicuro di pugnare per la verità, non ha bisogno di mutilare la parola di Dio, nè dissimula difficoltà veruna. Così credono di aver fatto i vostri contradditori, che se tuttavia alcuna difficoltà fosse loro sfuggita vi sfidano di produrla; ed essi son pronti a ribatterla, non vi essendo difficoltà che valga contro la verità.

Voi soggiungete colle stesse parole del Savio, che *al far molti libri non vi è fine alcuno, e il molto studiare non è che fatica della carne.* — *Al far molti libri non vi è fine alcuno.* Questo va benissimo dedicato a certuni, i quali han tanta smania di stampare qualche cosa, e col loro bravo nome e cognome; e a quei sopratutto che per le stampe vogliono insegnare la Dogmatica e la Morale ai Vescovi e al Papa, senza averla essi neppure studiata. Anzi in grazia di questi potevate anche aggiungere quelle altre parole: *quæcumque ignorant, blasphemant*, le quali sono pur scritte per qualche cosa. — *Il molto studiare non è che fatica della carne*, e voi, s'intende, volete tener conto della carne, non volete affaticarla. Ma voi non vi accorgete che anche a voler tradurre queste parole come le traducete voi, il *molto* è quello che vi guasta le uova nel paniere. Per questo che il *molto* affatica, voi ne traete la conseguenza di non dover studiare nè poco nè punto. Bravo per bacco! Siccome la massima è generale e non vale soltanto per la Teologia, povere le nostre vite, povere le nostre borse, se i medici e gli avvocati osservassero la parola di Dio nel senso che voi loro la proponete; e per non affaticare la carne nè avessero studiato nè volessero studiare, continuando non ostante a curare i malati e a difendere i clienti!

Ma questo io diceva, ancorchè tali parole si avessero a tradurre come le traducete voi. Lasciamo pure che voi voltiate in *molto studiare* il *frequens meditatio* della Volgata, che il Martini traduce la *meditazione continua;* ma dove avete voi

trovato di dire *non è che fatica?* Il testo legge: *è fatica.* Sembrano sinonimi a voi cotesti due modi di dire? Si dovrà ben tralasciare almeno come inutile ciò che *non fosse che fatica*, ma si potrà a talor si dovrà *studiare* anche *molto*, sebbene *sia fatica* del corpo, per ben dello spirito.

So che voi altrove di simili vostri svarioni nel tradurre la Bibbia date la colpa al *testo originale Greco*, a cui fate capo, disdegnando la Volgata latina. E sebbene non sia qui il Greco il testo originale, come non lo è neppure di tutto intiero il *Nuovo Testamento*, ho voluto tuttavia a modo di prova esaminare questo passo sui testi primarii della Scrittura. Siccome però professo anzi tutto di non conoscermi punto di lingue Orientali, ho dato di mano alla Poliglotta del Valton, che d'ogni testo Bibblico in altro idioma reca parola per parola la traduzione latina. Per tal modo ho verificato che su questo punto, come pure a constatare l'indegna soppressione di quelle parole più sopra, il testo originale Ebraico, e la Versione Siriaca, Arabica, e la Greca dei settanta concordano intieramente colla nostra Volgata.

Giacchè però m'è accaduto di toccare questo tasto, non pare a voi, signor mio, cotesta vostra di recare in meglio la Parola di Dio dal *testo originale Greco*, lasciata da banda la volgata latina, non pare a voi cotesta, una sonora spampanata, atta soltanto a sbalordire i gonzi e far ridere saporitamente gli altri? Tutti sanno che noi abbiamo studiato in tempi e con metodi tali che poco su poco giù in via di Greco siam tutti ad un istesso livello, e a un livello molto basso; nè per grande Ellenista ho mai sentito nominare neppure un Moretti di Bergamo. D'altro lato la Volgata latina, oltre che è il testo autorevole per noi, è stata fatta, e corretta, e collazionata, e sopratutto approvata da uomini tali, a petto de' quali, anche voi per quanto grande vi crediate, non abbiatene a male, siete un pigmeo.

Certi altri passi scritturali io non so capire nemmeno perchè li abbiate qui riportati. Io non vedo per esempio, che cosa valga mai al vostro proposito di non studiare, il dire che *perirà la sapienza di certi sapienti, e la prudenza di*

certi prudenti, perchè rendon culto a Dio secondo gli ordinamenti e le dottrine degli uomini; come sarebbe a dire di un Andrea Moretti, il quale pretende render culto al Signore coll'ordinare la Chiesa di Cristo a suo modo e col vilipenderne i sacri Pastori e il Sommo Pontefice: il dire che s'hanno a battere i *sentieri antichi*, quasi alcuno v'abbia detto mai di studiare cose nuove, e non siano appunto i sentieri antichi, quelli che vi tenevann in addietro sottomesso ai Vescovi e al Papa, quelli che ora avete abbandonato, quelli stessi, che hanno abbandonati alla loro volta tutti gli eretici: il dire che bisogna *guardarsi da quelli che pongono dissensioni e inciampi od evangelizzano oltre a quello che è stato annunziato*, ciò che è detto proprio letteralmente di voi e de' pari vostri, ancorchè foste *Angeli del Cielo*: il dire che convien schivare le *contraddizioni della falsamente nominata scienza*, come se alcuno v'esortasse a studiare la scienza falsa; e mentre appunto se aveste studiato bene, probabilmente non sareste caduto in quell'infinità di contraddizioni, le quali vi furono gettate sul viso l'altra volta, e alle quali, in questa che fate per districarvene, ne aggiungete invece tante altre, come avremo largo di vedere.

Gli elogi, che poi fate con varii altri testi, della Parola di Dio, li avrete sentiti le tante volte dal pulpito in una delle prime prediche di tutti i corsi Quaresimali. Chè li proclamiamo noi altamente al pari di voi, se pure vo'non vogliate che siano limitati (ciò che è onor del vero, non tentate mai neppur voi di dimostrare) alla sola parola scritta, e a questa stessa, quale esce lambiccata dal vostro cervello, e quale per egual titolo potrebbe venir intesa e applicata da ogni più vil mascalzone. Se non che nè anche di qui io non vedo come voi possiate trarre conforto di non voler studiare, se non fosse per quel che allegate *la parola di Dio render sapienti i bamboli*, dove forse per bamboli intendeste quei che non voglion studiare, nel qual caso verreste a dire che voi volete restar bambolo e morir bambolo. Che egli sia per assicurarvi un posto almeno nel Limbo!

Ma non voglio più oltre annojare i lettori con sì minute

disquisizioni de' vostri testi scritturali. Basti il saggio che n' ho dato su questo primo mucchio me se n'è parato dinanzi, *ut cæci videant*, signor Andrea, affinchè o voi, se foste voi che ciecamente si fidi di altri, o ad ogni modo quei che ciecamente si fidassei di voi, aprano gli occhi e vedano la lealtà e la saggezza con cui voi riportate la parola del Signore, *ut cæci videant*

Del resto quanto a studiare la Teologia, checchè altri v'abbia detto, o possiate voi aver inteso eziandio da qualche mia espressione, io non mi sento guari disposto di darvi altro consiglio, fuori di quello che vi insinuava sin dall'altra volta, cioè che per quel che riguarda voi e l'anima vostra vi contentiate del Catechismo, e vel rivochiate alla mente e vi atteniate a quello, chè vi basterà; e se volete fare un po' di bene per gli altri, attendiate a difender cause e ad azzeccare garbugli, e non a proclamare e spiegare e applicare a vostra posta la parola di Dio, che non è del vostro mestiere, e chi fa l'altrui mestiere . il proverbio c'è.

Dei moderni farisei.

Venendo ora a que' pochi punti nei quali tentate dare qualche risposta ai vostri oppugnatori, si presenta pel primo quel che riguarda a così dire i Protagonisti del vostro scritto, i moderni Farisei. E qui vi fate strada col supporre che gli avversarii abbian detto precisamente il contrario di ciò che han detto. e non badate che se non sapete rispondere qualche cosa se non sopra tal fondamento, già venite a condannarvi

Voi supponete infatti che gli avversarii dicessero (ciò che secondo voi sarebbe un *sofisma)* che ai dì nostri non v'ha più briciolo di spirito farisaico al mondo, e però tutti quei rimproveri che Gesù Cristo rivolgeva ai Farisei de' suoi tempi sono ora *parola morta ed inutile* Ma è là stampato, signor Andrea, quel che essi han detto, e chiunque ha due occhi in fronte, ed anche un solo, può vederlo Non avete voi dunque neppur letto gli scritti che prendete ad impugnare, o si avvera in voi che *qui vident cæci fiant?* Io dalla parte mia (1)

(1) Siccome il signor Morelli prende a confutare tutti insieme i suoi oppositori, è chiaro che di quel che dice senza veruna distinzione si rende garante verso di tutti.

l'ho stampato a carte 14, che son tanti di presente al mondo imbevuti di spirito farisaico, da non fare parere soverchia *la parte si precipua che hanno negli Evangeli i fatti e i discorsi di Gesù Cristo contro gli Scribi e i Farisei*, e da poterne cavare una ben grande e frequente *applicazione e ammaestramento*. È vero o non è vero, signor Andrea? Che n'è dunque del fondamento di cotesta vostra risposta? E quel *sofisma* dove va a metter capo, se non nel vostro cervello?

Il nodo della quistione non è questo, se Farisei vi siano anche di presente nel mondo, ma sì bene quali siano. E qui dove non siamo d'accordo. Imperocchè voi vi avete fitto in capo l'idea che i Farisei formassero una specie di gerarchia, e poichè Cristo ha detto che ne sedevano eziandio sulla cattedra di Mosè, voi siete par credere, che fossero dessi senz'altro i Sacerdoti nati del popolo d'Israele. Siccome poi tutto l'antico Testamento deve raffigurare il Nuovo a cappello, ecco chiaro per voi che i moderni Farisei sono i moderni Sacerdoti; e per poco non ci fate i Pastori della Chiesa, invece di successori degli Apostoli, successori dei Farisei. Egli è così che voi vi credete in diritto, e anzi in dovere, di indirizzare loro tutti que' rimproveri che Gesù Cristo indirizzava ai Farisei.

Or sebbene fatto accorto, senza però confessarlo, dalle osservazioni dei vostri avversarii, abbiate in questo secondo scritto temperato alquanto il rigore di quella vostra prima sentenza, tuttavia, (vedete forza d'una prima fissazione!) pare a voi ancora strano ed incredibile che noi applichiamo ai sacri Pastori quelle cose che Gesù Cristo diceva agli Apostoli, e non quelle che diceva ai Farisei. Ma per noi la cosa è chiarissima. Noi non crediamo i sacri Pastori successori dei Farisei, ma successori degli Apostoli, e così non abbiam come detto ad essi ciò che Cristo diceva ai Farisei, ma sì veramente ciò che egli diceva agli Apostoli, in quanto però destinava gli Apostoli a reggitori e Pastori della sua Chiesa, che volea durasse in perpetuo.

La quale ultima limitazione io la ponea di proposito: in

prima perchè voi, più avanti nel vostro scritto (1) vi scalmanate a dire e ridire che i Vescovi non sono successori degli Apostoli nell'Apostolato; e si il fate con tale un sussiego dottorale, come di chi crede spacciare una cosa affatto nuova o peregrina, mentre da noi l'infimo scolarello di Teologia lo sa a menadito. Ei vi spiegherebbe però, che per Apostolato non s'intende, se non quella missione affatto personale che Cristo dava a quei dodici in ordine a fondare primamente la Chiesa. Eravate voi, signor Andrea, il quale voleva applicare a tutti, nonchè i Vescovi, gli Ecclesiastici, quelle parole del Salvatore: *non vogliate possedere nè oro nè argento*, le quali non furon dette che personalmente agli Apostoli, come vi fu dimostrato, e ad essi stessi per quella sola determinata missione. Erano i parenti vostri in primo grado, i Giansenisti, i quali volevano ancor più che pareggiare in tutto i Vescovi agli Apostoli, a fine di farne altrettanti Papi indipendenti dal vero Papa. Quanto a noi, statevi quieto, che non facciamo i Vescovi successori degli Apostoli nell'Apostolato, ma nella pienezza del sacerdozio e nella qualità di Pastori e Dottori, conforme dite anche voi. Salvo chè noi riconosciamo nel loro ceto quell'infallibilità che voi questa volta, come vedremo, recisamente negate. Con quale coerenza poi la negliate, vedetelo voi; nel mentre li fate succedere agli Apostoli nella qualità di Dottori, e l'infallibilità negli Apostoli stessi avea appunto la sua ragione di essere nella Dottrina che doveano impartire.

Così parimenti noi non applichiamo ai sacri Pastori quelle cose che agli Apostoli per qualche lor pregio o difetto personale il Salvatore diceva di lode o di biasimo; e così sino al vostro *Satana* inclusivamente, che per essere stato detto a S. Pietro, neppur voi potete ammettere gli venisse detto come a capo della Chiesa, e quindi debba applicarsi ad ogni suo successore, ad ogni Papa. Ond'è che una tale applica-

(1) La prima volta lo indicava pei numeri marginali i luoghi dello scritto del signor Morelli, ai quali io intendeva, ma ora egli non facendolo cogli scritti de' suoi avversarii, mi dispensa da tale delicatezza; e mi è caro poi per non frastagliare di numeri ad ogni tratto le parole.

zione è tutta roba vostra, e la parola di Dio non vi entra punto. Nè tuttavia noi diciamo per ciò che questa parole medesime resti *parola morta*. Anzi è parola viva, vivissima a di nostri, quant'altra mai. Infatti si può con tutta proprietà applicare a quanti si oppongono ai disegni di Cristo, come si opponeva allora quell'Apostolo, quantunque a fin di bene; per esempio a quelli che vogliono altrimenti riordinare la Chiesa da quel che Cristo stesso l'ha ordinata, o vogliono stremarla di que' presidii, eziandio umani, de' quali egli ha disposto fosse fornita; e sia pure che anch'essi professino di farlo a fin di bene. Vi entra così signor Andrea?

Su questo punto pertanto de' Farisei, i vostri avversarii vi aveano fatto avvertito che quelli non erano per sè medesimi i Sacerdoti de' Giudei, ma si veramente settarii di que' tempi; che però, siccome è proprio delle sette attecchire di preferenza nelle classi più colte della società, molti ve n'avea fra i sacerdoti stessi; sicchè potè dire il Salvatore, che *ne sedevano sulla cattedra di Mosè*. Di ciò qualche cosa voi aveta inteso, e infatti cominciata il periodo con un *io vi concedo*. Ma che? subito dopo tornate a ribadire nulla ostante, che siccome pei Farisei antichi s'intendono quelli che sedevano sulla cattedra di Mosè (ed è qui il sofisma non s'intende altro se non che ve n'avea anche sulla cattedra di Mose), così per Farisei moderni non *si possono veramente intendere altri* che i sacri Pastori della Chiesa presente. Sicchè se voi arrivaste a persuadervi, ciò che è credibilissimo, che de' Farisei ne fosser molti anche fra i leguleji di quel tempo, voi porreste subito mano a stampare un altro libro, in cui dimostrare che i moderni Farisei, degni di tutti quegli improperi, sono gli avvocati del giorno d'oggi. Vedete, dove va mai a cacciarsi per voi *la ragione di analogia, la logica corrispondenza, la natura delle cose, il significato proprio delle parole!*

Se non che, dove lascio io quelle *opere* e quelle *pretensioni*, che sono comuni a' Farisei antichi e moderni? Vengo subito anche a questo, signor Andrea. Ma questo è un altro argomento, il quale non ha che far niente col sedere sulla cat-

tedia di Mosè, un argomento che vale non più pei Sacerdoti che per gli avvocati. Qual' era dunque lo spirito, quali le opere e le pretensioni degli antichi Farisei? lo vel dicea già e vel ripeto.

I Farisei erano una genia di uomini che osservavano bensì scrupolosamente tutte le pratiche esteriori del culto, ma dentro erano pieni d'orgoglio e di malizia, erano doppi, ipocriti, versipelli, presuntuosi di sè, disprezzatori degli altri, ambivano sempre i primi posti e i primi onori innanzi al popolo, come sarebbe per esempio adesso di essere deputati della nazione; chè l'essere Sacerdoti od anche Vescovi è oramai tutt'altro che un onore in faccia al mondo. I Farisei ostentavano sì veramente gran zelo della Religione, ma zelavano assai più e ben più sinceramente, per la grandezza e lo splendore della nazione, e ne aborrivano il servaggio, e odiavano rabbiosamente la dominazione straniera dei Romani. E son forse questi in generale i sentimenti, queste le mire, le pretensioni degli odierni Pastori della Chiesa? E dico *in generale*, perchè io pel primo ammetteva sin dall' altra volta a carte 17 che taluno vi potesse essere anche fra loro, imbevuto di spirito farisaico.

I Farisei furon quelli che con mille artifizi e infingimenti e calunnie trassero a morte Gesù Cristo, appunto perchè essi volevano un Messia che francasse la nazione dal giogo straniero e la facesse grande e riverita e temuta per tutto il mondo, furon quelli che dopo di Cristo presero a vituperare e perseguitare gli Apostoli, e notate che professavano di far ciò per zelo di religione, e in appoggio alle scritture.

Se dunque è necessario che i Farisei abbian sempre dei successori al mondo, e lo è infatti di quella necessità, della quale diceva il Salvatore *necesse est ut veniant scandala*, non pare a voi, signor Andrea, che i successori dei Farisei debban trovarsi fra quei che vituperano e perseguitano i successori degli Apostoli, e anch' essi colla Parola di Dio sulle labbra e protestando zelo di religione nel cuore? Non son questi che fanno le stesse opere che quelli facevano?

Chè se è a parlare di quelle opere e di quelle pretensioni che intendete voi, e che non sono poi neppur caratteristiche de' Farisei, più che d'altri; come per esempio della pretensione che ha il Clero di possedere anch'esso giustamente un po' di ben di Dio, come tutti i Cristiani, onde vivere onoratamente, e non vedersi costretto di andar mendicando a questi lumi di luna, già vi fu dimostrato, signor Andrea, che cotali opere e pretensioni non sono malvagie, anzi son giuste e convenienti, nè voi avete che dire contro quelle dimostrazioni, e le dissimulate, come non fossero.

Dopo di ciò non è audacia il ripetere senza più *che se quelle opere e pretensioni fossero buone e giuste*, noi non faremo *difficoltà* a che fosser *messe a confronto colla parola e cogli esempii di Cristo e degli Apostoli*, nè faremmo *ogni sforzo per tenerle lontane* da quella luce? E ripeterle, mentre io stesso per la mia parte l'ho provocata questa luce, l'ho istituito espressamente quel confronto, e proprio con quei passi e con quegli esempii scritturali che opponevate voi, e il tutto è là stampato e intatto? A che giuoco giuochiamo, signor Andrea? E lealtà il far così? E buona fede? Non è un condannarsi? E pensare che questo *di quelle opere e pretensioni* è il perno maestro di tutto il vostro libro! A che dunque riesce per quanto e lungo, se non a un condannarvi continuo?

Ma l'audacia vostra non si arresta qui. Voi mantenete con incredibile tracotanza quegli insulti vituperevoli, che già scagliaste contro i Vescovi e il Papa, applicando loro i rimproveri diretti dal Salvatore contro i Farisei. Tal sia di voi, signor mio, se con ciò altro non fate che improntarvi da per voi sulla fronte il marchio ereticale. Tutti gli eretici presero sempre ad ostinarsi e invelenire vieppiù contro i Pastori della Chiesa, che li ebbero a condannare, anch'essi facendosi forti, della stessa Parola di Dio, intesa a lor verso. Negatelo, se potete. Ma i loro insulti non giunsero in Cielo, se non per provocare sopra di loro medesimi la collera dell'Altissimo.

Di che mi duole altamente per voi, signor Andrea. Chè per la vostra ostinazione non si avveri in voi quella divina

sentenza, che contro di voi senza volerlo provocate voi stesso *essere impossibile che coloro i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste.... e sono poi precipitati, si rinovellino un'altra volta a penitenza*; e così *il vostro peccato non vi sia perdonato nè in questo secolo nè nel futuro*. Mi duole pei figli vostri, e pei figli de' vostri figli, se non ritrattate quegli oltraggi empii e blasfemi contro i Vescovi e il Papa Chè, vogliate o non vogliate, dessi son vostri padri in Cristo; e i castighi di Dio pur troppo sono tutti scritti a nostra istruzione, a nostro esempio. Son già presso a cinquanta secoli che lo sciaurato Cam schernìva il padre suo, e n'era maledetto, e la sua infelice progenie porta ancora impressa sul viso quella maledizione Buon per voi, che nel Papa avete un padre, il quale alle maledizioni risponde con benedizioni e con preghiere. Ma molte volte, signor Andrea, Dio prende anche visibilmente sopra di se la vendetta dell'oltraggiato che perdona, e tanto più, quanto più è alta l'autorità che si oltraggia, e più importa al pubblico bene che sia riverita e temuta.

Della distinzione fra cose e cose insegnate dai sacri Pastori

Voi però questa volta quasi al tutto dimenticate lo scopo principale, per cui allora raffrontaste i Pastori della Chiesa cogli antichi Farisei. Egli era questo, di distinguere fra cose e cose da quelli insegnate, siccome Cristo distingueva riguardo ai Farisei; ordinando per una parte di osservare e fare tutto quello che essi dicessero sedenti sulla cattedra di Mosè, e per l'altra di guardarsi dalla loro dottrina. Or dunque di una tale distinzione, che era il fondamento di tutto il vostro scritto, voi non ne parlate più, salvo che ne gettate un motto più innanzi per cercare di purgarvi dalla contraddizione che vi veniva rinfacciata, e per cadere invece in un'altra

Al qual proposito di contraddizioni, siccome m'incontrerà spesso di notarne in voi, non vorrei che taluno gridasse di primo tratto al soverchio e all'incredibile. Veramente io non intendo fare come fa il signor Moretti, il quale sfolgora in globo le *dottrinali esorbitanze* e le *assurde pretensioni* de' suoi avversarii, senza degnarsi per lo più di dimostrare dove e

come esse sian tali: e ben egli potrà ciò fare a fidanza del suo bravo nome, quale impronta a tutti i suoi scritti. Ma io che non mi ho quel nome, ed eziandio avendolo non mi crederei da tanto che altri dovesse fidarsi di me alla cieca, se vengo notando contraddizioni, mi tengo in dovere di indicarle e spiegarle ad una ad una, per modo che chiunque il voglia possa e vederle e palparle. D'altra parte io diceva, ed or lo ripeto, che non è a meravigliare che in contraddizioni continue, chi propugna l'errore. Attesa la colleganza che hanno fra loro le verità, massime se della stessa categoria, chi una ne combatte, già contraddice anche alle altre, che pur vorrebbe mantenere: e quando ciò gli venga chiarito, convien di necessità che egli disdica e contraddica ciò che avea detto, e così via via; finchè almeno siavi ancora qualche verità che egli non neghi.

Fermato così questo punto una volta per sempre coi lettori, veniamo a noi, signor Andrea. Voi dunque non avete voluto intendere, e non volete intendere nemmeno di presente, che quando Nostro Signore diceva: *guardatevi dalla dottrina de' Farisei*, parlava in generale de' Farisei in quanto settarii, e non in quanto ve ne avesse sedenti sulla cattedra di Mosè. Tanto vero, che qui il Signore ai Farisei accoppiava i Sadducei; i quali, come vi fu detto e ripetuto, nè sedevano, nè poteano sedere sulla cattedra di Mosè. Questo è il punto che voi non volete capire; e per non volerlo capire fate tuttavia lo gnorri riguardo ai Sadducei, e continuate a recare questo passo non parlandone nemmeno, anzi sopprimendone il nome, e non indicandone neppur l'omissione. Vedete fior di lealtà e di buona fede!

Pertanto su questo punto, invece di distinguere fra persone e persone, voi avete voluto distinguere fra cose e cose; e non ostante che Cristo dica apertamente dei Sacerdoti: *Quæcumque dixerint vobis*, tutte le cose che vi diranno, osservatele e fatele, e voi soggiugnete: certe cose non volete che si osservino punto, e così proprio in ossequio di questa Parola di Dio Capisco benissimo che ciò diventava per voi una specie di necessità. Imperocchè ammettendo qual'è, senza

distinzione fra cose e cose, la parola di Cristo *Quaecumque dixerint vobis servate et facite*, voi anche nell'ipotesi vostra che i moderni Farisei fossero i Pastori della Chiesa, avreste dovuto ricredervi dei vostri errori e condannare il vostro libro, ciò che essi vi dicevano di osservare e di fare; e voi prevedendo per certo che la cosa sarebbe andata così, per non darvi della zappa sui piedi, avete anticipatamente prescelto di contraddire a queste parole di Cristo e di distinguere (voi del resto sì nemico delle distinzioni!) dove il Signore non distingue punto, anzi dove dice espressamente *quaecumque*.

Di qui la contraddizione anche più madornale, che vi venne rinfacciata. Imperocchè, secondo voi fra le cose insegnate dai Sacri Pastori si dovevano *intieramente accettare ed osservare* quelle che essi davano *come dottrina ricevuta da Cristo e dagli Apostoli*. Ebbene io vi pigliava in parola; e vi diceva che doversi la Sacra Scrittura intendere, non di propria testa, ma secondo la spiegano e la applicano i Sacri Pastori, è una di quelle cose, che essi danno *come dottrina ricevuta da Cristo e dagli Apostoli*, e la quale però voi pel vostro principio professate di *intieramente accettare ed osservare*. Ma siccome ciò non ostante, voi non facevate altro ad ogni pagina, che intendere e applicare passi Scritturali a modo vostro e a ritroso della interpretazione di essi Sacri Pastori, così tutto il vostro scritto riusciva ad una contraddizione continua col principio da voi professato.

Or bene come cercate voi di scolparvi da una tale contraddizione? Collo spediente facilissimo di cambiarle il nome e dirla una distinzione; e supponendo che Cristo dicesse ciò che gli fate dir voi cogli arzigogoli del vostro cervello, e che abbiam veduto quanto sia falso, chiamar lui medesimo a parte della contraddizione vostra! lui, il quale è ben più lontano dal contraddirsi in quelle sue parole, che non sarei io se dicessi da un lato: *bisogna sottomettersi ai legisperiti che siedono giudici nei tribunali*, e dall'altro: *in generale bisogna guardarsi dalle massime dei legisperiti*.

Se non che nel mentre volete schermirvi da questa, intop-

pate in un'altra contraddizione. Imperocchè, mentre l'altra volta ammettevate in espressi termini nei fedeli l'*obbligo di credere* quelle cose che i Sacri Pastori insegnassero, tanto solo che essi *potessero dire e dicessero esser quelle verità rivelate*; mentre anzi ponevate questa come *regola* a togliere *ogni dubbiezza ed equivoco*, or dite al contrario (e dire al contrario è un contraddirsi, signor Andrea), non bastar più che essi i Sacri Pastori *possan dire e dicano* essere quelle tali cose rivelate; ma dover i fedeli medesimi esaminare e giudicare se siano veramente tali, confrontandole colla Parola di Dio: peccato che non soggiungiate esser questa una nuova regola per togliere tutte le dubbiezze e gli equivoci! Almeno il confessaste franco, che fatto accorto di quella prima contraddizione, effetto del negare solo in parte la verità, voi su questo punto, mutando parere, ora vi gettate a negarla tutta intiera; cosa affatto naturale in chi si ostina nell'errore: ma nossignore, voi non dite neppur verbo; di che convien credere che l'una cosa tanto disparata dall'altra per voi sia tutt'uno.

Del senso privato nell'interpretare la Scrittura.

Con simili distinzioni e ripieghi, a' quali ricorrono tutti gli eretici onde negare certe cose della fede e ritenerne certe altre, si collega quel punto che io diceva *capitale*, perchè infatti di tutte le eresie è insieme la radice e il puntello; voglio dire l'interpretazione privata delle Scritture. Sul qual punto tuttavia voi scivolate così leggermente, che senza corarvi degli argomenti in contrario, altro non fate, che ribadire e professare più apertamente l'errore.

Infatti io vi diceva esser sempre stato questo della interpretazione privata delle Scritture, il canone favorito di quanti sono stati mai eretici nella Chiesa, da' primi Gnostici sino agli ultimi Giansenisti; chè tutti voleano appoggiare alla Parola di Dio, intesa a capriccio, i proprii spropositi. È vero o non è vero, signor Andrea? Voi non ne dite parola; segno che voi non potete negarlo, e così già venite a porvi da voi stesso, e condannarvi nel novero de' settarii e degli eretici.

Io vi indicava la stolidezza che sarebbe stata, scaraventar Dio la sua santa Parola alla mercè d'ogni cervello umano,

de essere intesa e applicata in tanti e sì diversi modi, quanti e quanto sono diversi i pensamenti, i capricci e le passioni degli uomini; e come, neppur trattandosi di cose umane, niun re della terra sarebbe così dissennato, il quale dopo di aver compilato accuratamente il codice delle sue leggi, in luogo di affidarlo ad un tribunale autorevole, lo gettasse in mezzo alle piazze, perchè ogni mascalzone l'intendesse e l'applicasse a modo suo. E voi non trovate su ciò punto a ridire. Ammettete dunque una tale stolidezza? E non ostante continuate a sostenerla e ad attribuirla alla Sapienza increata?

Io vi facea notare l'assurdo di attribuire l'assistenza divina per intendere rettamente la Scrittura alle singole persone private, per quanto di mente ottuse e di cuore corrotto (chè anche queste han da potere per la Parola di Dio venire a salute); nel mentre si negasse una tale assistenza ai Sacri Pastori *posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa*; ciò che fanno gli eretici pel dispetto di essere dai Sacri Pastori condannati. E voi col tirare innanzi senza pur fiatare nemmeno su questo, non vi ostinate a porvi dalla banda di cotali eretici, come siete ravvolto nella loro stessa condanna?

Io vi ponea sott'occhio gli effetti di un principio così esiziale all'unità della fede e all'unione dei fedeli: effetti, i quali in questi ultimi secoli, dacchè quel principio si volle da Lutero inaugurare come assioma, si son fatti così palpabili e allarmanti, da porre in gran pensiero e trambasciamento i Protestanti medesimi di tutti i paesi. E voi chiudete gli occhi, e non volete veder quegli effetti e senza farne motto, senza darvene pensiero, continuate a sostener quel principio, e a derivarlo da Cristo medesimo; quasi egli stesso volesse promuovere la discordia e la disunione ne'suoi redenti!

Ma su di che dunque vi fondate voi, per propugnare tuttavia un tale principio? Sopra qualche vecchio sofisma, sfatato già le mille ed una volta negli eretici che vi han preceduto.

Voi dite che la Parola di Dio *è stata annunziata a tutti*, e siam d'accordo. Ma non avete badato in qual modo è stata *annunziata* proprio *fin dal principio*? Non avete trovato nella vostra Bibbia quel *per os meum*, *per bocca mia*, che dicoou sì spesso gli Apostoli? Non avete notato come Cristo medesimo fin dal principio, mandandoli a convertire il mondo alla fede, dicesse loro *andate a insegnare* e non *andate a scrivere*? E col soggiungere poi immediatamente *io sono con voi sino alla consumazione de' secoli*, non indicava Cristo apertamente che lo stesso modo d'insegnamento volea si continuasse nella sua Chiesa sino alla fine, e che egli intendea di parlare non solo agli Apostoli, i quali sarebbero morti fra breve, ma a quanti sarebbero loro succeduti nello stesso ufficio? E per quei parecchi anni che non c'era veruna parola di Cristo scritta, questa parola non *cresceva* egualmente e *moltiplicava*? Non assisteva istessamente la Chiesa? Non si aumentava ogni dì più in infinito il numero dei credenti? E avrebbe anche solo potuto, qualche Andrea Moretti d'allora, levarsi a dire ai fedeli di *star in guardia* contro i Sacri Pastori colla parola scritta alla mano, e *redarguirli* e *resister loro in faccia*, se insegnassero al contrario, ciò che voi dite al presente, non saprei se con più insania o con più sfrontatezza?

Che se poi gli Apostoli per volere (nessuno ne dubita) e per ispirazione divina hanno consegnato in parte allo scritto quella parola stessa divina che predicavano, ai sono essi per questo spogliati dell'autorità e del dovere che avevano di predicare a voce? O ne han potuto spogliare i loro successori che l'avean parimenti ricevuta dallo stesso Cristo, insieme colla assicurazione della sua divina assistenza in un tale ufficio sino alla fine de' secoli: *euntes docete.... et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*? Sicuramente anche la Parola di Dio che fu scritta, fu scritta per tutti. Ma che perciò? Ne vien forse la conseguenza, che voi volete dedurre, che tutti abbiano la facoltà di interpretarla e applicarla comunque loro par meglio?

Ritorna qui quel vostro raziocinio la cui assurdità senza replica già vi fu dimostrata in altro argomento. Vi ricordate?

Voi ragionavate in questi termini: *l'autorità di reggersi e di governarsi conviene a tutta la Chiesa: dunque deve risiedere in tutta la Chiesa, e tutti i fedeli devono avervi parte, almeno in quanto è possibile, coll'eleggersi i Pastori. — Le sostanze della Chiesa sono ordinate a bene di tutti i Cristiani: dunque tutti han da potere amministrarle e disporne.* Il qual modo di ragionare mena fil filo a quel di Proudhon: *la roba del mondo è creata per tutti indistintamente gli uomini; dunque è proprietà di tutti, e tutti ne devono essere egualmente padroni.*

Ebbene all'istesso modo voi ragionate qui. La Parola di Dio è scritta per tutti, dunque tutti devono avere la facoltà d'interpretarla e di applicarla come loro par meglio. Vi pare? Anche il codice delle leggi in uno stato, è compilato per tutti i cittadini: adunque tutti, non escluso il ladro e l'assassino, avran diritto d'intenderlo e d'applicarlo come loro talenta, e a ritroso non già solo del giudizio de' giurisprudenti, ma eziandio delle sentenze de' legittimi tribunali?

Ma forsechè nella Scrittura medesima non potavate trovar in espressi termini, che la Parola di Dio i fedeli devono attingerla dalle labbra parlanti dei Sacerdoti? (Malach. 2. 7) Che nelle difficoltà e nei dubbii, i quali insorgessero nell'intelligenza della divina Parola, si deve ricorrere ai Sacerdoti e sottomettersi al loro giudizio, pena un tempo, chi nol facesse, la morte? (Deut. 17. 8 e seg.). E in contrario sapreste voi trovarmi un sol passo, dove si dica essere in arbitrio di ciascuno intendere e applicare la Scrittura come gli par meglio?

Tant'è, voi soggiungete, sono infiniti i passi scritturali (e voi stesso ne recate una buona sarqua) nei quali ci viene inculcato di studiare e meditare la Parola di Dio, a fine di eseguirla: e *se dobbiamo eseguirla*, voi conchiudete in aria di trionfo, *di necessità dobbiamo anche essere capaci di intenderla.* Bravissimo signor Andrea! Ma per riuscire al vostro intento voi dovreste prima di tutto provare, che quando si impone a tutti il dovere di meditare la Parola di Dio a fine di osservarla, si tratta, non dalla Parola quale viene annunziata e spiegata dai Sacri Pastori, ma quale sta scritta, e quale

da chiunque al leggerla può essere intesa. Il che giammai non vi verrà fatto di provare nè di persuadere comechessia; mentre fino ad jeri la maggior parte degli uomini neppure sapean leggere, e fino all'altro jeri era per di più assai difficile e costoso l'aver copia della Scrittura, ed eziandio avendola, per portarla seco *per via*, bisognava intascarsi non un volumetto di fogli di carta, ma cortecce d'alboro, o pelli d'animali, o piastre di metallo, o tavole di pietra.

Anzi vedete caso! Quel passo scritturale, che più potrebbe fare a noi qualche difficoltà, come quello che parla d'un *comandamento non superiore* a noi, *non lontano* da noi, *d'una parola molto vicina* a noi, se S. Paolo lo applica alla *Parola della fede*, spiega in espressi termini che egli lo intende di questa Parola, in quanto vien predicata dai Sacri Pastori. *Hoc est Verbum fidei, quod prædicamus*.

Lo stesso dite di quella Parola *lucida, che rende sapienti i pargoli*; ciò che neppur può intendersi della parola scritta, da chi non voglia sostenere che i pargoli debbano tutti saper leggere e capir bene quel che leggono, o saper anzi gustare come voi il *testo originale Greco*.

Non voglio però dissimulare che taluno di cotesti passi parla proprio di Scrittura, e di leggerla e investigarla. Ma dopo quanto ho appena finito di farvi osservare, converrete anche voi, che sarebbe assurdo non men che ridicolo il supporre, che quelli siano ordini o raccomandazioni fatte a tutti in generale gli uomini, e non piuttosto a quo' tali, e per quei casi speciali. E poi ad ogni modo, vi converrebbe ancora provare che quivi si trattasse di leggere la Scrittura per intenderla a modo proprio, e non conforme alle tradizioni e agli insegnamenti de' Sacri Dottori.

Del resto ben si può dire e inculcare, massime a certuni, di studiare debitamente e meditare la Scrittura ed io non esito di dirlo a voi stesso: leggete, studiate bene la Bibbia, con note e commenti opportuni a farvi conoscere e penetrare il vero senso di quelle Verità Divine, e non regalarle al pubblico tante strampalaterie. *Investigate le Scritture*: non altrimenti diceva lo stesso Cristo a que' Giudei, i quali non

voleano riconoscerlo per il Messia; e lo diceva per provocarli a riscontrare ne' fatti l' avveramento delle antiche profezie, anziché a volersi per esse chiarire in punti dottrinali. E tutto questo, nel caso che quell'*investigate* si voglia proprio prendere nel modo imperativo: perocchè voi ben dovete sapere che non solo secondo la Volgata latina, ma anche secondo il testo originale Greco, si può prendere egualmente nel modo affermativo; nel qual caso in luogo di un comando o di una esortazione, suonerebbe un rimprovero.

Nè punto più vi suffraga l'esempio di que' Giudei di Berea, i quali udendo l'Apostolo predicare Cristo venuto, e provocati anch' essi indubitatamente da lui a riandare le antiche figure e profezie avverate in Gesù, *ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni dì nelle Scritture se le cose stessero così*. Or questo essi potean fare benissimo a solo fine di confermarsi nella fede già ricevuta: prima poi che la ricevessero, e finchè non fosse loro proposta colla debita credibilità, potevano fare eziandio con prudente dubitazione. Or che cosa mai abbia a far questo coll'intendere la Parola di Dio al contrario di quello che la propongono e le spiegano i Sacri Pastori, giudicate voi stesso.

Giudicate voi, io così dico di proposito, per farvi sentire con queste sole due parole, che se l'Apostolo stesso ha creduto di dirle una volta ai suoi *diletti Corinti*, come egli li chiama, e premettendo che *parlava* loro *come a persone intelligenti*, pensare che egli intendesse con ciò sottomettere davvero al loro sindacato la sua dottrina, che era anche secondo voi dottrina dello Spirito Santo (poichè si trattava di parola scritta), è al certo sciocchezza non minore, di quella sarebbe il supporre che col ripetere io a voi una simile espressione intenda riconoscervi arbitro o giudice della Parola di Dio, che vi sto racconciando in bocca. Ah! signor mio, non è nella Parola di Dio ma in quella degli eretici che vuolsi trovare il senso privato nell'interpretazione delle Scritture.

A sostenere il quale voi al pari degli altri eretici, esaurita la suppellettile dei testi scritturali, date di mano anche ad

alcune ragioni, ma le son sì deboli e barbogie, che in poche parole son bell'e spacciate. Voi dite che i Sacri Pastori sono anch'essi uomini come gli altri, circondati d'infermità e soggetti a passioni; e però possono intendere e proporre la Parola di Dio secondo le proprie fissazioni e i proprii capricci, e non secondo verità.

Ma siete voi ben soro, se vi credete che noi per attribuire quell'autorità irrefragabile, che attribuiamo ai loro insegnamenti, ci fondiamo sull'essere eglino uomini come gli altri, e non invece su quell'assistenza divina che Cristo ha loro promesso, con dire: voi insegnate, ed io sarò con voi tutti i giorni; io non mi dipartirò da voi sino alla fine de'secoli. E che? Volete voi che Cristo abbia a mancare alla sua promessa? o li abbia ad assistere, a fine che secondino le proprie passioni e tradiscano la verità, che è egli medesimo? E d'onde mai deriva tutta l'autorità che voi stessi attribuite alla Parola di Dio scritta, se non da una simile assistenza divina a quegli scrittori, i quali eran pure de sè stessi uomini come tutti gli altri, soggetti a passioni? Ebbene, io vi sfido a provarmi così chiaramente promessa a questi une tale assistenza nello scrivere, come lo è ai Sacri Pastori nell'insegnare.

Anzi non già solo chiaramente, ma in niun modo voi potrete provare la divina inspirazione, nè tampoco l'autenticità, della Bibbia, che avete in mano, se non riconoscendo autorevole e scevro di passione l'insegnamento tradizionale di una Chiesa. Chè la Parola di Dio che rende testimonianza a sè stessa sarà sempre un circolo vizioso, un'utopia, un vaneggiamento *spermistico*, se non s'intende della parola parlata, che prima rende testimonianza alla scritta.

Or, posta una tale assistenza divina ai Pastori della Chiesa, tutto quel castello che avete fabbricato in aria sulla *parola degli uomini che sarebbe più certa, più sicura, più perfetta della Parola di Dio*, e ciò per riuscire a quell'*errore* e a quell'*orribile bestemmia* che voi dite, tutto già vi rovina intieramente sul capo. Posta una tale assistenza divina, dire che i Sacri Pastori insegnino cose contrarie alla Parola di Dio, come

dite e ripetete voi, è non solo cosa falsa nel fatto, conforme vi fu dimostrato con argomenti tali; quali voi non ardite toccare, ma è cosa per sè stessa impossibile ed assurda. Ne sono dessi, signor mio, i Sacri Pastori i quali si arroghino arbitrariamente *la chiave della scienza*, mentre anzi di loro propriamente è scritto, che *le loro labbra hanno il deposito della scienza, ed appareranssi la legge dalla loro bocca*; ma si bene come un tempo erano quegli Scribi, i quali nè voleano riconoscere essi, nè voleano fosse riconosciuto da altri il Cristo, così di presente sono certi altri Scribi, i quali ne vogliono essi riconoscere, nè vogliono sia riconosciuto da altri il Vicario dello stesso Cristo.

In secondo luogo, voi partendo dal principio, che *in fondo* è sempre ogni *singolo Cristiano*, che deve intendere rettamente e applicare la Parola di Dio, sia che la legga da sè sulla Bibbia, sia che la ascolti proposta e spiegata dai Sacri Pastori, ne volete inferire, che dunque è inutile ogni autorevole magistero di questi. Sicchè, secondo voi, è l'istesso il leggere un libro scritto o stampato, e l'ascoltare un uomo che parla, fosse egli pure l'autore stesso del libro, che lo commenta e lo spiega, quasichè dalle pagine mute si possano avere quegli schiarimenti medesimi, che si possono e domandare e ottenere dall'uomo che parla. Secondo voi, per esempio, quelle difficoltà così gravi e svariate, che s'incontrano nell'intelligenza del poema di Dante, s'incontrerebbero tanto e tanto se egli ancora vivesse il Poeta, e si potesse a lui chieder conto delle sue espressioni e de' suoi sentimenti. Secondo voi, per questo che in uno stato v'ha, accessibile a tutti, il codice delle leggi, torna inutile ogni opera di giurisperiti che le interpretino e di tribunali che le applichino. Vedete che scempiaggini! Si direbbe che abbiate preso a scrivere per screditare il vostro mestiere, più ancora che il ministero de'Vescovi e del Papa.

Da ultimo a rifiutare come inutile il magistero de' Sacri Pastori circa la Parola di Dio, voi dite che nella Bibbia sebbene *alcune cose vi siano difficili a intendersi*, vè n'ha *moltissime altre invece facilissime e chiarissime*, e fra queste voi

riponete *tutto quello che è necessario di credere ed operare per la eterna salvezza.*

Niente di più falso. Che nella Bibbia vi abbia eziandio molte cose chiare e facili a intendersi, siam d'accordo. Tali sono specialmente i fatti storici; sebbene neppur questi siano così chiari, che molti cervelli alla *Strauss* non li convertano in tanti miti, massime per la parte che hanno d'inarrivabile al corto intendere e al più corto poter d'operare del tapinello di uomo. Nella qual parte medesima, voi ben dovete sapere essersi fatto tale progresso, da giungere a convertire in un mito aereo tutto intiero l'istesso Cristo. Ma poi i fatti storici, che sono i più chiari nella Bibbia, sono per la più parte i meno necessarii a sapersi per conseguir la salute. I più importanti, quali sono i punti dottrinali, ordinariamente sono tutt'altro che *chiarissimi e facilissimi* a intendersi col solo leggere la parola scritta. Senza contar nemmeno, che hanno da poter salvarsi eziandio quelli che non san leggere, e quei molti di più che non intendono le cose più comuni che leggono; e i quali d'altra parte non fosser disposti a fidarsi buonamente di voi, o di qualche altro simile a voi, che loro recasse, e traducesse come a lui par meglio, la Parola di Dio.

Ad ogni modo, venendo al punto capitale di codesta quistione, voi dite che nella Bibbia è chiaro e facile ad intendersi *tutto quello che è necessario di credere ed operare per la eterna salvezza. Tutto,* signor Andrea? Siete voi in prima ben certo che sia *tutto* nella Bibbia, quel che è neccessario alla salute? Per qual modo ve ne siete accertato? Supposto eziandio che così fosse, è egli *chiaro* nella Bibbia quello che, secondo la Parola stessa di Dio, molti *stravolgono?* (II. Petri 3.° 16) O non è necessario alla salute, almeno il non stravolgerlo, se lo stravolgerlo è per essi causa di *perdizione?* — *Tutto è chiaro nella Bibbia quello che è necessario per salvarsi?* Voi lo dite, ma come poi lo provate? A provarlo nemmen vi accingete in modo veruno. Ebbene vi proverò io al contrario che questa è un'assurdità e una corbelleria, e colla prova irrefragabile dei fatti. Che se contro i fatti non

valerebbe nemmeno l'argomentare, che cosa varrà l'asserire? Voi avete copiato materialmente codesto strafalcione da Lutero e da Calvino, e non avete tenuto conto de' tre secoli che son passati da mezzo; e i quali l'hanno smascherato così a oltranza, che oramai non si trova più chi non si vergogni di ripeterlo, se pur non voglia ridere le cose della fede necessarie alla salute a poco più che a delle semplici negazioni.

Infatti, fra quei che professano cotesto principio del libero esame nelle cose della fede, se prescindete dalle plebi idiote, le quali in qualunque luogo e in qualunque sistema, per un avanzo del principio cattolico che loro si rende praticamente necessario, continueranno sempre a credere alla parola, quale viene loro proposta dal proprio ministro; non vedete voi la discrepanza infinita sopra qualsiasi punto d'ordine soprannaturale, per quanto a voi nella Bibbia egli sembri chiaro e necessario alla salute, e computato eziandio che *la Bibbia serva*, come voi dite, *a spiegare sè stessa*?

Per voi, per esempio, è tuttavia chiara la divina inspirazione de' sacri libri, sebbene non si capisca su qual fondamento, mentre rifiutate l'autorità d'un insegnamento tradizionale, ma per quanti, più sfacciati, se volete, ma più logici di voi, non è chiara in niun modo, e la rifiutano, perchè dicono anzi di veder chiaro il contrario? Eppure hanno anch'essi sulle spalle una testa simile alla vostra, e molti, senza farvi torto, eziandio più capace. Per voi, non ostante il disprezzo indeterminato che mostrate ne' vostri scritti, dei segni esterni di Religione, per voi è chiaro, almeno finora, il valore e la necessità dei Sacramenti per salvarsi, chi consideri la smania che avete di ricoverli, eziandio da chi non può e non vuole darveli: ma mi sapreste dire quanti altri de' pari vostri la pensino su questo punto come voi?

Finora io diceva, e nol diceva a caso. Imperocchè si procede passo passo nello svolgimento logico di un principio, e si va anche più a rilento, quando quel principio incontra di cozzare con massime e abitudini inveterate e apprese sin dall'infanzia. Volete vederlo in voi stesso? Quando qualche

tempo fa voi eravate così docile e sommesso al Papa, così rispettoso dei Vescovi e dei Sacerdoti, e mentre anche allora i Sacerdoti possedean qualche cosa, e i Vescovi portavano vesti a strascico, e il Papa avea il temporale, chi l'avesse detto che avreste poco dopo trovato chiaro nella Bibbia che per simili ragioni essi erano altrettanti Farisei, degni d'anatema, e vi sareste vergognato d'averli avuti un tempo in rivereoza! Ed anche solo nell'intervallo di questi due anni, che passò fra l'uno e l'altro de'vostri scritti, quante cose trovate chiare nella Bibbia, che prima vi si presentavano confuse e quasi in embrione, e taluna ben anche, di cui vi era chiaro il contrario! Non era chiaro allora per voi bastare che i Sacri Pastori *potessero dire e dovessero* una cosa essere rivelata perchè i fedeli avessero *obbligo di credere*, se volean salvarsi? E ora non è per voi chiaro ciò non bastar più?

Nè io voglio dire, che così avvenga a voi solo in particolare; anzi avviene generalmente a tutti gli eretici, massime di questi ultimi secoli, dopo che fu inaugurato anche in teoria il principio del libero esame. Non altrimenti han fatto Lutero, Calvino, Zuinglio, e tutti i loro proseliti. Leggete la storia delle variazioni de' Protestanti; e vedrete le infinite cose che prima pareano loro chiare nella Bibbia e necessarie alla salute, o poi le rigettarono come indifferenti ed oscure, e troverono ben anche chiaro il contrario. Una tale storia, signor Andrea, per quanto odiosa non han mai potuto essi medesimi, gli eretici, smentirla: anzi altro non han fatto ogni giorno che aggiungervi nuove pagine di conferma, e oramai son venuti a tal termine, che in via dottrinale non sanno essi stessi più nè che cosa credeano, nè che cosa sia necessaria a credersi.

Notate di più che tutto questo vale, ancora che si consideri soltanto la fede individuale. Ma voi medesimo ammettete inoltre che la Chiesa di Cristo è una vera società; e quando mai non l'ammetteste, allora veramente *resterebbe sempre la parola Chiesa a condannarvi*. Or bene, cotesto principio che qui propugnate, e l'elemento il più dissolutivo di questa

società, il cui vincolo principale è la professione d'una stessa fede. Licenziate i singoli individui, che hanno une testa qualunque sopra le spalle, a credere quel tanto che vedono essi chiaro nella Bibbia e necessario alla salute, e mi saprete dire la bella unità, che ne avrete nella fede, la bella unione nei fedeli.

Lasciate ch'io ricorra di nuovo a quel paragone, che deve essere più sensibile per voi, perchè tolto dal vostro mestiere. Quante volte non vi sarà incontrato di trovare due litiganti, i quali vedeano entrambi chiaro il codice, ciascuno nel proprio senso! Quante volte non avrete ciò notato eziandio ne' due avvocati, i quali sostenevano le parti avverse! Io vi avrei stimato bravo a terminar quella lite col vostro codice alla mano, se non ci fossero stati i tribunali a sentenziare!

Or questo che avviene in cotali cose umane, e che si regolano secondo l'equità e la ragione naturale comune a tutti gli uomini, non avverrà nelle cose soprannaturali e divine, e superiori molte volte e inarrivabili a qualunque intelligenza creata? Forsechè nelle cose della fede non sono implicate le passioni, e l'interesse, e la sensualità, e sopratutto l'orgoglio, per far veder chiaro ciò che è oscuro, e viceversa? Se anzi il predicate altamente voi stesso che bisogne guardarsi dalle *passioni*, ed essere *sapienti* e *stabili* e *far opere buone* per intendere la Bibbia sempre sol suo diritto! Nel caso poi fosse la quistione se quelle tali opere sien buone, come si risolverebbe la cosa, voi lo lasciate nella penna. Ad ogni modo sono pochi, signor Andrea, fra gli uomini, quelli che sieno così semplici di mente, così puri di cuore, come vi credete di esser voi, per dar sempre nel segno. Son pochi, i quali pratichino la Parola di Dio così perfettamente, come voi volete necessario per ben intenderla. Quantunque (vedate ignoranza mia!) io credeva fosse piuttosto necessario intenderla prima bene, per poter ben praticarla.

Per ogni verso voi vedete, come se Cristo non avesso dato alla retta intelligenza della sua Parola altra guarentigie

che cotesta affatto individuale, questionabile, e mai sicura; oltrechè ci aggireremmo sempre in un circolo vizioso, essendo innegabile che per essere veramente *sapienti e stabili* e virtuosi bisognerebbe prima averla ben intesa queste Parola Divina: oltre a ciò avrebbe egli, Cristo, assai mal provveduto alla fermezza e all'efficacia di essa, non fosse altro perchè molti si sarebbero creduti di essere e *così sapienti*, e così *stabili*, e così *virtuosi*, quali non erano, per intenderla a dovere.

Ma che vale il ragionare più oltre, dove i fatti sono sì palmari ed evidenti, che bisogna ostinatamente tener chiusi gli occhi per non vederli? Siete dunque voi solo, signor Andrea, a cui non sian note le infinite sentenze, così disparate e cozzanti fra loro, che sopra qualsiasi punto di fede propugnano, quei che tengono la Bibbia qual suprema regola di credenza? E tutti dicendo di veder chiaro nel proprio loro senso; e nessuno concedendo di esser egli l'insipiente e l'instabile? Siete voi solo, il quale ignori le dissensioni e le scissure ognor più crescenti, che vanno disgregando gli eretici de'nostri tempi, per modo che oramai non si troven più due teste, fra le pensanti, le quali si accordino in una stessa professione di fede? Siete voi solo il quale non vegga lo stritolamento che va annientando, in quanto Chiesa, il Protestantesimo, onde gli stessi suoi corifei non sanno più dove dar del capo a fine di serbare non una qualunque unità di fede, ma una unione quale che siasi, a costo di allargare sempre più assurdamente la tolleranza religiosa d'ogni errore?

Or dopo tre secoli, che vanno così maturando i frutti di quel reo principio, che è il libero esame della Bibbia, e nel mentre appunto si lampante e rovinoso si appalesa lo scompiglio a cui mena, venir voi a proclamarlo da capo, quel principio, quasi egli fosse al tutto nuovo, e neppure tentare di sciorarle, come non avesse dato di se quelle prove, e l'esperienza sì lunga e l'esito sì fatale come non fosse, voi mi avete l'aria d'un uomo che caschi fresco fresco dalle nuvole nel bel mezzo del secolo decimonono; e sissignori, ci

avete proprio da cascare qui a Bergamo, dove già siamo anche troppo proverbiati di minchioni!

Dell'obbedienza dovuta ai Sacri Pastori.

Ma tempo è omai, che veniamo ad un altro punto, nel quale voi date qualche risposta, cioè quello dell'obbedienza dovuta ai Sacri Pastori. Conciossiachè in vi muovea richiamo, perchè nel primo vostro scritto, mentre avreste dovuto discorrere di una tale ubbidienza, non ne dicevate neppur parola, quasi ubbidienza non ci dovesse essere. Or dunque rispondete, ammettendo in genere che si deve obbedire, ma scalzando dell'obbedienza il fondamento, e ponendovi tali limitazioni da potersene sempre esimere, e massime quando l'obbedire sarebbe più necessaria: insomma da ruscir all'obbedire, quando va a grado. Vediamolo

Voi dunque in prima riconoscete teoricamente il dovere di obbedire ai Vescovi e al Papa: e lo riconoscete, per quel che si argomenta da un *ben inteso* eziandio nel caso che essi fossero cattivi. Anzi di ciò stesso recate, sebbene in bocca nostra, la ragione, toglendola dal Catechismo Romano, e facendo così per questa volta una piccola eccezione al vostro proposito di non studiar altro che la sola solissima Parola di Dio.

Una tale ragione voi la fate consistere senza più in quell'ordine di Cristo di obbedire persino agli Scribi e ai Farisei. Orbene, senza negare che quest'ordine stesso possa servir di ragione, atteso specialmente che è parola rivelata, tuttavia propriamente parlando, la ragione non è l'ordine dato, chi non voglia dire che Cristo stesso abbia così ordinato senza ragione. La vera ragione dunque per cui si devono obbedire anche i superiori che fossero cattivi, è perchè coll'essere cattivi non perdono l'autorità di comandare, sola vera ragione del doversi obbedire. La quale ragione ben si può dedurre da quelle prime parole: *super Cathedram Moysi sederunt*, ma intenderete anche voi che è ben più generale che voi non la fate essere; e vale non solo per gli Scribi e i Farisei, e i Pastori della Chiesa, ma e pei principi, e i magistrati, e i padri di famiglia e tutti quanti sono superiori ad altri nel mondo.

Che se aveste studiato il Catechismo Romano per due righe più oltre, avreste subito veduto che esso intende la ragione a questo modo, e la estende in espressi termini a tutti i Superiori. Nè questo io dico per vano gusto di sottigliezze e di astruserie; ma sì perchè con questo semplice riflesso è bell'e sfatato quel sofisma meschinissimo, che voi fabbricate sopra questo passo del Catechismo Romano, a fin di conchiuderne, che siccome i Pastori della Chiesa, e potevate aggiungere del pari i principi, i magistrati, ecc., quando pur fossero cattivi, si devono assimilare ai Farisei quanto al dover d'ubbedirli, così essi sono simili in tutto ai Farisei, anzi sono altrettanti Farisei; che è come un dire: siccome i cavalli (lasciatemi usare un paragone intelligibile a tutti) son simili agli asini nell'aver quattro gambe, così son simili in tutto, e anzi i cavalli sono altrettanti asini.

Or da cotesto disconoscere la vera ragione del dover d'obbedire, procede lo scalzare dell'obbedienza il fondamento. Voi infatti dite e ripetete con gran sicumera, che l'obbedienza ai Sacri Pastori, e così m'immagino a tutti gli altri superiori, deve essere *non cieca ma ragionevole* (1). Ah! caro signor Andrea, per questo che è stata detta da altri prima di voi, non lascia di esser ella codesta una scempiaggine.

Non cieca ma ragionevole! E che? Stimate voi, per poter dire così, che *cieco* sia termine contradditorio di *ragionevole?* Bisogna credere che la stessa antipatia che avete a studiare la Teologia, l'abbiate avuta a suo tempo a studiare la Logica: e già è anche questa egualmente *fatica della carne. Cieco* ha il suo termine contradditorio in *chi ci vede*. e *ragionevole* ha anch'esso il suo termine contradditorio che è *irragionevole*. Pertanto l'obbedienza che si dice *cieca*, non è punto irragionevole, signor mio, anzi è l'unica che sia ragionevole nel genere di obbedienza. Mi spiegherò, sebben sia questa una

(1) Una volta per sempre. Non mi è possibile seguire passo passo il signor Morelli ne' suoi scritti, essendochè procede a salti, e d'una cosa passa ad un'altra e poi ritorna quandochessia a quella prima, e così via. Così per esempio di questa obbedienza comincia a parlare al num. 18, e poi torna a parlarne più di proposito ai num. 91 e 92

cosa elementare di Catechismo: poichè vedo che la ignorate o almeno l'avete dimenticata.

Dicesi *cieco* l'obbedire, di chi non si ferma ad osservare come, o perchè, o quanto a proposito, gli venga comandata una cosa, e proibita un'altra, ma tuttavia ragiona eccellentemente così: il Superiore ha autorità di comandarmi: egli mi comanda: è giusto e ragionevole e doveroso che io obbedisca Pare a voi irragionevole un tal atto? E che altro e mai obbedire, se non fare una cosa per questo che e comandata da chi ha autorità di comandare? Povero voi, signor Andrea, se i figli vostri imparassero dal vostro libre che la loro obbedienza non deve esser cieca; e però di quanto lor comandate non dovessero fare, se non quante pare loro nella lor piccola testa ben fatte, e rettamente ordinato, e non fuori della sfera di vostra paterna autorità! Povera la nostra patria se nell'esercito prevalesse cotesto vostro principio di obbedienza *non cieca*; e i capitani non volessero stare a un ordine del generale, perchè essi le credessero inopportuno, e i soldati non fare una mossa intimata dal capitano, perchè la stimassero perniciosa! Ah! pur troppo chi semina vento, raccoglie tempesta. e quel gabbamondo di Gioberti, che la consorteria velle mitriare come un gran filosofo, ebbe agio egli stesso di veder ancor vivente i bei frutti, che porto in qualche corpo di truppa la massima, che avea bandito con tanta insania, dell'obbedienza non *cieca*

Curiosa e poi la ragione per cui secondo voi l'obbedienza agli uomini costituiti in dignità, chiunque essi siano, deve essere *non cieca ma ragionevole*. Perchè, voi dite, noi non siam *pecore* di altri uomini, ma solo di Cristo. Veramente se voi, al pari di noi, dietro la scorta della Scrittura, chiamate Pastori, i Vescovi e il Papa, noi al pari di voi non diciamo giammai i fedeli pecore di un Vescovo o dell'altro, nè del Papa stesso; sicche non si capisce dove vada a parare una simile tirata. Nella quale per altro parmi scorgere chiaro l'equivoco puerile di non distinguere il padrone della greggia dai pastori. Il padrone di tutto il gregge Cristiano e quindi

il supremo Pastor per essenza è sempre il solo Cristo, chi nol sa? Ma appunto perchè egli è il padrone del gregge, può chiamare altri Pastori a pascerlo e governarlo per lui, ed si vede pure, perchè mai non potrebbero anch' essi, costoro, dire alla lor volta *le mie pecore*, non intendendo *di mia proprietà*, ma *a me affidate in custodia*.

Ad ogni modo io non so capire che cosa abbia a fare l'esser pecore o non pecore coll'obbedienza *non cieca ma ragionevole*, quale si debba ai Pastori terreni a differenza di quella dovuta a Cristo, specialmente mentre governano a nome dell'istesso Cristo. Forsechè il nostro obbedire a Cristo non debba essere e non sia *ragionevole*, perchè di lui siamo pecore?

Capisco invece benissimo, come l' obbedienza nostra agli uomini, sebbene nostri superiori, debba essere *limitata*. Se non che, qui ancora, alla limitazione chiara e comune che non si ha da obbedire in cose che sia peccato (di che noi non abbiamo a temere, quando è la Chiesa che comanda, perchè noi sappiamo che ella è infallibile), ad une tale limitazione voi ne sostituite due altre, le quali non sono false per sè stesse, anzi sotto un rispetto sono ammissibili, tuttavolta sono così elastiche e indeterminate, che chiunque il voglia può sempre sottrarsi alla dovuta obbedienza, e lo può sopra tutto in que'casi ne'quali l'obbedire ai Sacri Pastori è più neccessario a conservare l'unità della fede e l'unione dei fedeli.

Infatti voi per primo limitate il dovere di obbedire ai Vescovi e al Papa in quelle cose che *sono di Dio*. Ciò che, se voi intendeste che i loro comandi devonò contenersi nella sfera del loro ministero, che ha per fine di ordinare o guidar gli uomini a Dio (ciò che unicamente provano tutti que' testi che qui citate), io non avrei che opporre. Anzi io crederei di potervi assicurare che nè i Vescovi nè il Papa non si ingeriranno mai ne' vostri interessi puramente materiali, nè mai vi ordineranno, per esempio, di alienare un fondo o d'investire un capitale; e nel caso non sarei alieno dal darvi licenza di disobbedire. Ma fatto sta che voi intendete ben altrimenti questa limitazione.

Per voi si pare manifesto che le relazioni fra uomini e uomini, e molte meno i *rapporti civili e politici*, non siano mai obbietto di moralità o d'immoralità; non abbiano che far niente coll'ordine voluto da Dio, e del quale è tutrice la Chiesa. Si pare manifesto, che voi storditi forse delle declamazioni de' moderni ciarlatani politici, accettate senza beneficio d'inventario quello specifico sterminator di tutti i mali sociali, quello di dimezzar l'uomo, di scomporlo, e dar l'anima pura da governare ai Preti, e il corpo a .... a chi se lo piglia. Quasi il corpo dell'uomo non sia *cosa di Dio*, signor Andrea; quasi non sia parola di Dio *Exhibeamus corpora nostra* con quel che segue; quasi gli uomini, per quantunque dimezzati dalla vostra fantasia, non siano per restar sempre quali sono al mondo, composti d'anima e di corpo, e a regolare esseri siffatti sebbene in ordine a Dio non siano per essere sempre necessarii de' mezzi corporali e sensibili; quasi la stessa Potestà Civile, a cui voi date a governare i corpi, non debba essa pure adoperare e non adoperi e persuasioni e minaccie e promesse, tutti mezzi morali che toccano all'anima: quasi in una parola non sia questo per tanti capi un assurdo. Dietro un tale principio io non so, se tuttavia concederete alla Chiesa il poter comandare d'andare a Messa, poichè bisogna andarvi col corpo, o se il concederete, ciò avverrà perchè non sarete logico, e rinnegherete, come tanti altri pari vostri, in pratica quegli strafalcioni, che sostenete in teoria.

Comunque sia la cosa, nel caso che a giudizio vostro o di altrettali l'obbietto di qualche comando della Chiesa non fosse *cosa di Dio*, e a giudizio de' Vescovi e del Papa il fosse per l'appunto; in questo caso si facile a succedere e a cui è sì urgente il provvedere, come provvedete voi in cotesta vostra limitazione? Se voi diceste per esempio, che la tal cosa è di Cesare, e i Vescovi e il Papa dicessero che è di Dio, a cui si dovrà stare? Se ad essi, è presso che inutile la vostra limitazione: se a voi, come è più probabile voi ammettiate, non è aperta ad ognuno la via di disobbedire quando il voglia, e quando appunto l'obbedienza sarebbe più necessaria all'unione dei fedeli.

Nè siete guari più sensato nel formulare l'altra limitazione, qual'è, che le cose, che i Sacri Pastori comandano, non siano contrarie alla Parola di Dio. Già non occorreva nemmeno la poneste innanzi: conciossiachè, lasciando da parte quel che possa fare un Vescovo o l'altro in particolare, la Chiesa non è neppur possibile comandi cose contrarie alla Parola di Dio. Per conto poi di que' passi scritturali che allegate in proposito, non val la pena di passarli a rassegna. Leggeteli bene, traduceteli a dovere, prendeteli intieri e nel loro contesto, se volete intenderli rettamente, e vedrete che quelli, contro de' quali dice il Signore di *star in guardia*, *di esaminare*, *di giudicare* sono tutt'altri che i Pastori della Chiesa, ai quali anzi ha detto espressamente: *Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me*, parole, signor Andrea, che non sono *esaurite* altrimenti che tutte l'altre. Ricorrete pure a quali esempii più vi piace. Ne *il dominio temporale*, ne *il potere coattivo*, per non dir ora dell'infallibilità, non sono punto contrarii alla Parola del Signore, e già vi fu dimostrato; e voi a procedere lealmente, prima di dire qui quel che dite, dovevate almeno schermirvi da quegli argomenti, invece di passarvene intieramente.

Ad ogni modo siam sempre da capo. Di quale Parola di Dio intendete voi? Di quella che voi citate, e quale voi la traducete, la spiegate, le applicate a vostro talento, o di quella che vi contrappongono i Sacri Pastori? E poichè fra l'una e l'altra v'ha tanta discrepanza, a quale bisognerà attenersi? Vi recherò anch'io un esempio, quello che assai probabilmente stava qui in cima a tutti i vostri pensieri, ma che voi, forse per delicatezza, non avete osato produrre insieme cogli altri. Se a voi paresse, com'è naturale, che la condanna del vostro libro sia contraria alla Parola di Dio, e al Papa ne paresse altrimenti; i fedeli di tutto il mondo cattolico dovrebbero dar retta a un certo signor Moretti di Bergamo-Lombardia, autore del libro, ovvero al Papa di Roma che lo condanna? Non parrebbe a voi di aver troppo alta stima di voi stesso, a immaginarvi il dubbio anche solo come possibile? A che cosa dunque vale anche quest'altra vostra

limitazione nell'obbedienza, se non a gettare, per quanto è da voi, la disunione la discordia, lo scompiglio nella Chiesa di Dio?

Chi si debba intendere per Chiesa nel testo *Dic Ecclesiæ*.

Connesso a questo dell'obbedienza egli è un altro punto sul quale voi rispondete, comecchè io non lo toccassi che indirettamente e per isbieco. Siccome voi avevate insegnato che tutte, proprio tutte, le volte che nelle divine Scritture si trova la parola Chiesa, si intende per essa l'*intiera comunità dei fedeli*, io direttamente vi risponderva, che anche noi quando senza più diciamo la Chiesa, intendiamo lo stesso: ed è soltanto quando diciamo *la Chiesa insegna, la Chiesa comanda*, che intendiamo, e dobbiamo necessariamente intendere, quella parte di essa che ha l'autorità di insegnare e di comandare, ossia i Sacri Pastori. Non pertanto bene stava egualmente, io soggiongeva, che quelli si dicessero insegnamenti e comandi della Chiesa; almeno quanto si dicono leggi dello Stato quelle che in antico dappertutto, e in parecchi luoghi anche di presente, il Principe solo sancisce pel bnou ordinamento dello Stato.

Così io vi rispondeva direttamente: tuttavia opponendo almeno una eccezione a quel vostro principio così assoluto ed esclusivo, vi domandava, se anche in quel passo del Salvatore *Dic Ecclesiæ; quod si Ecclesiam non audierit, etc.*, si dovea secondo voi, intendere per Chiesa *l'intiera comunità dei fedeli*, a costo di dovere intimare una radunanza generale presso chè per ogni peccato che taluno commettesse, a costo di render pubblico innanzi a tutti il fallo di lui contro il precetto naturale di non infamare veruno, e di non promuovere scandali, assurdi tali che sgomentarono e convinsero in contrario lo stesso Calvino.

Or voi dunque che rispondete? Fate anche voi per questo passo un'eccezione al vostro principio? Oibò! Più ostinato in questo di Calvino voi tenete duro. Ma e quegli assurdi? Eh! ci vuol altro per sgomentare il *coraggio* di un Moretti di Bergamo! Per voi la cosa è liscia. Voi non fate neppur cenno di quegli assurdi; e così eccovi dispensato dallo schermirvene. Questa è lealtà?

Se non che in prima limitate quell'ordine di Cristo, come

riguardi un sol genere di peccati, dimenticando le regole più ovvie della Sineddoche, quali le avrete imparate in rettorica; e così venite a negare per tutti gli altri peccati il dovere della correzione fraterna. Inoltre convertite *l'intera comunità dei fedeli*, quale prima si dovea secondo voi sempre intendere per Chiesa, ora la convertite, *nella Chiesa propria locale*. Che cosa poi intendiate per questa Chiesa locale, lo spiegherete un'altra volta. A questa però, pel caso che dite voi, sostituite tutta la Chiesa Italiana, non disdegnando eziandio, supposto che sia conforme ai vostri voti, il concorso delle altre *Chiese che son fuori d'Italia*, non nazionali. Evviva le Chiese! Anzi vi contentate della maggioranza numerica (che mi saprete dire dove si fondi nella Parola di Dio) dei *voti* e dei *plebisciti* di queste diverse riunioni di fedeli, contraddicendo così doppiamente, e a quello che avete detto prima nell'allegare quel detto dello Spirito Santo: *non acquetarti alla sentenza del maggior numero*, e a quel che dite poco dopo che i *veri Cristiani* del vostro stampo sono i *pochi*, anzi i *pochissimi*; quantunque più oltre ancora con nuova contraddizione diciate che i *pochi* son quelli che stanno per la parola del Papa. Anzi in via di contraddizioni eccone un'altra. Voi non potete negare e non negate che qui si tratta manifestamente di una Chiesa, alla quale è dovere di sottomettersi e di obbedire. Come sta dunque che si debba intendere la intiera congregazione dei fedeli, se voi stesso avete appena finito di ammettere che quelli ai quali nella Chiesa si deve obbedire sono i Sacri Pastori, e non i semplici fedeli?

Or su via dunque, in che vi fondate voi per sostenere a costo di tante contraddizioni un tale paradosso? In un meschino sofisma, che tutto si regge sopra un'ignoranza di Grammatica e una storpiatura di Sintassi. Voi dite, che siccome Cristo in quell'incontro parlava a'suoi Apostoli medesimi, se con quelle parole *dic Ecclesiae* avesse insinuato di dirlo ai Sacri Pastori, avrebbe parlato in questi termini: Apostoli miei, ditelo *a voi stessi*; il che sarebbe una *scempiaggine*.

Ma la scempiaggine, signor Andrea, sta in questo, che voi non avete imparato a suo tempo, o avete dimenticato di poi,

esservi in grammatica un modo di dire indeterminato e impersonale, ed è appunto, quando nel parlare a molti si usa il singolare, come nel caso nostro dicendo: *se alcuno avrà peccato contro di te:* che equivale a un dire: *se alcuno avrà peccato contro di un altro, ed egli, costui, prima lo corregga una volta e due, e poi lo dica ai Pastori della Chiesa: che se colui non vorrà dar retta neppure ad essi, se lo abbia in conto di gentile e di pubblicano.* Il quale semplicissimo riflesso ha già da queste parole evangeliche fatto passare tutta la scempiaggine nel vostro cervello, e desso medesimo vi avrebbe inoltre dato la chiave per intendere nel suo proprio verso quella domanda, che posteriormente rivolse S. Pietro al Salvatore medesimo. *Quoties peccaverit in me frater meus, etc.*

Fin qui però non è che una ignoranza la vostra; e il peccare d'ignoranza non è poi un de' più gravi peccati. V'ha di peggio. Per riuscire a quella scempiaggine voi avete dovuto falsare il costrutto di quelle parole, ciò che non si potea fare se non di proposito e con malizia. Poichè dove Cristo parla in singolare *dic Ecclesiæ, e sit tibi*, voi per fargli dire quel che volete voi, a fine di aver voi ragione, lo fate parlare in plurale: *ditelo* a voi, *abbiatelo* voi; chè il tradurre *dillo* a voi, *abbilo* voi, sarebbe stato un farfallone troppo palpabile. Mi grava l'annojare i lettori con cotali chiappolerie di *singolare e di plurale:* ma le malizie bisogna smascherarle, come le son fatte, e *allo stolto*, è Parola di Dio, *convien rispondere come esige la sua stoltezza.*

Epilogo di questo 1.° Paragrafo

Oltre a quanto siam venuti ragionando sin qui, io non trovo altro in che voi tentiate comechessia di rispondere ai vostri contradditori, se si eccettuano alcuni altri passi scritturali, dei quali sarà meglio a proprio luogo il discorrere più innanzi: onde per questa parte è finito il mio cómpito. Vedete però, signor mio, se egli sia codesto il modo di ribattere le altrui redarguzioni. Intimare a chiunque stampa il dovere ridicolo di palesare il proprio nome, e malignare sugli intimi convincimenti e sui fini individuali di chi opera altrimenti: lamentarsi di esser preso a scherno e per pubblicazioni schernevoli, e gridare sperpetue addosso agli schernitori, voi il primo

e il più audace a schernire, protestare di non aver studiato e di non voler studiare la materia, della quale volete tuttavia parlare e straparlare; nè concedere nè negare che gli antichi Farisei fossero una setta, e ciò non ostante perchè ve n'avea eziandio fra i Sacerdoti della Sinagoga, ostinarsi a sostenere che sono altrettanti Farisei moderni i Sacerdoti della Chiesa; e accampare di nuovo contro di loro opere e pretensioni le quali già vi fu dimostrato essere tutt'altro che indegne, nè saper voi dire parola contro tali dimostrazioni; sostenere sfacciatamente il principio eretieale del senso privato nell'interpretazione della Bibbia con quell'armi stesse che furono spuntate già da tre secoli, e chiudendo di proposito gli occhi a quegli assurdi e a quelle conseguenze che ne derivano, e che sono ora più chiare del sole; ammettere a parole il dover di obbedire ai Sacri Pastori, e renderlo chimerico dando a ciascuno il destro di disobbedire sempre che il voglia; e al tempo istesso sostenere con infinite contraddizioni che la Chiesa, alla quale si deve obbedienza secondo il Vangelo, è l'intiera congregazione de'fedeli; e in tutto questo tacere o svisare le ragioni oppostevi dagli avversarii, produrre testi scritturali inconcludenti, sceverarli ad arte dal contesto, tradurli alla peggio, mutilarli e contorcerli come vi torna meglio, vi par ella cotesta, signor mio, opera di scrittore leale e di buona fede? Per quanto si voglia supporre effetto in voi più di una cieca fissazione di mente che di un proposito decisamente perverso di volontà, ciò sarà sempre dinanzi ad ogni persona onesta un porvi da voi stesso dalla banda del torto, un condannarvi apertamente.

§ 2.°

Il Signor Moretti si condanna da sè stesso nelle cose, nelle quali non risponde a'suoi oppositori

È così naturale a chiunque sia accusato di stranezze e di errori, massime se pubblicamente, il cercare in qualche modo di scolparsi, che chi nol faccia, avendone il destro, già egli stesso si dà nella comune estimazione per convinto e condannato giustamente. Ecco il caso vostro, signor Andrea, per que'molti capi d'accusa, che vi furono fatti dai vostri avversarii, e sui quali nell'atto stesso che di alcuni altri tentate purgarvi, voi non dite parola. Anzi per voi v'ha una ragione speciale di credere vi diate con ciò per convinto.

Imperocchè, il fine che v'ha indotto a pigliare in mano questa seconda volta la penna, è stato, lo protestate voi dal principio, per togliere altrui di capo l'idea che foste voi *nell'errore*, e *i vostri oppositori nella verità*. Se dunque di certi punti voi non vi occupate, è segno che in quelli almeno (e sono già tanti, come vedremo), riconoscete voi stesso che siete voi nell'errore. Di che il mio compito di mostrare che in cotesto scritto vi condannate da voi stesso, per questa parte è reso assai agevole e spedito Molto più che se per dimostrare ciò di quelle cose, alle quali bene o male date una risposta, mi convenne analizzare quella risposta, e talora per minuto, onde chiarirne la frivolezza e l'assurdità, in queste invece, alle quali nulla avete a rispondere, poco più che una semplice enumerazione basta allo scopo.

Se non che, è stato forse a fine di prepararvi una scappatoja, che voi, vedendo di non poter a molte delle fattevi imputazioni dare qualsiasi risposta, che valesse nemmeno a giudizio vostro, avete posto a preambolo, non essere vostro intendimento di *esaminare e ribattere le singole proposizioni* de' vostri avversari, per non scrivere *de' volumi*. E fors' anche pel caso che su questo punto veniste redarguito, già avete fatto assegnamento in quel che diceva io pel primo (sebbene sotto altro aspetto e in caso affatto diverso), di non volere cioè scrivere contro di voi dei trattati: tanto meno che ce n'avea a josa dell'a scritti e stampati, e voi potevate consultarli, ognorachè l'aveste voluto.

Quando ciò fosse, parmi avreste fatto assai male i vostri conti. Conciossiachè, lasciando eziandio che io non scriveva per scolparmi di accuse, nel qual caso mi sarei fatto coscienza scolparmi di tutte; ad ogni modo io ho preso ad esaminare tutti i punti del vostro scritto, nè voi stesso su ciò mi muovete querela. Anzi di quelle stesse parecchie centinaja di testi scritturali, de' quali esso era infarcito, non ho omesso deliberatamente di considerarne veruno, il quale mi paresse potar fare qualche difficoltà. Che se non ostante taluno in tanta moltitudine men fosse sfuggito, il quale a giudizio vostro fosse a considerarsi; non avete che a indicarmelo: ed io sarò sempre pronto ad ogni vostra richiesta. Vedete baldanza che m'inspira la causa che propugno! Quello poi che diceva di non voler scriver trattati, era in cose liquide e dimostrate, con dimostrazioni tali, che voi non toccavate nemmeno. Ora è ben tutt'altro, caro signor mio, il caso vostro, e noi lo vediamo subito alle prove.

Per la prima cosa, mi ha fatto specie altamente il silenzio che voi serbate inalterabile sulla taccia che vi venne data, nè da un solo, nè una sola volta, di farvi segnace e partigiano di eresiarchi famosi, e già da più secoli condannati con esecrazione nella Chiesa di Dio. Vi dicono e ridicono (e vi stampano sul viso) che voi bandite le stesse massime di Viclefo, di Lutero, di Calvino, e voi non ve ne pigliate pensiero, non ne fate parola di sorta! Eppure, se v'era accusa, dalla quale fosse vostro dovere purgarvi, era questa per l'appunto.

Taccia ereticale

Non avete notato che i Santi stessi, i quali han praticato l'umiltà nel grado più eroico, se talvolta soffrivano in silenzio le più atroci calunnie in altra materia, intaccati in via di fede levavano alta la voce a difendersi? E c'è eziandio la ragione di così fare, in quel precetto speciale di professar la fede, che voi scioccamente, come abbiam veduto, volevate tradurre nel dovere agli scrittori di porre il nome sul frontispizio de' proprii libri. E voi dunque, il quale vi lamentate d'esser detto bambolo e balordo, dell'esser detto Luterano o Calvinista non fate caso nè poco nè punto? Che vuol dir ciò, signor Andrea? Non è un convenire che siete tale veramente nelle vostre massime? Non è un collocarvi e condannarvi da voi stesso nel novero di quegli eretici, che voi pure condannavate almeno fino ad jeri? E non ostante, vi sarebbe qui mancato quel *coraggio*, onde menate sì gran vanto, di dire chiaro ai vostri concittadini, che voi vi foste fatto Calvinista o Luterano?

Che se veniamo ai particolari, sopra quante delle eresie e delle assurdità, di cui era pregno il vostro libro, e che vi furono rinfacciate, sopra quante non tirate voi un velo fittissimo, e non ne fate più parola? Eppure vi venivano dimostrate contrarie non già solo al magistero infallibile della Chiesa, il quale ora voi vi buttate disperatamente a rinnegare, ma e alla ragione e al buon senso naturale e alla Parola stessa del Signore.

Anzi, se avete posto mente, per questo lato di preferenza io prendeva a combattere i vostri errori, sì per usare argomenti più *ad hominem*, sì perchè mi parea inutile il dimostrare che quegli errori fossero dalla Chiesa riprovati, essendo cosa notissima, e per voi stesso innegabile; sì ancora perchè, a dirvi il vero, temea già forte, che voi non credeste all'infallibilità della Chiesa, abbenchè su tal punto non vi foste ancora tolta d'in sul viso ogni maschera, come fate di presente. Or dunque essendo così la cosa, ben lungi dal poter essere *opera perduta* eziandio nell'ipotesi vostra, lo scolparvi di quegli errori, è anzi il non farlo un costituirvi da voi medesimo in contraddizione colla ragione e col buon senso non

meno che colla Parola di Dio, della quale seguitate tuttavia a farvi il banditore

E di vero voi nulla rispondete in prima su quel principio ereticale che vi venne attribuito, di voler norma del credere la sola Bibbia, quasi fossero tutte in essa dichiarate le verità della fede, quasi non anch' essa la Bibbia vi fosse garantita unicamente per la tradizione.

Se sia necessaria la Tradizione

Perchè dunque non dimostrate che gli Apostoli han preso a scrivere tutta per intiera la Dottrina di Cristo? Perchè neppur vi provate di smentire che non anzi abbian dichiarato espressamente e ripetutamente il contrario; e proprio nella Bibbia? Vorreste voi mettervi in opposizione con quella stessa, che predicate essere la vera Parola di Dio?

Perchè non vi accingete colla vostra sola Bibbia alla mano a dimostrare che quello è libro veramente ispirato? Che è ancora lo stesso stessissimo quale fu scritto tanti secoli sono? Che non è stato alterato mai nel copiarlo e nel tradurlo? Che nulla vi è stato aggiunto, nulla detratto? Forsechè la Bibbia è a voi cadota in mano dal Cielo, e non l'avete ricevuta per la tradizione della Chiesa? Forsechè non è questa tradizione stessa che vi assicura essere quella, tale e quale, la Parola del Signore? *Siete voi medesimi che me ne assicurate*, parmi sentirvi rispondere Sì; ma noi ve ne assicuriamo sul fondamento della tradizione, che ammettiamo, e senza di cui nol potremmo E voi volete ricevere da noi la certezza, senza riceverne il fondamento? Non sarebbe cotesta vostra una certezza irragionevole ed assurda?

Parimenti vi veniva notato che il dire non essere *il vero Cattolicismo quello che apparisce agli occhi della carne pei segni esteriori ma quello che è del cuore, ecc*, e intendere per *Cattolicismo* non già lo spirito che deve animare i fedeli, ma proprio la Chiesa esteriore, come facevate voi; questo era un rendere invisibile la Chiesa, proscrivendone persino i Sacramenti, contrariamente al fine pel quale è stata istituita, e agli espressi insegnamenti del Salvatore

Se la Chiesa debba essere visibile, e per qual modo.

Or bene che cosa rispondete ad una tale accusa? Niente affatto che faccia a proposito Cercate di imbrogliare la cosa

confondendo ciò che conviene al corpo e ciò che sconviene allo spirito della Chiesa, e dicendo per esempio che *Ovile di Cristo* non è che la Chiesa spirituale, mentre ciò è proprie dette della corporazione dei fedeli: e del resto vi contentate di dire che la Chiesa è visibile pei frutti delle buone opere. Ma questa, signor Andrea, è una diversione dall'argomento, non è una risposta. Non era la quistione se le opere buone dei fedeli contribuissero più o meno a rendere visibile la Chiesa: ma se la Chiesa dovesse esser visibile per segni esteriori, e ulteriormente eziandio per la gerarchia, della quale Cristo la volle fornita.

Tuttavia vedete fatalità di chi sostiene l'errore! Voi siete condannate a centraddirvi anche in questo che dite un po' di vero. Chè, vi dimenticate di quel vostro testo apodittico che comincia, *super cathedram Moysi* e finisce: *secundum opera vero eorum nolite facere*? E or volete che si badi alle opere, ed esclusivamente alle opere, per riconoscere la verità? *Un po' di vero*, io diceva, e non più. Imperciocchè sebbene nessuno voglia negarvi che le opere, quando sian buone veramente, concorrano a far riconoscere la vera Chiesa, tuttavia non bastano per sè stesse, e in certi casi neppur valgono allo scopo. Non vedete come talvolta sia appunto quistione se quelle tali opere sian buone davvero? E allora come potreste con cotesta norma delle opere buone, dirimere la quistione? E non vedete che certe opere buone, fra le quali quella che sta in cima de' vostri pensieri, l'amor della patria, sebbene mal intese, e peggio voluto, eran proprie anche de' Pagani e degli Idolatri? E verreste che per esse di botte si riconoscesse da chiunque la vera Chiesa di Gesù Cristo? non sapete che a rendere l'opere propriamente buone ha parte anche il fine, che è individuale e affatto invisibile?

Senza negare pertanto che la perfezione medesima degli individui riverberi luce sull'intiera società, coteste opere per se, ancorchè sian buone veramente, servono più a far conoscere se gli individui appartengano allo spirito della Chiesa (e ciè vi darà la chiave a intendere rettamente que' testi Evangelici da voi qui allegati), di quello che a denotare la forma

e l'organamento esteriore di questa Chiesa, che debb'essere tale che possa efficacemente riunire e tener riuniti tutti gli uomini nella professione della stessa fede, e formar di tutti un sol corpo, una sola famiglia. Ad ogni modo, Cristo, il quale ha detto: *in questo conosceranno tutti che siete miei discepoli se vi amerete l'un l'altro*, ha egli stesso istituito nella sua Chiesa il Sacrificio e i Sacramenti che sono segni esteriori e visibili, egli stesso ha deputato Pastori a reggerla e governarla, e ha detto loro: *tutto ciò che voi legherete sulla terra sarà legato anche in cielo: chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me, e il Padre mio*. Or qui vi conveniva drizzare una vostra risposta: chè pur troppo *le sentenze di Cristo devono essere tutte vere, tutte immancabili nel loro effetto e nella loro applicazione*. Tant'è, se non volevate anche per questo punto condannarvi col vostro silenzio.

Se era interdetta qualsiasi dominazione nella Chiesa

Al qual proposito di gerarchia sono parecchi gli errori che vi furono rinfacciati, o dei quali voi ve la passate di punto in bianco senza farne motto veruno. Secondo voi era interdetta da Gesù Cristo medesimo ai Sacri Pastori *qualsiasi dominazione ed impero sopra i fedeli* e proprio *nell'esercizio del loro ministero sacerdotale ed apostolico*.

Or dunque vi sareste capacitato che una dominazione, non di padronanza (che non è mai caduto in mente a veruno), ma ordinatrice, è proprio necessaria, indispensabile, in ogni società? Avreste verificato che que' testi scritturali significavano tutt'altro, di quello che volevate voi? Avreste trovato nella vostra Bibbia al luogo che v'ho indicato, precisa al proposito la parola *imperio?*

Voi non dite nulla: ma era ben poca cosa per voi il dirlo: e d'altro lato avreste ottenuto molto. Taluno avrebbe potuto più facilmente credere a quella vostra protesta che *avete letto* i nostri scritti *col vivo ed unico desiderio di cogliere dovunque da chiunque vi venisse la verità*, e che sallo Iddio quanto caro *e gradito vi sarebbe stato confessare il vostro torto e dar ragione agli opponenti*. Ma così, signor Andrea, mentre non avete che dire, e vi manca questo *coraggio* di dar ragione agli altri, coteste vostre espressioni saranno tenute da tutti per nulla

più cha inotre' farisaiche; di simili alle quali son pieni zeppi tutti i libri de' Giansenisti.

Se il Papa debba dirsi Capo della Chiesa.

Secondo voi nessuno era nè potea intitolarsi Capo della Chiesa in terra; quasi la Chiesa, che anche voi dite essere un corpo, non debba avere il capo, o essendo corpo visibile non debba avere un capo visibile; quasi questa società di fedeli che è qui in terra, non abbia continuo bisogno di chi la presieda visibilmente, e ne mantenga l'unione, e la diriga esternamente al conseguimento del fine sociale; quasi non sia e non debba essere vero capo di quella parte d'un esercito che combatte sul campo il generalissimo dell'armata, per non fare offesa al re, che stando nella sua reggia, continua pure ad essere il capo supremo di tutto l'esercito. Or tali riflessi vi hanno essi convinto? Al vedere che nulla avete da opporre, dovrei dire che sì; se non che alle parole che vi sfeggono qua e là voi mantenete la vostra asserzione. Ma ripetere una proposizione, signor Andrea, senza impugnare gli argomenti che la dimostrano assurda, non è che un rassegnarsi all'assurdità, non è che un insistere a condannarsi

Se debba ammettersi potestà coercitiva nella Chiesa.

Secondo voi i Sacri Pastori non aveano nessuna potestà coercitiva e punitiva, come quelli che doveano governare *il gregge di Dio con mezzi affatto volontarii e spontanei, senza costringimento di sorta.*

E ora mo vi siete persuaso che una tale potestà è essenziale all'ordinamento di qualsiasi società d'uomini; e che tornerebbe inutile e anzi dannoso lo stesso potere di far leggi, se non fosse assistito dal diritto di farle osservare, e di punire i trasgressori? Vi siete persuaso che l'adoperar lo staffile, il minacciare i fedeli della verga, il darne taluno *nelle mani di Satana per morte della carne*, il farne cader doe, cadaveri in istante, non sono *mezzi* gran fatto *spontanei?* Che siate persuaso almeno in tutto, qui non posso crederlo, attesa quella sfuriata che vi schizza dalla penna contro gli anatemi e le pene della Chiesa. E per una parte io vi compatisco. Siete stato scottato anche voi pel vostro libro, nè io poi ho mai sentito i ladri, per esempio, e gli assassini vantar come saggia e provvidenziale la pena della forca o della ga-

lera. Tuttavia le sfuriate per chi abbia un po' di senno non sono ragioni, e omai han perduto eziandio agli occhi dei micini ogni prestigio.

Voi vi avevate fitto in capo di ammodernare la Chiesa di Cristo, introducendo nel governo di essa quello spirito di democrazia, che è tanto in voga, e sta facendo sì bella prova di sè, nelle civili comunanze. Che però si parea voi voleste venissero sempre e immancabilmente *secondo l'istituzione di Cristo* eletti a voci di popolo i Sacri Pastori.

Se la Chiesa debba esser retta a democrazia

Or *leggendo attentamente le scritture* de' vostri avversari, avete notato, che comunque possa essere la cosa riguardo alla civile società, la Chiesa è, o deve essere sempre, quale l'ha istituita il suo divin fondatore? Che siccome da nessun altro ha ricevuto l'essere, così da nessun altro può ricevere il modo di essere e di governarsi? Che è tale una società, a cui potrà ben essere libero di volere o no aver parte (m'intendo come è libero a tutti andar a casa del diavolo), ma chiunque vuole appartenervi, bisogna che la abbracci tale, qual'è stata costituita da Cristo? Avete notato che Cristo medesimo ha scelto egli i suoi Apostoli, e non ha voluto che li scegliessero i fedeli; anzi li ha scelti prima di tutto, e allo scopo che raccogliessero essi i fedeli a far Chiesa? Avete notato che i termini ne' quali parla il Salvatore sono apertamente contrarii a quella vostra pretensione? La vi è entrata, che non tocca ai figliuoli scegliersi il padre, ai lavoranti darsi un soprantendente, alle pecore deputarsi un pastore? Avete notato, che dietro a Cristo gli Apostoli sceglievano o deputavano essi Vescovi o Pastori, e non li facevano scegliere dal popolo; anzi molte volte li deputavano per luoghi, dove ancor non vi eran Cristiani, e a fine che essi ne facessero?

Se tali argomenti vi sembravano manchevoli, perchè non rintuzzarli? E se vi aveano convinto, perchè non confessarlo, in prova di vostra lealtà? Veramente io qui mi aspettava che a sgannarvi dovesse valere non poco l'esperimento che in questo intervallo di tempo avete potuto fare *in proprii*s, di quanto sia a contare sulle elezioni di un popolo. Que' vostri

concittadini, i quali qualche anno fa ne' comizii vi han dato sì gran prova di loro fiducia, or non ve l'hanno essi stessi di subito ritolta? Saranno state, voi direte, a darvi lo scacco le mene de' clericali. Fosse pure, l'argomento per me correrebbe lo stesso a mostrare, che non sempre i voti d'un popolo fanno ragione al merito d'un candidato.

Sopra di questo punto però si aspettava giustamente in voi un errore anche più fondamentale, e sovversivo di ogni ordine di società quello cioè di argomentare dal fine a cui è diretta ogni autorità, che è il bene di tutti gli associati, al soggetto in cui l'autorità stessa può o deve per diritto risiedere: errore che vi venne fatto intendere quanto sia assurdo ed esiziale, e como meni direttamente al comunismo. Or dunque, che la cosa fosse proprio così, e non ne facciate parola per non sapere che cosa rispondere!

Di un tale sospetto era fondamento più che bastevole lo straparlare che faceste, sulla proprietà della Chiesa, di che foste redarguito come di tali assurdità, che vi facean poco onore eziandio nella professione vostra di legulejo Or se a simili taccie voi non opponete parola, che s'ha a dire, se non che voi vi sentite incapace di rispondere a proposito?

Ammettete voi dunque sì o no, che la Chiesa è stata da Cristo stesso costituita nella propria forma sociale di essere indipendente affatto da principi o da popoli della terra? Che quando egli ha mandato i suoi Apostoli a fondarla, non ha detto loro che ne chiedessero licenza ai re o agli stati, dove fossero per andare, ma anzi in contrario, che egli si valeva in mandarli di quell'autorità suprema della quale era investito in cielo ed in terra? *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra Euntes ergo, euntes in mundum universum*; che vuol dire *andate e fate*, vogliano o non vogliano i popoli e i sovrani?

Ammettete voi, sì o no, che gli Apostoli e quanti vennero dopo di loro, predicavano il Vangelo, e facean proseliti e seguaci in un luogo e nell'altro, fino all'estremo confine del mondo, senza domandare a veruno il permesso (e avrebbero avuto bel garbo di farlo, massime ne' primi secoli!); anzi dichiarando di voler adempiere la loro missione a dispetto di tutte le proibizioni de'governanti d'allora?

Ammettete voi, sì o no, che se Cristo ha voluto la sua Chiesa si stabilisse per tutto il mondo vera società, fosse o non fosse riconosciuta dagli stati, le ha con ciò stesso, egli in persona indipendentemente da chicchessia, dato il diritto ai mezzi necessarii al suo essere e al conseguimento del suo fine; e fra questi a possedere e usare beni materiali, indispensabili all'esercizio del culto, al sostentamento de' ministri, al vantaggio de' fedeli?

Ammettete voi, sì o no, che per essere le sostanze della Chiesa ordinate al bene dei fedeli, non ne viene che essi tutti ne possano disporre; tanto almeno, quanto dall'essere la roba del mondo creata per tutti indifferentemente gli uomini, non ne viene che ne debbano essere padroni tutti egualmente?

Ammettete voi, sì o no, che infatti in qualsiasi società non tutti gli associati possano disporre o amministrare il fondo sociale, ma quei soli che presiedono alla società medesima; i quali per la Chiesa non sono altri che i Sacri Pastori, posti da Dio medesimo a reggerla e governarla? Orsù ditecelo francamente, che cosa ammettete, e cosa negate, perchè possiam almeno sapere da qual punto e a partire per convincere voi.

E quanto a quella povertà così eroica di nulla affatto possedere, di cui volevate far un assoluto dovere a tutti gli Ecclesiastici, avreste voi mutato parere? Concedereste, che possano avere anch'essi qualche cosa da campare la vita, come tutti i Cristiani, visto che que' testi Evangelici o non erano oppure per essi, o erano per tutti o volean dir tutt'altro? Concedereste, che possano eziandio possedere *ricchezze*, senza *servire alle ricchezze*, visto che esser padroni ed esser servi non sono termini sinonimi? Concedereste che tengano almeno quel po' di patrimonio che è prescritto dalle leggi canoniche, e in molti luoghi anche dalle civili; sicchè non abbiano a dover viver d'accatto a questi lumi di luna? Sareste almeno contento che restassero come sono, o vorreste proprio ancora, che con tener niente al sole, e non un contesimo in saccoccia, avessero per soprammercato moglie e figliuoli da mantenere?

Se gli Ecclesiastici possano possedere

Di altri controsensi nell'intelligenza della Bibbia

Ma oltre a coteste smaccate eresie, vi venivano rinfacciati altri paradossi e controsensi nell'intelligenza de' passi scritturati; sui quali parimente voi non dite parola a giustificarvi.

Voi, per esempio, non volevate che veruno al mondo potesse dirsi padre o maestro, per non far onta al Padre nostro comune, che è ne' cieli, e al supremo maestro nostro, che è Cristo. Or avete trovato, come proprio nella Bibbia gli Apostoli dicano d'esser maestri e padri dei fedeli, e quante volte li chiamino figliuoli? Avete trovato, ciò che sarà peggio per voi, come voi medesimo nel vostro libro, forse in qualche momento di distrazione, chiamate più d'una volta maestri i Sacri Pastori? Or dunque come conciliate cotesti passi scritturali con quegli altri vostri, e come conciliate voi con voi stesso?

Voi, perchè sta scritto che *in tutte le cose e per tutte le cose si devono render grazie* a Dio, non distinguendo fra ringraziamento e ringraziamento, volevate che si suonasse a festa e si cantasse il *Te Deum* per ogni eziandio pubblica calamità, per ogni sconfitta toccata, come per ogni vittoria ottenuta. Or se non volete sostenere ancora simile corbelleria, spiegatevi.

Voi, non volevate che veruno *ascritto alla milizia di Dio si impacciasse dei negozi del secolo*, e sin qui va bene: lo vuole lo Spirito Santo. Ma voi per una parte spingevate il senso di queste parole sino a interdire agli Ecclesiastici di aver beni e possessioni proprie; e per l'altra volevate che essi potessero ingerirsi nella civile e politica amministrazione, lamentandovi che ne fossero dai loro superiori impediti. Come combiniate in voi stesso una tale contraddizione, noi siamo tuttavia nella curiosità di saperlo.

Voi, per questo che *ogni scrittura divinamente ispirata deve essere utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia*, dinunziate come rei *di peccato contro lo Spirito Santo* (non meno!), quei che dicessero un fatto essere nelle Scritture registrato per semplice notizia storica, quasi una notizia storica, non valga proprio a niente, neppure ad insegnare. Vi sentireste capace di dimostrare questo paradosso? Fatelo alla buon'ora.

Voi, da quelle parole dell'Apostolo: *se avrete lite di cose del secolo ponete a tribunale per giudicarle quelli che sono niente stimati nella Chiesa*, da queste parole, colle quali si distolgono i Cristiani dal ricorrere ai giudici infedeli, ne voleste dedurre, che essi, gli Apostoli, non avessero autorità o diritto di occuparsi di quelle liti medesime, mentre S. Paolo avea appena finito di dire: *non sapete voi che noi giudicheremo gli Angeli? Quanto più delle cose del secolo?* È vero o non è vero, signor Andrea? Ditelo francamente.

Se il dominio temporale del Papa sia o contrario al Vangelo, o per altri titoli sconvenevole, o non anzi necessario al bene della Chiesa

Dove però il vostro silenzio vi condanna, ancor più altamente, è sul punto del dominio temporale del Papa. Conciossiachè desso fosse lo scopo principalissimo e il motivo a così dire inspiratore di tutto il vostro libro, e di tutti gli errori ond'era pieno. Il perchè, senza dir degli altri vostri oppositori, chè non ne ho verun mandato, io dal canto mio ci spendea intorno quasi una terza parte di quella mia risposta. E comechè io non pretenda di aver trattato sotto ogni rispetto la tesi e secondo il suo merito (nè ve n'avea pur bisogno, essendo già stata trattata per lungo e per largo da ingegni distinti); ad ogni modo però non ho nè omesso, nè svisato, nè attenuato veruna di quelle difficoltà che voi poneste innanzi, e me ne state garante voi stesso, poichè altrimenti non vi sareste al certo rimasto dal farmene taccia. Che poi le abbia sciolte irrefragabilmente, ben posso crederlo, senza tema d'insuperbirne, avvegnachè le fossero difficoltà viete e già sciolte da uomini di ben altro polso, ed io non abbia fatto quasi altro più che ripetere le loro soluzioni. Anzi convien dire che coteste soluzioni siano anche a voi sembrate ben sode e ineluttabili, poichè, eccetto quella che si appoggia all'infallibilità della Chiesa, nella quale non sapendo sciogliere il nodo, voi lo tagliate di colpo, non ardite toccarne veruna neppur dalla lunga, e non ostante (vedete fior di lealtà e di buona fede!) continuate a riprovare ed esecrare rabbiosamente un tal dominio temporale come se nulla ne fosse stato detto nè scritto.

Infatti vi fu dimostrata l'assurdità del dirlo contrario al Vangelo; furono analizzati tutti que' testi, sui quali facevate

assegnamento, ne fu sfatato ogni valore, ne fu messa a nudo l'inefficacia, l'inanità e peggio; e voi senza distorbarvene punto, persisteste in bestemmiare che il Papa per quel dominio *non cammina secondo la dottrina del Vangelo e rinnega Cristo coi fatti*. E ciò, a costo di segregarvi da tutti gli uomini i più illuminati e santi che fiorissero per tanti secoli al mondo, e riporvi nella schiera degli eretici non solo, ma degli increduli i più furibondi, i quali tutti astiarono, nè più nè meno di voi, questo civile principato del Romano Pontefice.

Vi fu dimostrato che in tal dominio non è per verun altro titolo cosa indegna o sconveniente. Non per il fine, che è indubitatamente il solo bene spirituale de' fedeli e non amore di gloria mondana, come calunniaste voi, facendovi scrutatore temerario del cuor dell'uomo, e di quell'uomo che è in terra il Vicario di Cristo, e indagandone i fini occulti e attribuendoghene di perversi. Non per l'esempio di Cristo, il quale se non fu re, secondo che voi il dite, non fu neppure semplice uomo; se non fu re, neppur dilungossi dalla Palestina nè volle stabilire egli stesso la sua Chiesa per tutto l'universo; se non fu re, non proibì però e verono di esserlo, e fu egli modello di tutti anche dei re, e mostrò coll'esempio e colle parole come si dovessero rispettare i re eziandio stranieri; se non fu egli re, dispose egli medesimo che re divenisse e durasse poi sempre il suo Vicario, comunque voi vogliate accertare esser cotesta l'opera del Demonio, quasi il sapeste voi di buona banda. Non per quel diritto, che voi asseriste dispensandovi dal dimostrarlo, e che fu già sventato trionfalmente molto prima che voi l'aveste asserito. Non per lo svantaggio temporale di alcun popolo; svantaggio supposto dai pari vostri, anzi che reale; svantaggio ad ogni modo, che deve cedere innanzi al danno spirituale e incalcolabile di tutta la Cristianità.

Tutto questo vi fu dimostrato, ma voi senza nulla ridire, vi contentate di ripetere scioccamente, che quel dominio è d' *intoppo* ai fedeli e d' impedimento alla loro salute. Ah! signor Andrea, voi vi fate compatire dagli increduli medesimi; i quali dietro le vostre spalle ridono saporitamente di voi, per

questo che vogliate credere essere il Principato civile del Papa d'*intoppo* ai fedeli, e voi perchè pe' loro fini vi fan plauso sol visto, neppure ve ne accorgete! Se fosse d' *intoppo* ai fedeli, non sarebber dessi, no gli eretici, gl'infedeli, i quali lo osteggiano con tanto accanimento; che anzi lo promoverebbero potentemente. Le *pretensione*, come voi la dite, del dominio temporale è d' *intoppo* e di *scandalo* a certuni i quali come voi vogliono credersi fedeli, e non lo sono, appunto in quella guisa che le *pretensioni* di Cristo erano d' *intoppo* e di *scandalo* ai Farisei. Ma come Cristo non si curò de'Farisei e tanto fu sollecito di farsi ben volere da essi, che alfin lo misero in croce, così egli il Papa, non ha a curarsi di costoro, nè delle loro fissazioni, nè de'loro capricci; ma si piuttosto ha da provvedere al bene universale della Chiesa, e alle brame di tutti quegli altri, i quali cercano di battere le vie della verità e della virtù, quantunque contrarie alle loro passioni. I quali poi quanti essi siano, e non solo Italiani, ma e Francesi e Spagnnoli e Tedeschi e di tutte nazioni, se voi solo l'ignorate, non può essere se non perchè vogliate tener chiusi ostinatamente gli occhi e tal sia di voi.

Vi fu infine dimostrato, questo dominio essere necessario al Papa, come egli stesso ha dichiarato solennemente, pel retto governo spirituale della Chiesa, e non valer punto in contrario l'esempio de'primi secoli; non tanto perchè allora fossero diverse le circostanze della Chiesa stessa, tuttavia nascente, quanto perchè una simile necessità anche allora l'han proclamata quei Pontefici col proprio sangue. Vi fu dimostrato, per quali ragioni questa necessità sia cresciuta, sempre più col dilatarsi del Cristianesimo e col convertirsi de'principi e de'regni alla fede, e ora sia giunta, a così dire, al suo colmo. Vi fu dimostrato lo scompiglio di eresie e di scismi, che nascerebbe di presente, se il Papa non fosse indipendente e sovrano nel proprio stato; nè ad impedir quello scompiglio bastare che *la Parola di Dio non sia legata*; ma richiedersi che possa sempre dal Pontefice essere proclamata altamente, e inoltre possa giungere e tutti i fedeli, e giungere inalterata, e scevra eziandio di dubbiezze e di prevenzioni. Vi

fu dimostrato, che e una sciocchezza puerile il confondere la libertà e indipendenza interna della coscienza, che si può serbare anche fra i ceppi, colla libertà e indipendenza esterna di comunicar colla Chiesa, e di provvedere efficacemente al bene di lei; che è una contraddizione il recar fatti, i quali se fossero veri nel senso che si recano, proverebbero che i Pontefici han mancato alla libertà e indipendenza interna dell'animo, e intanto volere da una tale interna libertà esclusivamente garantito l'esercizio del loro ministero: che è una ridicolaggine quel vostro inculcare la *fede viva come un granello di senape*, quel vostro esortare il Papa a voler la guerra e non la pace, mentre siete voi e i pari vostri, i quali gli muovono una guerra si accanita, e così via.

E voi? Voi nulla rispondendo al tutto, e dando prova di non saper che rispondere, vi invelenite vie più, e con insano furore vi date per tutta risposta ad esclamare che questa della necessità del dominio del Papa è un'*empia dottrina*. L'empio siete voi, signor mio, e siete insieme l'ignorante e lo sciocco, se vi credete che per rispondere agli argomenti basti il ripetere gli spropositi.

Ma comunque ciò sia di voi, non è così depravato il buon senso ne'vostri concittadini e negli Italiani in generale I quali al vedere come voi ve la passate, senza nulla rispondere, di questo punto per voi principalissimo; al vedere come fate lo stesso di tanti altri che son venuto annoverando, non sapranno di certo persuadersi che il facciato solo per un certo disprezzo de' vostri avversarii, il quale sarebbe niente generoso, ma si piuttosto per non aver voi buone ragioni da contrapporre; e così converranno meco che anche per questo lato il vostro libro vi condanna altamente. Con simili scritti, signor Andrea, nei quali non fate che ripetere gli stessi spropositi, e dirne eziandio di peggiori, mentre forse vi credete di farci paura, voi ci fate compassione.

§ 3.°

Il Signor Moretti si condanna da sè stesso nelle cose nuove che dice in cotesto suo scritto.

Finora io ho considerato cotesto vostro scritto quale una risposta, che voi intendete dare, secondo che il dite voi stesso, ai vostri oppositori; e ho notato come esso, e per la parte in cui tanto e quanto qualche cosa risponde, e per quella anche maggiore nella quale fate intieramente il nescio, torna a tutta vostra condanna.

Ma oltre al rispondere e al non rispondere, voi ci sciorinate delle cose nuove sopra due punti, delle quali io che non scrivo soltanto, anzi non principalmente, per giustificare la mia prima risposta, non voglio passarmi, senza mostrare che per esse, voi spinto, come chiunque si ostina nell'errore, dalla fatale necessità di cadere di abisso in abisso, riuscite egualmente a dichiararvi e condannarvi da per voi stesso nel novero degli eretici più sfrontati. Prima però facciamo d'intenderci sulle parole.

Cose nuove io intendo dire coteste, in rapporto a quella prima vostra produzione, e non già perchè sian nuove in se stesse: chè anzi le son viete, rancide, son gli stessi errori che già da secoli van propagando gli eretici; e son pure gli stessi loro argomenti le tante volte ribattuti, quelli che voi ponete in campo, quando forse se ne eccettui taluno così futile, che voi solo avete potuto pensare dovesse valere a qualche cosa. E qui vedete originalità di cotesto vostro ingegno! Neppure sapete spropositare, se non copiando gli spropositi altrui! Orsù vediamolo.

a) Contro l'infallibilità della Chiesa in generale.

Que' due punti che voi battete di breccia con sforzi recenti sono, l'infallibilità della Chiesa docente in generale, e l'indefettibilità della Chiesa Romana in particolare. Veramente sin dall'altra volta avevate dato non leggiero sentore di negare queste due verità capitali, e vi veniva notato: ma allora il facevate con una certa peritanza, e con espressioni equivoche e indeterminate, a guisa appunto di chi *vuol dire e non dire, farsi intendere e non lasciarsi comprendere.* Anzi per quel che riguarda la prima, era a dire che in un luogo almeno di quel vostro scritto voi la ammetteste positivamente. Imperciocchè col professare un assoluto dovere di sottomettersi e credere ai Sacri Pastori in tutto che essi *potessero dire e dicessero* esser rivelato da Dio, supponevate evidentemente che almeno in questo essi non potessero errare, a meno voi non voleste tenervi in assoluto dovere di credere anche all'errore. Vero è che in altri luoghi vi esprimevate in senso contrario: ma che per ciò? Io sin d'allora declinava l'impegno di conciliare voi con voi medesimo.

Ad ogni modo cotali ambiguità e incoerenze, che vi furono notate dagli oppositori, vi hanno indotto a dichiararvi ora apertamente, e a ripudiare e combattere come assurda l'infallibilità di tutt'insieme i Vescovi e del Papa; infallibilità fondata chiaramente nella Bibbia medesima, proclamata sempre e sin dai primi, primissimi, tempi della Chiesa da tutti i Padri e in tutti quanti sono i Concilii, creduta come Verità di fede, anzi come base di tutta la fede, da quanti furono e sono Cattolici al mondo e come tale da voi medesimo professata fino ad jeri: sicchè a voi stesso per non dire che errate in questo momento di esaltazione e di riscaldamento mentale, vi convien confessare che avete errato per tanti anni di tranquillità e di calma del vostro spirito.

Non è per altro a disconoscere, che una tale franchezza di sostenere eresie così sbardellate, per quanto riprovevole, ha anch'essa il suo vantaggio: di sgannare cioè que' semplicioni, e son tanti, i quali non voleano vedere nella prima vostra produzione il germe venefico di tanti errori, non sapeano persuadersi che un uomo pari vostro fosse caduto sì basso, e

forse tacciavano di fanatici e bieco — vegganti i vostri avversarii. Ed io so infatti, e lo sapete voi pure, che molti han riprovato con esecrazione cotesto secondo vostro scritto, i quali bonariamente non aveano fatto così brutto il viso a quel primo.

Or dunque l'infallibilità della Chiesa docente, dei Vescovi e del Papa, è già stata dimostrata assai delle volte e con intieri volumi, perchè io debba qui rifare il già fatto, con niun vantaggio di chi non vuol attendere a quelle dimostrazioni; e molto meno di voi, pel quale sarebbe proprio tempo e fatica affatto sprecata, atteso il proposito, che avete proclamato si alto, di non voler studiare di simili cose. Non vi crediate per questo che voglia passarmene così al tutto, da non ribattere di nuovo, a disingannο de' semplici, que' sofismi che voi qui riproducete per scrollare una tale verità.

Se non che in buon punto, proprio dopo scritte quest'ultime parole, mi capita il quaderno N. 398 della *Civiltà Cattolica*, dove quegli impareggiabili scrittori colla più stringente dialettica smascherano e mettono a nudo cotesti vostri sofismi: di che è assai facilitato e raccorciato su questo punto il cómpito che a me resta, ed io non ho che a riassumere quanto essi han detto, per quella parte e in quella forma che si conviene all'intelligenza del volgo, pel quale io scrivo.

Voi incominciate a dir vero dall'ammettere l'infallibilità di una Chiesa in astratto, in quanto cioè vi saran sempre al mondo di quelli che credano e professino la vera fede, ma quale poi sia in concreto questa Chiesa, indovini chi può. Intanto nel bisogno di conoscere e seguire la verità, ognuno resti al bujo e cammini a tentone nella via della sua eterna salvezza. Vedete se non sia questa veramente una dottrina *empia e mostruosa*: supporre che Dio abbia sì mal provveduto alla salute delle sue creature!

Quanto poi ad infallibilità d'una Chiesa docente, voi non volete neppure sentirne parlare. Anzi giungete persino all'imbecillità di dire che la distinzione fra Chiesa docente e Chiesa discente è una pretta invenzione del Papi (1). *Imbecillità* io

(1) Ricordo ancora una volta che io non ho preso a combattere il Moretti

dico questa: imperciocchè, è egli forse stato alcun Papa, il quale abbia detto *euntes docete omnes gentes?* O non sono forse in queste semplici parole tanto distinte quelle due parti della Chiesa, quanto almeno lo è il nominativo dall' accusativo? Vi raccomando, signor Andrea, le prime teorie della grammatica; chè non le posterghiate tanto da identificare il soggetto coll'obietto d'una stessa proposizione.

4.° Accampando fallaci ragioni.

Dio solo è infallibile, voi dite, *gli uomini son tutti fallibili, non fosse altro perchè tutti possono peccare, e quindi possono mentire.* Dio solo è infallibile assolutamente e di sua natura, chi nol sa? Gli uomini son tutti di lor natura fallibili; chi mai lo niega? Ma qual barba d'uomo vuol contendere a Dio, di poter assistere anche l'uno o l'altro uomo sicchè non falli? Di illuminare la di lui mente perchè non si inganni? Di dirigere il di lui cuore perchè non voglia ingannare? Sarà un far torto a Dio il dir che ciò possa, e che eziandio il voglia quand'è necessario al bene comune? o non sarebbe invece fargli torto a dirsi il contrario? E posto che una tale assistenza Dio l' abbia promessa a certuni in certe cose, come appunto l' ha promessa ai Vescovi e al Papa nelle solenni decisioni intorno la fede e i costumi, non dovranno essi per questa parte dirsi infallibili? Si potrà forse temere che Cristo manchi alle sue promesse? D'altra parte mentre essi ciò debbono in sè riconoscere dalla sola virtù di Dio, e mentro in tutte le altre cose possono come tutti gli altri uomini e ingannarsi e ingannare, non bisogna propriamente essere stupidi per supporre che debbano gloriarsi di esser *simili* all'Altissimo? Non resta vero ugualmente che *ogni uomo è soggetto a mentire*, che *per non inciampar nel discorrere conviene essere uomo perfetto*, che anch'essi i Sacri Pastori, *possono compatire a quei che ignorano ed errano?*

La Parola di Dio, voi soggiungete, e intendete per certo la parola scritta, *questa è infallibile. Del resto gli Apostoli medesimi erano fallibili.*

passo per passo nel suo scritto. Ciò per esempio che qui accenno, non si trova li, dove egli parla di proposito contro l' infallibilità della Chiesa, ma assai più oltre, sotto il numero marginale 121.

La Parola di Dio è infallibile: verissimo. Ma come mai, se fu scritta da nomini per sè stessi fallibili? Non per altro, se non perchè gli scrittori godessero di quell'assistenza divina, che voi disconoscete e rinnegate. Or sareste capace di provare, io qui vi ripeterò ciò che già vi diceva più sopra, sareste capace di provare, che Cristo abbia promesso una tale assistenza ai suoi Apostoli, quando scrivessero la sua parola, e non quando la predicassero a voce? Sareste anzi capace di provare colla Bibbia alla mano, che Cristo dicesse mai espressamente agli Apostoli di scrivere qualche cosa? Sareste capace di provare, che quella che avete in mano è la vera Parola di Dio, quale fu scritta a principio, se non ammettendo un magistero tradizionale infallibile nella Chiesa?

La Parola di Dio è infallibile, sì: ma è infallibile, quale la espongono e la applicano i Vescovi e il Papa, o quale la esponete e la applicate voi, traducendola di vostra testa immediatamente dal Greco? In quest'ultimo caso, signor mio, fatevi coraggio a proclamare, che siete voi l'*infallibile simile a Dio*, e infallibile anche nel tradurre dal Greco.

Gli Apostoli medesimi erano fallibili. Come lo provate voi? *Pietro infatti*, voi dite, *fallì più volte; nè gli Apostoli in generale mai si ripararono infallibili*.

Pietro fallì, e voi computate diligentemente tutti que' falli che egli commise prima che fosse da Cristo costituito capo della Chiesa, e ciò con qual senno e con qual pro giudichi ognuno. Dopo che ei fu dotato dell'alto privilegio, non vi vien fatto di rinvenire in lui che un fallo solo, e questo, se fallo pur fu, di che questionarono acremente fra loro eminentemente due uomini S. Girolamo e un S. Agostino, fu un fallo lievissimo, e di mera convenienza. Il fallo si è, che Pietro, per facilitare la conversione dei Giudei al Cristianesimo, permetteva che i Giudei convertiti continuassero ad osservare certe pratiche del Giudaismo, le quali a quel tempo, se già non erano più obbligatorie, non erano tuttavia peccaminose.

Ad ogni modo, e questo e tutti gli altri falli anteriori di Pietro furono falli pratici e di opera, e noi, i quali diciamo i Vescovi e il Papa infallibili non già nell'opere, ma *nelle so*

lenni decisioni spettanti al domma e alla morale, contrapporre che Pietro non fu infallibile nelle opere, questo è uno scambiare la quistione, signor mio, è un destreggiare da saltimbanco. Se volete esser leale, fato di provare che Pietro falli, quando in Gerusalemme levossi il primo a pronunciare quella sentenza a cui tutti aderirono, e che fu mandata intimare a tutta la Cristianità con quel preambolo: *visum est Spiritui Sancto et nobis*, e allora conchiuderete contro di noi.

Gli Apostoli non si riputavano infallibili? D' onde lo argomentate voi? Da due o tre passi scritturali, de'quali per svisare il senso, snaturate le parole. Voi volete dedurre che S. Paolo si riteneva fallibile nel predicare, perchè esortava i fedeli di Colossi e di Efeso a pregare, affinchè parlasse come si conveniva, ma vi guardate studiosamente dal riferire in questi passi quelle parole, le quali fanno intendere apertamente, che le preghiere domandate dall'Apostolo, non alla veracità dell'insegnamento si riferivano, ma all'opera o al modo del predicarlo. Che se è per cotesto, anche il regnante Pontefice Pio IX, prima di definire ultimamente il Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, intimava pubbliche e private preghiere, perchè quella definizione riuscisse opportuna o con frutto, e non mai perchè dubitasse dell'infallibilità sua e de' Vescovi, della quale anzi voi medesimo rabbiosamente il garrite che si tenga sicuro.

Nè più concludente è quell'altro passo, in cui fate dire agli Apostoli: *ancora noi siamo uomini come voi soggetti alle medesime passioni*. Imperciocchè in prima l'esser soggetti alle passioni non nuoce all'infallibilità nelle cose, alle quali si riferisce la promessa divina, come di già bo notato. In secondo luogo, qui gli Apostoli non han parlato nè poco nè punto di passioni, e ban detto semplicemente: *anche noi siamo uomini mortali simili a voi;* e il di più lo ponete loro in bocca voi di vostro conio Ne vale gran chè il rapportarvi che fate appunto in questo luogo al testo originale Greco: conciossiachè la parola greca (*omoiopazeis*) ben si possa tradurre e si traduca infatti anche nel Valton *similmente passibili*, cioè *soggetti agli stessi patimenti;* termine che si può dire sino-

nimo ai *mortali* della Volgata. È forse la stessa cosa per voi esser *soggetto ai patimenti*, ed esser *soggetto alle passioni?*

Più manifesto ancora è l'assurdo, nel voler argomentare che gli Apostoli non si riputassero infallibili per quel che S. Paolo diceva: *quand'anche noi o un Angelo del Cielo evangelizzi a voi oltre quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.* A buon conto voi nel recar queste parole vi sbarazzate di quel-l'*Angelo del Cielo*, che avrebbe fatto male gli affari vostri; e come non ci fosse, mutilate questo passo, senza neppur curarvi di coonestare comecchessia la mutilazione, coi soliti punti d'intermezzo. E infatti questo benedetto *Angelo del Cielo* avrebbe resa troppo evidente a tutti l'assurdità del vostro argomento.

Imperocchè nel mentre qui l'Apostolo si accoppia ad un Angelo, se per queste parole riputasse fallibile sè stesso, riputerebbe del pari fallibile l'Angelo medesimo. Ma voi non potrete persuadere a veruno che S. Paolo credesse fallibili gli Angeli, *et quidem* del Cielo. Ciò che vuol dire i nunzii di Dio, i nunzii della verità, nunzii di errore! Che bisogna proprio aver dato a pigione sino all'ultimo cantuccio del cervello, per non veder qui l'assurdità e la contraddizione in termini Di qui la necessità evidentissima, di intendere queste parole dell'Apostolo quale un modo iperbolico di esprimersi usitatissimo, come se io per esempio incominciassi un discorso con dire: *se io fossi lotco*; dal che niuno intenderebbe che io supponga la possibilità di esserlo o di ridiventarlo, ora che già son Prete.

Or vi sembrano questi, argomenti atti a provare che gli Apostoli si credeano fallibili nell'insegnare le cose della religione? Davvero? Si credeano essi fallibili anche quando si altamente condannavano e scomunicavano quelli che non volessero sottomettersi ai loro insegnamenti e alle loro decisioni? Anche quando proibivano perfino di ricevere in casa o di salutare per via quelli che professassero una dottrina diversa dalla loro? Anche quando soprattutto proclamavano con tanta sicurezza: *visum est Spiritui Sancto et nobis?*

Un altro argomento contro l'infallibilità dei Sacri Pastori

voi lo fabbricate a forza di scambiar termini e di equivocare in parole, secondochè ha dimostrato scientificamente, così che non meglio, la *Civiltà Cattolica*. Con cotali artifici, voi per questo che Dio ha promesso la sua assistenza ai Vescovi e al Papa in certe circostanze, e in altre no, voi ne inferite che dessi siano al tempo stesso e fallibili ed infallibili; ciò che è tanto vero, quanto è vero che i Deputati in un regno costituzionale abbiano insieme e non abbiano l'autorità di far leggi; l'abbiano cioè, quando son legittimamente congregati in Parlamento quali rappresentanti della nazione, e non l'abbiano quando si radunano arbitrariamente in un *caffè* o in un *club*, rappresentanti ognuno del proprio cervello, o del proprio partito.

Un altro vostro argomento è tutto fondato sopra il falso supposto, che noi deriviamo l'infallibilità dei Sacri Pastori dalla virtù del numero, e così andate gridando all'assurdo, con dire che *possono ingannarsi e ingannare tanto i molti quanto i pochi*, che *più fallibili non possono fare un infallibile* e via. Ma statemi buono, signor Andrea, chè un tal supposto è falso; e il bello si è che lo sapete anche voi esser falso; conciossiachè altrimenti non ci rimprovereste di ammettere infallibile nella Chiesa il Papa da sè solo. Onde convien dire che lo tracte in campo, non per sbadataggine, ma di tutta mala fede, e per vero spirito di menzogna.

Fatto sta che noi deriviamo l'infallibilità della Chiesa docente dall'assistenza divina, e Cristo ha promesso una tale assistenza a quella Chiesa, che si tiene unita e sottomessa al Capo, che egli le ha dato, e senza del quale neppur sarebbe la vera sua Chiesa. Sarà bensì effetto di quest'assistenza medesima, che i Vescovi per la massima parte aderiscano sempre al Romano Pontefice, e così costituiscano anch'essi con lui la Chiesa docente infallibile: ma che per ciò siano i fallibili che sommati e moltiplicati facciano un infallibile, questa non è che una vostra castroneria.

Dopo di che non han qui oltre che fare tutti i vostri testi sui molti e sui pochi; nè vale pur di notare que' svarioni nell'intenderli e nel tradurli, sino a confondere e scambiare quelli fra gli uomini in generale, che non operano in tutto

rettamente, con quelli fra i Sacri Pastori in particolare che insegnassero male; e sino a far dire a S. Paolo essere quasi un mezzo miracolo che a' suoi tempi si trovasse un dispensatore fedele, mentre egli altro non dice, se non richiedersi per prima dote ne' dispensatori questa, che siano fedeli.

In tutti questi argomenti, coi quali volete impugnare l'infallibilità de' Vescovi e del Papa, voi prescindete così intieramente dall'assistenza divina su cui essa è fondata, che chi non ha letto il vostro scritto sarà tentato di credere che voi non ce la sappiate nemmeno. Eppure, si ce la sapete; e questo è ciò che ancor più vi condanna. Imperciocchè venir ad opporre le contraddizioni e gli assurdi dell'ammettere infallibili gli uomini senza una assistenza divina, a chi sopra di essa unicamente si appoggia per dire infallibili i Sacri Pastori, questa la è cosa, non solo da uomo sciocco che mena pugni al vento, ma da uomo ancora subdolo e malizioso, che vuol malmenare i suoi avversarii in ciò che essi non dicono. È bensì vero che poscia voi prendete a parlare di questa assistenza promessa da Cristo; ma ciò non toglie che ciò che è già fatto sia fatto, e lo sia in quel modo che è fatto. Dico che *prendete a parlarne* e vediamo subito che cosa ne dite.

2.° negando l'assistenza divina.

Premesse da buon Giansenista le protestazioni di riverenza profonda e i dininguardi verso le parole di Cristo, salvo però che s'intendano pel vostro verso, e con tutte quelle limitazioni e condizioni che meglio a voi pare e piace, voi lasciate da banda tutti gli altri argomenti, coi quali dai Cattolici si prova questa verità, non scegliendo a dire che sopra tre o quattro testi scritturali. In questi poi ci date dentro a traverso con prosopopea dottorale, ripetendo, come fossero cose nuove, le gagliofaggini degli eretici di tre secoli fa.

Il primo di tali testi, è quello in cui Gesù Cristo diceva a' suoi Apostoli: *Io pregherò il Padre, e vi darà un altro avvocato, affinchè resti con voi eternamente: lo Spirito della verità*. Dalle quali parole i Cattolici intendono che qui Cristo promette agli Apostoli e ai loro successori, poichè dice *eternamente*, lo spirito della verità, il quale è essenzialmente inconciliabile coll'errore.

Ma una tale esposizione così semplice e chiara, e d'altro lato confermata dall'insegnamento de' Padri eziandio più antichi e dalla tradizione della Chiesa per tutti i secoli, voi cercate d'imbrogliarla: e per questo che il Salvatore raccomandava prima la carità con dire: *se mi amate, osservate i miei comandi* (e potevate aggiungero anche la fede e la speranza: *credete in Dio, credete anche in me: qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio la farò*) per questo voi volete che egli facesse dell'osservanza della carità una condizione *sine qua non* ai Vescovi e al Papa, per essere infallibili nell'insegnamento.

Per tutta prova che la cosa sia così, voi che inculcate ai Sacri Pastori di esporre la sola Parola di Dio, voi arzigogolate tanto su questo passo, e sopprimete allo stringer dell'argomento quelle parole: *il Padre manderà a voi lo Spirito Santo*, le quali non vi fanno buon giuoco, sinchè vi riesca bene o male di far dire a Cristo *Voi fate la tal cosa, ed io vi farò la tal altra*, che per voi vale il dire: se osserverete la carità, io vi renderò infallibili; se no, io me ne lavo le mani. Siccome poi, secondo voi, i Vescovi e il Papa di presente mancano alla carità verso certi loro fratelli Italiani, sebbene sian tutta carità e compiacenza per tanti altri, o Italiani e Francesi e Spagnuoli e Tedeschi; così la sentenza è per voi pronunciata, la promessa di Cristo che dovea durare *in eterno* è finita, e lo Spirito della Verità li ha abbandonati. Dove poi questo Spirito sia andato a risiedere, per ammaestrare gli uomini, che ne avran sempre bisogno sino alla fine, voi non lo dite. Molti però vi attribuiranno che lo crediate passato in voi medesimo, mentre vi pronunziate quale il profeta Geremia del Nuovo Testamento; e dei Profeti appunto si legge: *factus est Spiritus Domini super* l'uno o l'altro.

Sullo stesso metro, corre la vostra canzone riguardo a quell'altro passo del Vangelo che a questo medesimo accoppiate, dove Gesù Cristo dice agli Apostoli: *andate, istruite tutte le genti — insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli*. Se non che, siccome qui non

si parla di quella carità, che tanto vi preme, supplite voi del vostro ad un tale difetto in queste parole, ponendo che i Sacri Pastori debbano insegnare anche *coll'esempio*, se vogliono aver Cristo dalla loro ed esser infallibili.

Ne a rincalzare cotesta bizzarra interpretazione dei citati passi Evangelici vi vale punto il soggiungere, che se le promesse di Cristo non s'intendessero condizionate a modo vostro, converrebbe dire che i Vescovi e il Papa siano non solo infallibili, ma e impeccabili, come quelli che sarebbero assicurati di *aver Cristo con sé, e che in loro sta lo Spirito Santo.* In queste espressioni voi non capite che non si tratta già di quell'unione di Dio coll'anima del giusto che si compie per la Grazia santificante, ma sì bene di una assistenza divina d'altra specie, promessa ai Sacri Pastori, perchè in quelle tali circostanze non falliscano nell'ammaestrare i fedeli; la quale è cosa affatto distinta, e che non importa per nulla il non poter peccare, salvo il non poter allora mentire, come già ho notato. Nè per quanto voi siate nemico delle distinzioni, potete rifiutarvi di ammetter questa, a meno non vogliate sostenere un altro assurdo con dire che chi è in grazia di Dio, è per ciò stesso infallibile, almeno fino a tanto che è in grazia. D'altra parte ben potevate di una tal distinzione trovar fondamento in questi due passi medesimi. Imperocchè per qualche cosa lo Spirito Santo che qui vien promesso ai Sacri Pastori è chiamato Spirito di Verità, per qualche cosa quelle parole di Cristo *io sono con voi*, seguono connesse a quelle altre: *andate insegnate*, che vale a dire: io sono con voi intanto che insegnate.

Inutile del pari vi è ricorrere al Vecchio Testamento per confermare anche solo a titolo di analogia, cotali fantasticherie del vostro cervello. Veramente a forza di frugare e rifrugare vi vien fatto di scegliere dalle antiche pagine quattro testi, nei quali secondo voi Dio avrebbe fatto promesse di perpetua assistenza a que'Pastori; promesse, che per esser condizionate (di qual condizione non lo dite) non furono mantenute. Ma siete così infelice nella scelta di que'testi, che non so se forse di un solo valga la pena di occuparsi.

3.° Opponendo l'esempio della Sinagoga.

Infatti che cosa importa che l'*unzione* de' Sacerdoti Giudaici, *fosse loro in sacerdozio perpetuo?* Non fosse altro, la parola stessa *unzione* non fa intender chiaro, parlarsi qui della loro deputazione personale al sacerdozio, che così allora come adesso era perpetua, e non era per esempio come la deputazione vostra al Parlamento, la quale dopo un giro d'anni dovea cessare ed è cessata?

E in quell'altre parole del Signore: *io abiterò con voi in questo luogo, nella terra che diedi ai padri vostri per ogni secolo*, non è evidente che si tratta della terra promessa, e non di una assistenza divina ai Pastori della Sinagoga? E perchè poi quelle parole, *a saeculo et usque in saeculum*, che suonano *per secoli e secoli* voi le traducete *per ogni secolo?* E giacchè vi dilettate di ricorrere ai primi fonti della Bibbia, non potevate trovare nel testo originale, e in tutte le antiche versioni orientali, e nella Greca dei settanta, *io vi farò abitare* anzichè *io abiterò con voi?* E ciò non vi avrebbe convinto non trattarsi qui di veruna speciale assistenza di Dio? Ad ogni modo se aveste letto tutto intiero questo punto, che incomincia: *se rivolgerete al bene i vostri costumi*, avreste subito capito, che qualunque ella sia, cotesta promessa e evidentemente condizionata, e ben diversa da quelle che furon fatte agli Apostoli, nelle quali la condizione ce la introducete voi a forza di stiracchiature e di sofisticherie.

Anche più inconcludenti, se così può dirsi, sono quell'altre parole: *adempite la parola*, ecc., e *il mio spirito sarà in mezzo a voi*, nelle quali per vedere alcun che di perpetuo, mentre non ve n'ha pur l'ombra, bisogna avere agli occhi le traveggole invece di occhiali.

Ma forsechè a qualche cosa pur valga quell'altro passo, nel quale il Signore dice parlando di Finees: *ecco io do a lui la pace di mia alleanza; e per lui e per la sua discendenza eterno sarà il patto del Sacerdozio?* In fede vostra, signor Andrea, potete voi negare, o anche solo dubitare, che qui non si tratti unicamente di assicurare in quella famiglia la successione de' Sommi Sacerdoti? Qual parola ci trovate voi, che accenni ad una assistenza divina portante infallibilità?

Qui però lasciate che io noti a comodità dei lettori, che lo stesso dirsi *eterno* nella famiglia di Finees il Sacerdozio, deve intendersi, come supponete voi pure, in quanto lo comportava la natura del Sacerdozio Giudaico; il quale era ordinato a cessare alla venuta del Cristo; e Dio medesimo l'avea predetto più d'una volta apertamente, e massime in Daniele: (capo 9) *sarà ucciso il Cristo, e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà. E la città e il santuario sarà distrutto.. verran meno le ostie e i sacrifizii* (e conseguentemente quel sacerdozio), *e sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione, e la desolazione durerà fino alla consumazione e sino al fine.* Intanto eareste voi capace di trovarmi qualche cosa di simile, detta del Sacerdozio Cristiano?

Voi pertanto meno di ogni altro potevate tirar in campo l'apostasia dei Pastori di Israele, per vaticinarne quella dei Pastori della Chiesa Cristiana, e fondarvi per ciò sopra alcuni altri passi scritturali; senza neppur tener conto che sotto il nome di Pastori allora si intendevano anche i principi, che infatti in uno di que passi sono nominati eziandio espressamente, *principes ejus;* e che in un altro si parla del popolo in generale, anziché in particolare de' Sacerdoti. Voi meno d'ogni altro potevate ciò fare, come quello che avete scelti così male i vostri testi per provare che il Sacerdozio Giudaico fosse infallibile E se non era infallibile, che vi vale il dire che egli ha fallito?

Non per questo io 'intendo troncar di netto una tal quistione: conciossiache ben sappia che molti ammettono infatti che il sacerdozio Giudaico fosse al suo tempo infallibile nell'insegnamento religioso Ma dessi non si fondano sopra quei testi così inconcludenti, che avete allegato voi, ma si bene sopra quegli altri, che a voi non vanno a genio, nei quali si ordinava di ricorrere ai Sacerdoti per imparare la legge, e per conoscere nei casi dubbj la verità, e sopratutto veniva sancita nel Pontefice supremo un'autorità così perentoria che n'andasse la vita a disobbedirgli (Malach. 2.° 7 —Deut 17° 8 e seg). Or questi vi risponderebbero, che le prevaricazioni, che accennate, degli antichi Sacerdoti, fossero pur state del

maggior numero, come supponete voi di vostra testa, non furono tuttavia mai generali; che come adesso così allora, non era da attendersi al maggiore o minor numero de' Sacerdoti, ma sibbene all'autorità suprema del Pontefice a cui tutti doveano star uniti e sottomessi; che per conseguenza voi non conchiuderete mai nulla contro di essa, finchè non provato aver prevaricato alcuna volta nell'insegnamento religioso il Pontefice della Sinagoga prima della venuta di Cristo, ciò che non vi verrà fatto di provare giammai. Così costoro.

Se non che dovete sapere che l'infallibilità del Sacerdozio Giudaico non è dogma di Fede pei Cattolici, come pare supponiate voi: e se molti la ammettono, altri invece la negano, o almeno ne dubitano assai, considerando che non si trovano nell'antica legge formali promesse di Dio su questo punto, e i testi recati innanzi da' primi indicano piuttosto una autorità a cui si deve ubbidire, che una vera infallibilità a cui si debba fermamente credere. Per quello poi che riguarda l'incolumità e lo sviluppo e la applicazione delle verità rivelate, Dio provvedeva allora con que' mezzi straordinarii, che occorrono ad ogni tratto nelle pagine dell'antico testamento, e specialmente coll'inviare a quando a quando, e sempre che il bisogno lo richiedesse, de' nuovi Profeti.

Il quale sistema di provvidenza egli sembra a costoro meglio ei convenisse allo stadio, in che era allora la rivelazione, di incompleta ancora e portante continui incrementi: chè siccome erano i Profeti, i quali aveano il mandato di rivelare mano mano nuove verità, così avessero dessi medesimi quello eziandio di raffermare e dichiarare sempre meglio le verità già prima rivelate. D'altra parte gli articoli di Fede necessarii a credersi esplicitamente da ognuno per conseguire l'eterna salute erano allora pochissimi: l'unità di Dio creatore e rimuneratore, e l'aspettazione del futuro liberatore; e questi si poteano con tutta facilità trasmettere incorrotti di padre in figlio, e di generazione in generazione. Del resto la legge mosaica positiva non era obbligatoria per tutti gli uomini, ma pei soli Israeliti: e di questa essi aveano depositario e interprete autorevole il loro Sacerdozio, al quale,

fosse o non fosse infallibile, eran tenuti sottomettersi ed obbedire.

D' altra parte ancora, il modo, dicono costoro, col quale Cristo si fa ad assicurare agli Apostoli la sua divina assistenza nell'ammaestrare gli uomini, pare che accenni ad un privilegio nuovo e speciale *Siccome il Padre ha mandato me*, egli esordisce, *e così io mando voi* · quasi dica *non come ebbero il mandato quei che vi han preceduto nel Sacerdozio Giudaico, non così io lo do a voi. Andate*, prosegue, *ammaestrate tutte le genti.... ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli*. Parimenti: *io pregherò il Padre*, diceva, *e vi darà un altro avvocato, affinchè resti con voi eternamente: lo spirito della verità*. Occorrevano simili preamboli, per dire agli Apostoli questo solo, che essi non sarebbero stati da meno dei Sacerdoti Giudaici? per garantire alla Chiesa un privilegio, di cui già fosse investita anche la Sinagoga? E quando mai ai Sacerdoti dell'antica legge fu detto da Dio alcun che di simile a questo: *voi andate, insegnate, ed io son con voi per tutti i giorni*, ovvero, *starà sempre con voi lo spirito della verità?*

Infatti poi era tutt'altra da quella della Sinagoga, la missione della Chiesa Cristiana Colla venuta del Cristo si era compiuta la manifestazione di Dio agli uomini, e la rivelazione di quelle verità che doveano guidare gli uomini a Dio Il ministero de' Profeti, ordinati a preparargli la via, venuto lui, non avea più ragione di essere La Società religiosa costituita da lui nel suo stato ultimo e definitivo, dovea aver in sè stessa, nel suo intrinseco organamento, e senza mutuario da esteriori sussidii, quanto facea mestieri al suo sviluppo, alla sua conservazione, all' efficacia della sua azione, al conseguimento del suo fine Destinata non più per un luogo e per un popolo solo, ma per tutte abbracciare le nazioni del mondo, o per estendersi e dilatarsi dall' uno all' altro mare e fino agli ultimi confini della terra, ricca di misteri a credersi così sublimi, che le menti umane poteano facilmente confondersi e smarrire, di Sacramenti a praticarsi così venerandi, che era facile disconoscerne l'importanza, il

pregio, la virtù, la significazione, avea bisogno evidentissimo di un continuo magistero infallibile, il quale le assicurasse di riprodursi la stessa su tutte le spiagge, di rifondersi incorrotta in tutte le lingue, di attemperarsi inalterata a tutte le genti, per quanto diverse di genio, d'indole, di costumanze, le assicurasse di sfidare immota tutte le vicende, di combattere vittoriosa tutti gli errori, di superare sicura tutti i pericoli, di attraversare trionfante tutti i secoli. In tanto bisogno il suo divino istitutore non ha mancato ne potea mancare di provvederla. Così, signor Andrea, ragionano costoro. Che ve ne pare?

Tuttavia ciò sia detto per rettificare le idee su questo punto, e non perchè io voglia farmi paladino dell'una o dell'altra sentenza, nè perchè tanto fosse necessario per rispondere alle insulsaggini che voi copiate dagli antichi eretici sui falli della Sinagoga a scredito della Chiesa. Ma di ciò basti.

4.° Impugnando altre prove Bibbliche. Veniamo ad un altro passo Evangelico che si suole recare in conferma dell'infallibilità de' Sacri Pastori, e che voi cercate di rintuzzare Egli è quello dove Gesù Cristo dice a'suoi Apostoli: *chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me.* Le quali parole, poichè Gesù Cristo avea pur detto *io sono la verità*, suonano apertamente: *chi ascolta voi ascolta la verità, e chi disprezza voi disprezza la verità.* Va bene, signor Andrea? Or non sarebbero false queste parole di Cristo, se gli Apostoli avessero potuto insegnare l'errore? Chi li avesse ascoltati, avrebbe egli allora ascoltato la verità, che è Cristo? Che se vi foste compiaciuto di raffrontare queste parole con quelle altre: *se alcuno non ascolterà la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano*, in quella che avreste potuto persuadervi una volta di più, che qui per Chiesa s'intendono que'medesimi, ai quali diceva *chi ascolta voi ascolta me*, avreste eziandio trovato sotto quali minaccie il Salvatore volea che fossero ascoltati i suoi Apostoli come lui medesimo.

Ebbene, che cosa dite voi ad infermare il valore di queste parole? Nient' altro in sostanza che questo: *non in tutte le cose chi ascolta i Sacri Pastori, ascolta Cristo; dunque in quelle sole che intendo io.* Se così ridotto ai minimi termini questo

argomento par zoppo anche a voi io non so che farci. Egli è desso il vostro; poniamo pure che cerchiate poi di puntellarlo, come vedremo.

Non in tutte le cose chi ascolta i Sacri Pastori, ascolta Cristo questo voi lo prendete come principio evidente, poichè a darne la menoma prova non ci pensate nemmeno. E a dir vero, se intendeste che non sarebbero ad ascoltarsi come Dio i Sacri Pastori, quando vi dicessero tornarvi utile il vendere un podere o l'impiegare un capitale, già ci siam convenuti e siam d'accordo. Ma se non in tutto, in quali cose dunque ascoltare i Sacri Pastori è ascoltar Gesù Cristo?

. Ognuno direbbe subito, che in quelle per certo, per le quali forono costituiti Pastori, cioè nell' indirizzare gli uomini nel riconoscimento del vero e nella pratica del bene al conseguimento dell'eterna salute: ciò che torna precisamente a quel che diciamo noi: *nelle cose che riguardano la fede ed il costume.* Ma nossignore, voi non la intendete così, come è tanto naturale; voi perchè i Sacri Pastori siano infallibili e ascoltar essi sia ascoltar Gesù Cristo, volete che essi altro *non facciano che ripetere le cose*, anzi *e le parole* che ogli ha parlato. È vero, che in altro luogo del vostro scritto sembra voi concediate loro un po' più di larghezza, così indeterminata però che non si capisce quale: ma ciò non fa che accrescere il numero delle vostre contraddizioni, delle quali io oramai per non andare in infinito non tengo più conto, contento di averne notate alcune a titolo di saggio.

Secondo voi dunque i Sacri Pastori se vogliono essere infallibili non devono *far altro che ripetere le cose e le parole di Cristo.* Ma non badate che se ciò fosse, Cristo verrebbe ad aver detto *chi ascolta me, ascolta me*, il che sarebbe una vera scempiaggine? Non badate che a questo modo sarebbero tutti infallibili egualmente gli uomini, nè Cristo avrebbe potuto dirlo in particolare agli Apostoli *chi ascolta voi, ascolta me* con tutto il resto che loro ha detto in simile proposito?

I Sacri Pastori non devono far altro che ripetere le cose e le parole dette da Cristo! Ma e se mo (ponete caso, succeduto già le tante volte e che succede di continuo), se dall'inten-

dera in un senso o nell'altro una parola di Cristo, dipendesse l'abbracciare sopra un punto la verità o l'errore, dovrebbero i Sacri Pastori contentarsi di ripetere sempre quella parola? Pare a voi che con ciò dirimerebbero la quistione, e chiarirebbero ai fedeli la verità? E notate che a voi, se volete esser logico, vi converrebbe dire di più che dovrebbero ripetere sempre quella parola nella lingua parlata da Cristo, o almeno in quella scritta dagli Apostoli, se no dovreste ammettere che almeno siano infallibili nel tradurre la Bibbia, ciò che già fa a calci col vostro principio. La sarebbe però curiosa, ne'vero sigor Andrea, per farsi intender bene in tutti i paesi, e da tutti gli uomini e le donne, ripetere sempre soltanto una parola ebraica o greca? Vedete a quali ridicolaggini conduca, senza volerlo, un falso principio.

Ma quel che io dico a modo d'esempio, d'una parola, ditelo di tutte, e ditelo altresì dei concetti, i quali, come l'esperienza dimostra tuttodì, sono negli uomini molte volte così varii sopra una stessa sentenza, e dan luogo ad errori così molteplici, nelle cose medesime le più ovvie e naturali, e capirete con quanta ragione io vi diceva fin dall'altra volta, e vel dimostrava sufficientemente (comechè voi tiriate innanzi facendone il nescio) che *le cose rivelate per essere insegnate agli uomini in modo che le intendano, e molto più in moda che le pratichino, han bisogno di essere tradotte, svolte, dichiarate e applicate e difese dai sofismi dei contradditori, ciò che si fa con molti elementi umani, naturali, non rivelati, e che negando ai Sacri Pastori l'autorità di far uso di tali elementi, o mettendo in dubbio che il facciano rettamente*, com'è appunto col disconoscerne l'infallibilità, *si rende la loro opera inutile al fine dell'ammaestramento e della retta direzione dei fedeli.*

E che dunque? Avreste voi forse voluto esigere, che Cristo medesimo nel codice della sua rivelazione scendesse in particolare ai casi infiniti che la sua parola potesse essere bene o male intesa o applicata, e tutti contemplasse espressamente per singolo gli errori innumerevoli, che sui varii punti della Fede poteano nascere in cervello umano sino alla fine dei secoli? Ad ogni modo ei non l'ha fatto; ed ha lasciato in-

vece sulla terra un tribunale infallibile, che in suo nome e colla stessa sua autorità ciò facesse, mano mano che occorreva. Ma di grazia, osigete voi forse che un re del mondo nel codice delle sue leggi tutte contempli le dritte o storte interpretazioni, che di ognuna si possono dare, e tutti i modi particolari coi quali l'una o l'altra si può trasgredire? Non vi basta che a tale ufficio egli destini un apposito tribunale? E perchè mai Cristo non avrà potuto fare lo stesso? E poichè qui si trattava di cose, eziandio soprannaturali, le quali bisognava credere fermamente per conseguir la salute, vi sembra che avrebbe egli ben provveduto, se quel tribunale che lasciava a sentenziare e decidere non fosse stato infallibile? Chi avrebbe potuto credere con fermezza a cose, che gli venissero da fonte incerta e soggetta ad errore?

Ognun vede pertanto come i Sacri Pastori della Chiesa debbano essere infallibili non solo nel ripetere le parole stesse di Cristo, non solo nel proporre nudamente le cose rivelate, ma e nel dichiararle, e nell'applicarle, e nel condannare gli errori contrarii e in tutto in una parola ciò che è necessario per guidare rettamente i fedeli nella fede e nel costume, di conformità al fine pel quale furono costituiti Pastori. E l'ha pur fatto intendere apertamente Cristo medesimo, nell'atto stesso che li mandava pel mondo a predicare ed assicurava loro la sua divina assistenza *pei tutti i giorni sino alla fine. Insegnate*, egli diceva, *insegnate agli uomini di osservare tutto quello che io vi ho comandato* Non è chiaro che qui si tratta d'un insegnamento e d'un indirizzo pratico? Il quale per una parte riguardi bensì *tutto e solo* quello che Cristo ha comandato, che vuol dire non cose estranee a ciò che gli uomini devono credere e fare per salvarsi, ma dall'altra non si limiti a ripetere soltanto materialmente le parole stesse di Cristo; quando ciò non basta punto allo scopo, e a ciò neppure sarebbe stato necessario fossero deputati de' Pastori.

Per tal modo è già bell'e spezzato quel puntello che io diceva adoperar voi a sorreggere il vostro sofisma. Imperocchè sia pure che in quella stessa maniera che Cristo dicea

di sè: *io non ho parlato da me stesso, ma il Padre... mi ha ordinato quello che io debbo dire*, così i Vescovi ed il Papa, se vogliono che chi li ascolta ascolti Cristo, debbano parlare secondo che Cristo medesimo ha loro comandato. Forsechè, quando essi ammaestrano gli uomini intorno a ciò che devono credere e fare per salvarsi, non adempiono il mandato di Cristo *docentes eos servare omnia*, ancorchè debbano per ciò non già solo ripetere, ma e spiegare e applicare praticamente le parole di lui? Forsechè trasgrediva il mandato di Cristo, S. Paolo quando diceva: *praecipio ego, non Dominus*? e tutti insieme lo trasgredivano gli Apostoli, quando pronunciavano: *visum est Spiritui Sancto et nobis*, ponendovi pure per qualche cosa quell'*et nobis*?

Debbano pure gli ammaestramenti dei Sacri Pastori toccar talvolta eziandio delle robe del mondo, per regolarne il buon uso in ordine alla salute, vorreste voi loro proibire di spiegare e applicare *il non rubare*, contro il precetto di Cristo *docentes, eos servare omnia*? Sia pur anche un dominio temporale l'oggetto dei loro pronunziamenti, quando il dichiarano necessario al bene spirituale della Chiesa, non escono, no in verun modo, dalla sfera delle loro attribuzioni, nè oltrepassano d'un apice il mandato di Cristo — *docentes eos servare omnia*. E si direbbe l'intendiate anche voi, avvegnachè, per riuscire ad impugnare questo punto che sopratutto vi preme, vi siate dovuto gettare all'estremo assurdo di dire che i Pastori della Chiesa per ammaestrare debitamente i fedeli, *non debbono far altro mai che ripetere le parole stesse di Cristo*.

L'ultimo testo che voi prendete ad impugnare fra quei che si recano a provare l'infallibilità della Chiesa e specialmente del Capo di essa, il Romano Pontefice, egli è quel detto di Cristo a S. Pietro, che poi vostri fini producete un po' abbreviato *Beato sei Simone Bar Iona, perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato*, (che io sia il Cristo, il figliuolo di Dio vivo), *ma il Padre mio che è nei Cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non avran forza contro di lei. E a te io*

darò le chiavi del regno de' Cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche nei Cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei Cieli.

Splendida testimonianza in verità, che Cristo qui rende della perpetua stabilità della Chiesa sopra il successore di quel Pietro, che egli ne poneva a fondamento, e dei vani sforzi che avrebbe fatto lo spirito dell'errore per scrollarla giammai. Nè voi stesso potete impugnarla, salvo che col sopprimere il primo e l'ultimo tratto di questo oracolo divino; e così più spacciatamente buttarvi al dire, come tutti gli eretici che vi han preceduto, che per questa pietra, sulla quale Cristo voleva stabilire la sua Chiesa, non debba intendersi l'Apostolo medesimo, con cui egli favellava in singolare. Ma per esser vecchia da secoli, non è calata di peso cotesta assurdità; anzi in tanto si può dire cresciuta, in quanto già più d'una volta fu posta in luce, e con tale evidenza che oramai bisogna proprio cavarsi gli occhi di testa per non vederla.

Infatti perchè mai il Salvatore in quel punto cambia il nome al suo Apostolo, e di Simone che era lo chiama Pietro, nome veramente derivato da quello generale di pietra; se non perchè fosse per appunto egli, quella pietra speciale sulla quale, come sopra fondamento perpetuo, dicea in quell'atto stesso di voler edificare la sua Chiesa? Per trovar in ciò una contraddizione, signor Andrea, bisogna proprio aver perduto il cervello, ovvero supporre che l'abbiano perduto tutti gli altri, per guisa di confondere e *identificare* il concetto generale di pietra in astratto, con una pietra particolare in concreto.

Sapete da qual parte stia la contraddizione vera, e grossa e palpabile? Sta nel volere che per nulla Cristo cambiasse il nome all'Apostolo, e anzi gli desse il nome di Pietro contrariamente allo scopo di ciò che voleva dire subito dopo; sta nell'ammettere che col dire *sopra di questa pietra* (notate *questa*) egli volesse intendere tutt'altri che colui che aveva già nominato come pietra (1); sta nel supporre in conclu-

(1) Nella lingua originale (Siriaca) come pure nelle versioni Persiana, Arabica, Etiopica si legge precisamente *tu sei pietra*, in luogo di *tu sei Pietro*, come porta la versione Greca e la Volgata.

sione che Cristo favellasse all'Apostolo in questi termini: *io dico a te che da questo punto sarai chiamato non più Simone, ma Pietro, e sei Pietro di fatti; perchè tu non sei questa pietra sulla quale io voglio edificare la mia Chiesa.* Vi pare?

Ma v'ha di più Cristo medesimo prosegue a confermare e dichiarare sempre più una tale distinzione singolarissima di Pietro nella Chiesa; e dalla ragione di fondamento, che la sostenesse, passando a quelle di dispensatore e capo supremo che la governasse in sua vece, *a te*, egli dice, *io darò le chiavi del regno de' Cieli*, (che è secondo tutti la stessa Chiesa), ciò che vuol dire: *a cui tu aprirai l'ingresso, sarà aperto, a cui tu lo chiuderai sarà chiuso, e non ci sarà verso d'entrare Qualunque cosa*, conchiude, *avrai legato sopra la terra, sarà legata anche ne' Cieli; e qualunque cosa avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolta anche ne' Cieli.* Non è egli chiaro, lampante in queste parole, che Cristo stabilisce S. Pietro fondamento perpetuo della sua Chiesa, e moderatore e capo supremo che la governi? Qual difficoltà ci può mai essere in contrario?

Se non che la difficoltà ve la create voi, rifabbricando cogli stessi, stessissimi, cavilli sulla parola *pietra*, quel castello in aria, che già dall'altra volta vi veniva rovesciato sul capo. Per questo adunque che è Cristo medesimo la pietra fondamentale, angolare, principalissima, *simile alla quale nessuno può porne un'altra*, (ciò che potevate far di meno di provare con tanti testi scritturali, giacchè nessuno ne dubita), voi per questo non volete che nessun altro si possa dire pietra di fondamento, in quella stessa maniera che l'altra volta, per questo che il capo supremo di tutta la Chiesa è sempre Cristo, non volevate che fosse detto subordinatamente capo della Chiesa militante in terra il Pontefice Romano. Qui poi v'ha di meglio una tiritera di bisticci e di arzigogoli sulla *pietra che fa divenir Pietro, sull'essere chiamato Pietro dalla Pietra, che esclude che Pietro sia la Pietra*, e sull'essere tutti i Cristiani altrettanti *Pietri* e tante e tali altre leccornie, che il leggere questa pagina è una delizia.

Dunque secondo voi, per esser Cristo la prima pietra an-

golare della Chiesa, non potea assumere con sè verun uomo a sostentarla qui in terra? Dunque un edificio di tal fatta, qual'è la Chiesa, non potea avere sotto verun rispetto che una sola pietra per fondamento? Dunque questa parte di Chiesa, che è edificio visibile in terra, non dovea anzi avere un fondamento visibile? Tutte cose che vi furono cantate e ricantate sul muso in simile proposito l'altra volta, ma voi fate il sordo, e chi vuol dire dica, e senza pigliarvene pensiero ripetete in altro punto le stesse scipitaggini. Al che fare, se oltre la mala fede non si richiegga eziandio una buona dose d'impudenza, ognuno lo vede (1).

Non sono però questi soli, dei quali voi tentate così vanamente di eludere la forza, i passi scritturali, che si adducono a dimostrare l'infallibilità de' Sacri Pastori, e segnatamente del Capo de' Pastori, il Romano Pontefice. Ve n'ha parecchi altri, uno dei quali, per esempio, è quel detto di Cristo a S. Pietro: *io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno; e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.* Come spiegate voi queste parole? Qui Cristo parla affatto singolarmente a Pietro, non nemmeno alla Chiesa in generale, come quella che al certo non può mai *ravvedersi*, nè ha propriamente fratelli. Lo assicura che egli ha singolarmente

(1) Era già sotto i torchi questo scritto, quando il signor Moretti pubblicò una lettera, in cui ha la sfrontatezza di asserire, che la sua interpretazione riguardo a questo passo Evangelico, *è quella di moltissimi santi interpreti de' primi secoli della Chiesa.* Questa è così spudorata menzogna, che Calvino stesso non ardì proferirla, contentandosi di opporre il solo S. Agostino, senza però la spavalderia tutta propria del Moretti che ciò *basti per tutti.* Quanto poi valgono que' due passi di questo S. Dottore, sia in sè stessi, presi integralmente, sia soprattutto di fronte alla testimonianza in contrario di tutti, si può dire, i Padri Greci e Latini, è là dimostrato nel Bellarmino (Controv. de Rom. Pont. lib. I, cap. 10). Parimenti (noterò qui ciò che per la stampa già inoltrata non ho potuto notare a suo luogo), per quel che riguarda l'altro passo di S. Agostino, che il Moretti in cotesta lettera produce a provare che sono tutte chiare nella Bibbia le cose necessarie per salvarsi, sono tanto espliciti in contrario i sentimenti dello stesso S. Dottore in molti luoghi delle sue opere, che al Moretti medesimo, se non vuol appoggiarsi all'autorità di un uomo che si contraddica, converrà cercar modo di conciliarlo. E lo troverà, se vuole, già conciliato da tre secoli nel Bellarmino medesimo (Controv. de Verbo Dei non scripto, lib. IV, cap. 7 e 14).

pregato per lui, con che già accenna ad un singolare privilegio che gli vuol conferire, ha pregato perchè la fede in lui non venga meno giammai, e gli intima di confermare anche i suoi fratelli. Se in un tale ufficio Cristo avesse lasciato l'Apostolo soggetto ad errare, non gli avrebbe conferito il mandato di confermare anche gli altri nell'errore? E poichè a quell'ufficio di Pietro corrispondeva negli altri necessariamente il dovere di lasciarsi confermare da lui, non avrebbe dovuto nell'errore esser travolta necessariamente tutta la Chiesa?

Lo stesso è a dirsi di quell'altro passo, in cui Cristo costituisce S. Pietro Pastore supremo e universale di tutta la sua Chiesa, dicendogli per ben tre volte di pascere agnelli e pecore, fedeli e Pastori. Ma non debbono gli agnelli e le pecore ascoltare e seguire il Pastore? Non debbono dunque tutti nella Chiesa ascoltare e seguir Pietro? E se Cristo non l'avesse in tale ufficio fatto infallibile, non dovrebbero tutti nella Chiesa fedeli e Pastori ascoltarlo e seguirlo nell'errore?

Sarei però curioso di sapere perchè voi non vi curate nè punto nè poco di tali testi. Che non ce li abbiate saputi non posso crederlo, attesa la gran perizia che ostentate delle scritture. Senza di che, sono così triti e ritriti che ce li sanno anche le erbivendole, per poco che frequentino la dottrina, e si trovano dichiarati persino nel Catechismo. Che non ve ne diate pensiero, perchè vi sian sembrati inconcludenti, non posso parimenti ammetterlo, mentrechè appunto perchè vi sembravano inconcludenti, e per mostrare che lo fossero, avete preso in considerazione quegli altri. Che cosa resta dunque ch'io dica? lo domando a voi. Che non li abbiate mentovati per non sapere come trarvene d'impaccio? Che secondo voi *non fossero vere tutte egualmente le sentenze di Cristo?*

Parimenti voi non vi curate per nulla di tutti quegli altri argomenti, coi quali si dimostra l'infallibilità della Chiesa docente, quali sono la tradizione primitiva, perenne e universale, l'insegnamento unanime di tutti i Padri, le ragioni che ne persuadono ad evidenza la necessità, il fatto costante

che la comprova splendidamente, e persino la testimonianza degli eretici medesimi, i quali la professarono altamente fino al dì che furono da essa Chiesa condannati, e fra questi, ponondovi la mano al petto, potevate appunto appunto riscontrare voi medesimo. Impertanto non vi aspettate che voglia trattar io qui, così leggermente, di siffatti argomenti, mentre come vi diceva, io non mi sono proposto di mostrare compiutamente una tale infallibilità della Chiesa, ma soltanto di dissipare i sofismi ed i cavilli, coi quali voi avete tentato d'impugnarla. Il che se io abbia, come mi do a credere, sufficientemente ottenuto, lo giudicheranno i lettori.

Prima però di venire all'altro punto, sul finire di questo, trovo una vostra invettiva sbardellata e furibonda contro il Papa e la Chiesa di Roma, che se non fosse per le empietà delle quali è ripiena, in bocca vostra farebbe ridere i polli. In essa fra mezzo alle vecchie baggianate, che andate ritessendo stucchevolmente, ei ba questo di nuovo, che ve la pigliate eziandio contro l'uso di baciar il piede al Papa, in segno di riverenza. Non è però nuovo per noi nemmen questo, e così m'è d'uopo ripetere a voi ciò che a' vostri predecessori si va rispondendo già da tre secoli. Episodio.

Anche di quest'uso, signor Andrea, che da qualche tempo in qua vi sembra così detestabile, potevate trovare il fondamento non meno che nella Bibbia. Non avete mai trovato in Geremia, capo 49° v° 23, queste parole: *Tuoi nutricatori saranno i re, e tue nutrici le regine: colla faccia per terra ti adoreranno e bacieranno la polvere de' tuoi piedi?* Sapreste dirmi di chi si parli in questo luogo? Di Dio, no al certo, converrete anche voi, se pur non vogliate, che egli abbia bisogno di suoi *nutricatori* e di sue *nutrici*. Ebbene staro a vedere che voi siate capace di trovarmi, di chi altri si parli fuorchè della Chiesa, della quale il Papa è appunto il rappresentante e il capo supremo.

Or queste parole fanno contro di voi un doppio tiro. L'uno per quel che dite altrove, la Chiesa non doversi impacciare coi re e colle regine della terra; mentre secondo la parola di Dio deve avere con esso loro così intime le relazioni, quali co' suoi nutricatori e colle sue nutrici. L'altro per que-

sto uso che riprovate, di prostrarsi innanzi al Papa e baciargli il piede, e che è così evidentemente fondato anch'esso nella Bibbia, mentre voi credevate che secondo la Bibbia dovesse essere questo un omaggio riservato a Dio solo. Povero signor Andrea! non potete nè vincerla nè patteria, nemmeno in una cosa di sì lieve momento, com'è il baciar al Papa il piede.

Certo però, che noi con ciò non intendiamo venerare il Papa veramente come Dio in terra, secondochè andate qua e là cinguettando voi nel vostro scritto. Questa non è che un'altra vostra sciocchezza, la quale attribuite a noi per farvi bello a combatterci.

Tuttavia mi piace esser giusto. Sono io, che v'ha dato di ciò occasione, con ricordarvi che voi *rinnegavate* quel Papa che *l'ottima vostra genitrice vi insegnava di venerar sempre quasi Dio in terra*. Veramente non per nulla, ma di proposito io dicea *quasi*, e tuttavia ponea questa frase in bocca ad una donna, quale espressione iperbolica, comechè giustissima, di alta devozione, e la ponea unicamente in conformità ad un modo di dire comune alle nostre buone madri d'un tempo.

Or voi omettete quel *quasi*, e coniata altrimenti questa frase, la attribuite ai dottori Cattolici come fosse strettamente lor propria, e così ne strabiliate o ve ne fate le croci. Di che io credo d'aver colpito nel segno con quel ricordo; e capisco che v'ha fatto impressione, mentre più e più volte ci tornato sopra: che se ciò fate per dispetto di que' sentimenti di venerazione pel Papa, che avete rinnegati, ad ogni modo non potrà che tornarvi utile la memoria di lei, che ve li avea ispirati con tanto amore, e che ora piange, se in Cielo piangere si puote, e prega per voi.

Del resto, ac è per invettive, ancorchè intessute di testi e di frasi scritturali, e a ritornello obbligato, le son delle cose più facili al mondo; e quasi mi salta il ticchio di improvvisarne qui una anch'io e dedicarla a voi. Proviamo.

O Andrea Moretti di Bergamo, tu che orgoglioso ti levi sopra di te, e da te stesso ti fai Maestro *bestemmiando di*

ciò che ignori (II.ª Pietr. 2); tu che ascendi una cattedra non tua, e gridi *Parola di Dio, Parola di Dio* ed è la parola tua, miserabile uomo, non vedi l'*Angelo del Signore che ti preme e t'incalza* (Salmo 34) e ti rovescia nella polvere? Non odi ciò che egli ti intima in nome dell'Altissimo? *Tu ti formi il tuo proprio linguaggio, ed esclami. dice il Signore .. tu sogni menzogne, questo è che dice il Signore, e le racconti e seduci con esse il popol mio .. quando io non ti ho mandato, e non ho dato commissione a te .. Io ti getterò via, dice il Signore perchè tu hai pervertita la parola di Dio vivo, del Signor degli eserciti, Dio nostro. Per questo ecco che io ti piglierò e ti porterò e ti abbandonerò lungi dalla mia faccia ... e farotti argomento di obbrobrio sempiterno e di eterna ignominia, di cui non si cancellerà mai la memoria* (Ger. 23).

O Andrea Moretti di Bergamo, *tu vieni da noi vestito da pecora, ma al di dentro sei un lupo rapace* (Matt 7.° 15). *Imperciocchè spacciando una vanità superba, adeschi .. quegli i quali poco prima fuggivano dall'errore, promettendo loro la libertà.. falso profeta... maestro bugiardo... disprezzi la potestà, audace, amante di te stesso non temi d'introdurre delle sette* nella Chiesa di Cristo (II.ª Pietr 2) Tu sei una *nube senz'acqua trasportata qua e là dai venti, un albero d'autunno infruttifero, morto due volte, da essere sradicato, flutto del mare infierito .. stella errante, per la quale tenebrosa caligine è riservata in eterno* (Ep Giuda)

O Andrea Moretti di Bergamo apri gli occhi e vedi *chi hai tu oltraggiato, e chi hai tu bestemmiato e contro di chi hai alzato la voce e il superbo tuo sguardo* (Ger 37.° 23). Egli è il Santo del novello Israele; egli è il Vicario, il rappresentante del Cristo in terra Contro di lui *la tua bocca è ripiena di maledizione, e di amarezza; la tua gola è un aperto sepolcro, colla tua lingua tessi inganni, veleno d'aspidi rigurgita dalle tue labbra* (Salm 13) Non temi che Cristo vendichi come scagliati contro sè stesso gli insulti, gli oltraggi, le persecuzioni contro il suo Vicario? Ah! ve' che il *diavolo non ti stia alla destra: quando sei chiamato in giudizio, n'esca condannato, e l'orazion tua diventi un peccato, i giorni tuoi sian*

pochi.. divengano orfani i tuoi figli, e vedova la tua sposa: i tuoi figliuoli errino vagabondi, e mendichino, e siano discacciati dalle loro abitazioni.. non sia per te chi t'ajuti, nè sia chi dei tuoi pupilli abbia pietà: i figliuoli tuoi siano sterminati: in una generazione sola resti cancellato il tuo nome... perocchè .. hai perseguitato un povero e un mendico, e uno che avea il cuore addolorato per mortificarlo: e hai amato la maledizione, e questa venga sopra di te, e non hai voluto la benedizione, e sia da te lontana. e ti sei rivestito della maledizione quasi di un vestimento, ed ella penetri come acqua nelle tue interiora, e come olio nelle tue ossa (Salm. 108)

Ciò però sia detto non per mal'animo che io mi abbia contro di voi, nè perchè io punto intenda imprecarvi dal Cielo tali castighi Dio me ne guardi! Ma per farvi comprendere, che se voi avete inveito sì sdegnamente contro il Papa applicando a lui testi scritturali (e alcuni eziandio di cotesti), i quali fan per tutt'altri, a ben altra ragione ho io potuto inveire per simil modo contro di voi, in quanto i testi da me allegati riguardano o falsi profeti, i quali senza mandato si levavano a predicare al popolo, e spacciavano la parola lor propria come parola di Dio, o eretici ostinati, che suscitavano dissensioni nella fede e scismi nei fedeli, o insultatori e oltraggiatori di Cristo, e Cristo viene poi oltraggiato in modo speciale nel Papa che voglíate voi o non vogliate, è il vicario di lui medesimo. Una mano al petto, sig. Andrea, e poi dite voi stesso, se non vi rincontrate in un tal numero, e però se non meritate a tanta ragione quei rimproveri, se non avete tutto il fondamento a temere di quei castighi.

a) Contro l'indefettibilità della Chiesa Romana in particolare.

Dove però nell'oltraggiare il Papa voi vomitate ancor più immonda la bava, e più atro il veleno, egli è nell'ultimo punto, che io mi faccio a considerare, del vostro scritto; quello in cui pretendete impugnare l'indefettibilità della Chiesa Romana in particolare.

Veramente, per quanto abbiam detto fin qui, una tale verità è già messa in sodo, sulla parola di Dio medesimo Imperocchè, posto che quelle parole di Cristo *sopra questa pie-*

tra edificherò la mia chiesa siano proprio dirette a S. Pietro, come credo di avere sufficientemente dimostrato, aggiunta la promessa fatta allo stesso Pietro che non sarebbe venuta meno mai la sua fede, e l'incarico a lui dato di confermare in essa anche i suoi fratelli, e il mandato assoluto e illimitato di pascere tutta la Chiesa; posto che la Chiesa di Cristo dovesse durar perpetua, che quindi S. Pietro dovesse in perpetuo aver un successore, e che il successore di S. Pietro sia il Pontefice Romano (tutte cose che neppure voi negate), è subito chiaro, evidente che il Pontefice Romano, e quindi la Chiesa romana deve essere perpetua ed indefettibile. E ciò, eziandio stando alla sola Bibbia, giacchè voi come tutti gli eretici della vostra risma, non professate di riverire che questa. Or dunque il farvi innanzi con altri testi Biblici a cercar di provare il contrario, se non volete porre in contraddizione Cristo con sè medesimo, non vale che a tirarle addosso a voi la contraddizione; e così io potrei lavarmene le mani, finattanto almeno che a quei primi testi non opponiate qualche cosa di sodo, ciò che non vi verrà fatto giammai.

Tuttavia, scrivendo io non tanto per confondere voi, quanto perchè voi non confondiate gli altri, non voglio passar sopra così d'un tratto, nemmen a questa ultima parte del vostro scritto. A risparmio di tempo però, e acciocchè si veda a colpo d'occhio quanto sian vani e fallaci gli argomenti così intricati, che voi qui producete, io li ridurrò, per quanto posso, alla debita forma; mentre voi li andate rimescolando e dilavando in un mare di citazioni e di materie eterogenee, a quale altro scopo, non si capisce, fuorchè di confondere.

Incomincio a porre da parte intieramente il primo argomento, che anche qui volete fondare sull'esempio della Sinagoga, conciossiacchè io credo d'averne detto più sopra quanto basta per chi vuol capire la ragione, e per chi non vuol capirla, troppo più; nè voglio annojare da vantaggio i lettori, per compiacervi nel vostro vezzo stucchevole di ritornare ad ogni terza pagina sullo stesso oggetto.

1.° Argomento tolto dalla prevaricazione di alcuni Pastori.

Neppur fa bisogno di tempo o di ingegno a comprendere la nullità di quel secondo argomento, il quale si riduce a questi termini: *Cristo e gli Apostoli han predetto che vi sarebbero stati nella Chiesa anche dei Pastori perversi nella fede: dunque i Pastori per la massima parte dovean prevaricare nella fede, e specialmente poi, ciò che più fa al caso nostro, dovea prevaricare il Romano Pontefice.* Piuttosto, sebben sia oramai inutile, sarebbero qui a notare quei testi, che per provare la prevaricazione stessa di tali Pastori voi producete affatto a proposito.

Infatti non parlava di Pastori della sua Chiesa più che d'altri, il Salvatore quando diceva: *guardatevi dai falsi Profeti*, e voi tanto più dovevate ciò avvertire, in quanto che, non essendo Pastore, vi spacciate voi stesso per un Geremia. Nè è così necessario, come voi volete, che per dire S. Paolo ai Vescovi ed ai Sacerdoti: *in voi e di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini ad insegnare cose perverse*, dovesse intendere, che cotestoro sarebbero proprio stati del numero di quei Pastori medesimi. Anche meno parlava di *Pastori* (con buona pace di quel vostro *cioè*) l'Apostolo a Timoteo, quando dicea di que' cotali *aventi l'apparenza della pietà, della quale però aveano rigettata da sè la sostanza*, frase che era meglio sopprimere, per non dar causa a molti di trarne allusioni per voi spiacevoli. Parimenti e per la stessa ragione, dovevate proprio omettere di tirar in campo le qualità *dei maestri*, che secondo l'Apostolo, *a sè stessi accumuleranno quelli, che non possono patire la sana dottrina*; ciò che vi fa un brutto tiro anche per un altro verso, attesa l'antica vostra fissazione, che i Pastori dovessero eleggersi dai fedeli stessi.

2.° Argomento tolto dalla seconda Epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi.

Se non che queste sono soltanto le prime avvisaglie. Gli assalti più imponenti li muovete da quegli oracoli divini che riguardano gli ultimi tempi. E prima pigliate argomento dalle parole di S. Paolo nella IIª ai Tessalonicesi; sulle quali incominciate a ragionare così. *Prima della fine del mondo deve succedere secondo l'Apostolo una grande defezione, una grande apostasia nella Chiesa. Dunque allora ha da prevaricare la massima parte de' sacri Pastori e sopratutto il Romano Pontefice* (1)

Chi non vede il nesso logico fra la premessa e la conseguenza, tal sia di lui: voi co lo vedete. Nè mi state a dire che voi non vi fermate qui, vi seguo subito: intanto questo è un ragionare colla punta de' piedi, e voi dovevate lasciare di incominciare così.

A quel tempo, voi continuate ragionando, *si manifesterà* l'uomo *del peccato, il figlio di perdizione*, che è poi l'Anticristo. Ma qui, fermatevi un momento, e ponete mente che l'Anticristo viene apertamente indicato come un uomo individuo: *homo peccati, filius perditionis*; sebbene in altri luoghi della Bibbia intendendosi *Anticristo* secondo il senso della parola, che vuol dire contrario a Cristo, si applichi anche agli eretici, specialmente a quei che negano la divinità di Cristo. Così per esempio là dove dice S. Giovanni (II. 2.° 18) *siccome udiste che l'Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi*. Anche qui però, voi che consultate il testo originale, e siete così perito nel Greco, avrete notato questa differenza, che S. Giovanni dapprima per indicare una sola persona determinata ci prepone l'articolo e dice l'*Anticristo*, mentre dopo soggiunge senza l'articolo *molti sono diventati Anticristi*, e non dico *molti sono gli Anticristi*. Or proseguiamo nel vostro ragionamento.

A quel tempo si manifesterà l'Anticristo. Ma secondochè, soggiunge S. Paolo, l'Anticristo si opporrà e si innalzerà sopra tutto quello che dicesi Dio, e si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio. Dunque secondo S. Paolo l'Anticristo non sarà un uomo che faccia esterna professione d'incredulità e d'irreligione. Così voi. Ma Dio buono! Credete proprio che tutti abbiano smarrito interamente il bene dell'intelletto, per darlaci bere sì grossa? Che un uomo il quale non solo si eguaglia, ma si innalza al di sopra di Dio, e come tale vuol essere riconosciuto, e adorato egli solo, non faccia esterna professione d'incredulità e d'irreligione? Se non è a dirsi incredulo ed irreligioso secondo voi l'uomo che protesta *non vi è altro Dio, son Dio io solo*; quale sarà mai? Ma andiamo avanti, che viene il meglio.

Sta fermo che l'Anticristo debba essere un uomo, che non

faccia esterna professione d'incredulità e d'irreligione. Or siccome il Papa, sebbene non voglia far a modo di certi nuovi Profeti, tuttavia *non fa esterna professione d'incredulità e d'irreligione* (chè del resto son tutte vostre fiabe, e già sventate, che egli si innalzi sopra Dio e voglia essere riconosciuto come Dio), *così il Papa. . . . è. . . . . l'Anticristo*. Qui io domando perdono ai miei concittadini, se per confutare il signor Moretti nelle sue enormità, mi è d'uopo ripetere, sebbene in bocca sua, spropositi che riusciranno così ributtanti alla loro pietà. Confesso che me ne vergogno anch'io altamente, e per poco non temo d'imbrattarmi io stesso, col raccogliere del fango in cui egli diguazza, ancorchè sia soltanto per gettarglielo in viso.

Dunque anche per voi, signor mio, come già per Calvino, e Lutero e simili, *il Papa è l'Anticristo!* Ah! povera la madre vostra se ella vivesse ancora e udisse dal suo Andrea si orrenda bestemmia! Forse che non ne morrebbe prima del tempo, di crepacuore? E voi medesimo, chi ve l'avesse detto qualche anno fa, che sareste venuto a tal punto, gli avreste creduto? *Il papa è l'Anticristo!* E dunque voi, che fino a jeri eravate docile e sommesso a'suoi insegnamenti, foste sempre allevato nelle dottrine ed alla scuola dell'Anticristo! Voi, che sotto il supremo ministero di lui foste generato e nutrito nella vita spirituale, siete dunque figliuolo dell'Anticristo!

Non vi aspettate però ch'io voglia venir qui dimostrandovi, che *il Papa non è l'Anticristo*, non è *l'uomo del peccato, il figlio di perdizione, quegli che si oppone e si innalza sopra tutto, quello che dicesi Dio, talmente che segga nel tempio spacciandosi Dio egli medesimo*, quegli che voglia proscritto ogni pubblico culto *ed abolito il sacrificio* (Dan 12.° 11), che non è egli *che bestemmia contro Dio e il suo santo nome e il suo tabernacolo e gli abitatori del Cielo, e faccia guerra ai Santi* (Apoc 13°), *e li abbia a calpestare* (Dan. 7.° 25).

La è cotesta che voi vomitate una bestemmia, che già una e più volte fu ricacciata nella strozza agli eretici, dai quali l'avete tolta, e anche solo le pagine immortali del Bellarmino son là per svergognarvi e conquidervi. D'altra parte mi rifugge

l'animo dal pensare, che alcuno de'miei concittadini possa non inorridire di tanta enormezza; e son per credere, che voi medesimo se nell'eccesso di frenesia, che ora vi invade avete potuto dirlo e predicarlo, non possiate tuttavia crederlo sinceramente nell'animo vostro, che il Papa sia l'Anticristo. Ciò non di meno io non voglio pretermettere veruno di quei sofismi che voi intessete su questa parte degli oracoli divini, non fosse altro, perchè non resti quella penosa impressione che lascia negli animi, eziandio aborrenti per istinto e per fede dalle empietà e dagli errori, il non vederli combattuti. Or dunque proseguiamo.

L'Apostolo va innanzi a dire che non sarebbe comparso l'Anticristo finchè non *fosse stato tolto di mezzo un ritegno, che* essi, i Tessalonicesi, *sapeano qual fosse*, per quanto egli aveva loro insegnato a voce, che però intanto *già lavorava il mistero d'iniquità.* Or bene nel vostro modo d'intendere l'Anticristo, non quale un solo uomo individuo, voi propugnate che questo *mistero d'iniquità* è l'Anticristo stesso in petto ed in persona; il quale però già esisteva realmente e *lavorava* nel mondo, ai tempi che scriveva S. Paolo. Laonde, siccome l'Anticristo per voi è il Papa, ad esser logico dovreste ammettere che tale fosse S. Pietro medesimo, che allora era il Papa, ossia che Cristo stesso avesse posto a capo della sua Chiesa l'Anticristo. Senonchè, voi non badate a dar de' calci alla logica, e pare (dico paro per una buona ragione che verrà poi), pare vi contentiate, che soltanto qualche secolo più tardi abbia il Papa incominciato ad essere l'Anticristo.

Imperocchè voi su questo passo discorrete così. *Non avendo S. Paolo lasciato scritto, qual fosse quel ritegno, tolto il quale, dovea comparir l'Anticristo, a fin di saperlo, convien ricorrere alla tradizione. Or la tradizione più vicina ai tempi dell'Apostolo, la tradizione de'primi secoli dell'èra Cristiana, porta che quel ritegno fosse l'impero Romano, caduto il quale, dovea di conseguenza l'Anticristo comparire al mondo. Dunque almeno d'allora in poi l'Anticristo è il Papa, atteso massimamente che prese ad avere il dominio temporale.* Se non che qui si cerca invano il nesso legittimo del raziocinio, io non so che farci.

Sia però lodato Dio, signor Andrea, che anche voi ricorrete una volta alla tradizione. Ma perchè, se le avete fede, non la ammettete anche nelle altre cose? E sopratutto perchè non la ammettete in quel punto capitalissimo, del non doversi la Bibbia intendere a proprio modo, contro l'insegnamento de'Pastori della Chiesa? Perchè vi opponete a questa tradizione medesima, e antica, primitiva, comunissima, costante, finchè volete, la quale insegna che l'Anticristo sarà un uomo individuale (ciò che è pur indicato apertamente nella Bibbia stessa come ho notato), e non una serie qualsiasi di persone, per non dir pure di Romani Pontefici? Anzi su questo punto stesso del Romano Impero, perchè non la accettate intiera quella tradizione che invocate? Imperocchè una tale tradizione, in quella che riteneva essere il Romano Impero l'argine che impediva dal venire l'Anticristo, riteneva pure per indubitato, che il Romano Impero dovesse durare sin verso la fine de'secoli, e allora soltanto l'Anticristo dovesse venire e regnare per un tempo brevissimo.

Ma poichè le Profezie, come quelle che non son per gli infedeli ma pei fedeli (1.ª Cor. 14.ª 22), hanno sempre un lato oscuro e ricevon lume a mano a mano dagli avvenimenti, non potrebbe dire taluno, che la stessa signoria di Roma, passata legittimamente dalle mani degli Imperatori in quelle dei Papi, sotto il protettorato de'Principi Cristiani, sia quell'argine, equivalente all'antico Impero, il quale tuttavia trattenga il finale trionfo in terra dell'ingiustizia e dell'iniquità, e rotto il quale, ne abbia a venir la defezione e lo scompiglio universale, e il regno dell'Anticristo e la distruzione di Roma, e la fine del mondo? E non potrebbe egli, costui, trarne argomento, eziandio dal veder di presente, come cotesta signoria di Roma sia per una parte il bersaglio, a cui mirano più che mai i furori degli empii e gli sforzi tutti dell'inferno, e per l'altra il baluardo, alla cui difesa si stringono tutti i Cattolici, e sopratutto leva sì alta e sì poderosa la voce la Chiesa docente? E così, non avreste voi di qui potuto meglio che astrologarlo da certi calcoli cervellotici che vedrem poi, non avreste potuto, se così vi garbava, presagire l'avvicinarsi più o meno di quel tempo fatale?

Del resto pur troppo quel *mistero d'iniquità* già *lavora* (ed oh! con quanta attività) di presente, ma in tutt'altri che nel Romano Pontefice; e lavorava sin dal tempo degli Apostoli, anzi anche prima e dal principio del mondo. Imperciocchè desso non è propriamente l'Anticristo, e voi avreste potuto conoscerlo, si dalla tradizione so l'aveste invocata sinceramente, si ancora da questo luogo medesimo dell'Apostolo, in cui convien pur distinguere ciò che operava fin d'allora, da ciò che sarebbe venuto poi, tolto quell'argine. Bensì è desso lo spirito informatore dell'Anticristo, lo spirito del male, il Demonio. Il quale spirito si chiama *mistero*, se noi sapete, in relazione all'Anticristo medesimo, di cui è figura e tipo e insieme occulto preparatore.

Or un tal *mistero*, come di presente con tanto ardore, così lavorava sin dai tempi di S. Paolo, e propriamente nei Moretti d'allora, signor Andrea, in quelli che *poneano dissenzioni e inciampi* contro *la sana dottrina*, e voleano *capovolgere l'Evangelo di Cristo*, con credersi da più degli Apostoli, in quelli che frantendendo la libertà la *rendeano velame della malizia*, in quelli che *gonfii, nulla intendendo, faceano professione di conoscer Dio, e lo negavano ai fatti*; in quelli che *non voleano ritenere ed osservare tutti gli insegnamenti di Cristo*, quello ripudiando massimamente, di star sottomessi e obbedienti ai Superiori nella Chiesa, in quelli che per piaggiare allo Signorie di que' tempi, denunziavano come ribelli i cristiani, e specialmente i sacri Pastori: o così via.

Per altro, non è che una sciocca vostra malizia, quella di voler qui far credere che l'Apostolo S. Giovanni nella III° sua Epistola se la prendesse contro il primato stabilito nella Chiesa da Cristo. *Sciocca* io dico questa malizia. Poichè vi credete che a' tempi nostri non possa ognuno aversi alla mano una Bibbia, e vedere che qui S. Giovanni, indicando costui che volea *farla da caporione*, e come traducete voi, *esercitare il primato* fra quei fedeli, ne declina espressamente il nome proprio, e lo dice *Diotrefe*, e non Pietro, nè Lino, nè Clemente? E voi perchè avete raso quel nome dalla vostra Bibbia? Che voleste farla voi da *superiore alla parola*

di Dio? Perchè non fate neppur segno che voi per vostro comodo lo sopprimete? Bravo signor Andrea! Così si fa quando ci ha fior di lealtà e di buona fede!

Qui poi troverete la ragione di quel *pare*, che vi diceva poc'anzi. Conciossiachè, volendo voi intendere queste parole di S. Giovanni, del primato in generale sopra i fedeli, e dicendolo *un saggio di quel mistero d'iniquità che già operava, e che secondo voi è l'Anticristo*, venite ad ammettere, forse senza accorgervi, che fosse l'Anticristo anche S. Pietro, o almeno l'uno o l'altro de' suoi primi successori. Ma di ciò basti.

5.° Argomenti olti dal libro dell'Apocalissi.

Dal passo profetico di S. Paolo, che riguarda gli ultimi tempi, voi vi avanzate a squadernare quel libro eminentemente profetico, che ne tratta anche più alla distesa, qual'è l'Apocalisse. È ben vero che sin dalle prime pagine trovate, che è quello *un libro scritto di dentro e di fuori e segnato con sette sigilli*: ma che v'ha mai di arduo o di difficile che possa sgomentare un uomo come voi, di tanto coraggio? È vero che vi si affaccia *un'angelo forte, che con voce grande vi grida: chi è degno di aprir questo libro e di scioghere i suoi sigilli?* Ma voi bravamente rispondete: son qui io, io Andrea Moretti di Bergamo, io ne son degno e per sette sigilli io li spezzo in un momento. È vero che l'Apostolo che l'ha scritto, vi assicura, che nessuno poteva nè in cielo nè in terra aprire quel libro, nè guardarlo. Ma questo per voi s'intende di quel tempo, e finattantochè non eravate venuto voi su questa terra benedetta.

Io convengo però che siffatte espressioni non debbano intendersi in senso così rigoroso, onde a niuno sia lecito leggere od anche studiare e meditare quegli oracoli divini; nondimeno per esse, chiunque volge l'occhio su quelle pagine, viene avvertito, di quanto siano oscuri e reconditi i misteri in esse contenuti. Il perchè gli uomini più dotti e illuminati e santi, se prendevano a dichiarare quel libro, lo facevano con gran peritanza e timore, e con tutte le riserve e le proteste, e con tutto l'attaccamento alle verità, che già teneano ferme per fede: e tuttavia, massime a certi punti, tremavano,

non forse intanto che voleano oracolare sull'avvenire, avessero a naufragare di presente. E voi, come tutto fosse chiarissimo per voi, vi fate a sciorinarlo con una baldanza e una sicurezza portentosa, e senza mai trovarvi a nnon intoppo, vi leggete quel che è scritto di dentro e di fuori, ed eziandio quel che non c'è, e con un *ossia*, un *vuol dire*, un *s'intende*, o un *quid* simile ce lo fate essere.

Prima però di venire al particolare, poichè mi è accaduto di ricordarvi, che le Profezie, che riguardano il futuro, sono per sè stesse oscure, lasciate che vi spieghi alquanto questo principio generale, che voi al tutto disconoscete. Le Profezie son date originariamente ai credenti; e infatti nessuno le potrebbe ricevere come tali, il quale già altronde non sapesse quelle essere parola di Dio. Ma sono date loro, non perchè invaniscano di saper anch'essi per filo e per segno, ciò che ha da venire, e in secoli, se occorre, da loro remoti, ma perchè quand'esso viene, ci siano preparati, e raffermandosi vieppiù nella fede, riconoscano e venerino in quell'avvenimento la mano dell'Altissimo (Gio. 16. 4).

Quindi è che le Profezie si danno agli uomini originariamente oscure, e tanto più oscure, quanto più l'avvenimento è lontano, e quanto però è minore il bisogno, che quella generazione vi si disponga. Mano mano poi che per l'avvicinarsi dell'avvenimento cresce un tal bisogno, Dio dispone che la Profezia vada ricevendo lume maggiore, sia per nuove predizioni più esplicite, sia per altri segni, sia pure soltanto per la qualità degli avvenimenti che precedono a quello profetato, e per lo svolgersi naturale delle cause che lo preparano. Sopraggiunge finalmente l'avvenimento stesso predetto, ed è questo, che avverando la Profezia, la rischiara di tutto il suo lume, il qual lume è poi così vivo e smagliante che vale a convincere gli stessi increduli, solo che loro si dimostri la Profezia essere così da tempo anteriore al fatto, che il fatto stesso non poteva naturalmente prevedersi.

Di qui vi si farà in ciò manifesta l'economia della Sapienza divina; la quale non opera nulla inutilmente, ma tutto al maggior bene degli uomini; e però mentre vuole illuminarli,

vuole altresì salutarmente tenerne domo e soggetto l'orgoglio. Di qui intenderete pure come debbano i fedeli accogliere le divine Profezie con tutta la riverenza e l'ossequio, conservarle e custodirle gelosamente senza nulla aggiungere, nulla detrarre, consultarle e meditarle, ma venerandone con profonda umiltà gli arcani, e non presumendo di tutto scandagliare, tutto capire, aspettare che Dio faccia cogli eventi la luce sopra quanto v'ha di misterioso e d'oscuro, e non voler anticipare i tempi *che Dio ha riservato in sua potestà* (Att. 1.° 7). Di qui il significato di quelle parole che si leggono fin dal 3.° versicolo dell' Apocalissi medesima: *beato chi legge e chi ascolta le parole di questa profezia, e fa conserva* (notate) *delle cose che sono in essa scritte*, ciò che si ripete pure in fine; *beato chi custodisce le parole di Profezia di questo libro.*

Non sono tuttavia contento di avervi spiegato così in teoria questa verità, se non ve la faccio oziandio toccare con mano nel fatto. Considerate le Profezie dell'antico testamento, e fermatevi, per un esempio, sopra di quelle che riguardavano più direttamente il Cristo. Per noi di presente desse son chiare, ed è facile il confrontare quanto gli antichi Profeti avean predetto per una parte della esaltazione e della gloria del Salvatore, e per l'altra delle sue ignominie, de'suoi patimenti, e della sua morte. Per noi, dico, i quali consci delle vicende della sua vita terrena, siamo spettatori dello splendore e dei trionfi del suo regno spirituale.

Ma per i Giudei di que' tempi prima della venuta di Cristo credete voi che la cosa andasse così facile e chiara? In leggere che egli il Messia *avrebbe dominato dall' uno all' altro mare, e sino agli estremi confini della terra, che sarebbero stati sgabello a' suoi piedi i suoi nemici*, e altronde che egli medesimo sarebbe stato *l' obbrobrio degli uomini e il rifiuto della plebe, e avrebbe finito coll'essere rinnegato e ucciso dalla stesso suo popolo*, credete voi che avrebbero saputo combinar bene una cosa coll' altra, e veder chiara e definita la missione di Cristo? Anzi col voler veder chiaro in ciò che era tuttavia oscuro, non avrebbero potuto confondersi e cader in errori, interpretando falsamente quelle Profezie?

Forsechè non è ciò accaduto in realtà a molti di loro? E per qual ragione? Perchè dominati dal soverchio amore della grandezza e della gloria della propria nazione, vollero veder chiaramente predetta in Cristo una dominazione terrena, e così, nulla curando le predizioni in contrario, e applicandole ad altri, finirono a ripudiare l'umiltà o la povertà del Nazareno, e a metterlo a morte, e a fabbricare, senza volerlo, eziandio la rovina della loro nazione medesima.

Or questo, questo per l'appunto, signor Andrea, e, ciò che interviene anche a voi, e nello stesso modo, e per la stessa ragione, e collo stesso risultato Fisso di voler amar la patria sopra ogni cosa, volete trovar in errore la Chiesa Romana che v'insegna di amarla nei confini del giusto e però nulla curando le assicurazioni di Cristo, e a tutt'altro applicandole che a lei (ricordatevi del *super hanc petram*), vi abbandonate a quelle profezie misteriose, che riguardano gli ultimi giorni, o là, dove tutto è più oscuro, voi volete trovar chiaro che la Chiesa Romana può prevaricare, anzi ha già prevaricato, riuscendo anche voi a rovinare, per quanto è da voi, contro ciò che volete, la stessa vostra patria

Questo però che ho detto dell'oscurità delle Profezie, sia detto soltanto per farvi convinto di un'altra verità che calpestate, e perchè non vi aspettiate io presuma qui dilucidarvi appieno le misteriose Profezie dell'Apocalissi. Che del resto, quanto a mostrare come sian fallaci sopra di esse i vostri raziocinii, la cosa è chiarissima. Infatti.

Nell'Apocalissi si parla alle sette Chiese componenti la Chiesa Universale. Ma non si fa menzione del primato di veruna chiesa sopra le altre. Dunque il primato della Chiesa Romana è inconciliabile coll'Apocalisse. Ecco in sostanza il vostro primo argomento. Vediamo quanto valga.

Nell'Apocalisse si parla direttamente alle sette Chiese dell'Asia — *Joannes septem Ecclesiis, quae sunt in Asia.* — Certamente, ciò che è scritto a quelle sette, è scritto per tutte; in quella maniera, nè più nè meno, che è scritto per tutta la Chiesa, ciò che S. Paolo scrive ai Corinti, ai Tessaloni-

cesi, ai Galati, ecc Ma come potete mai dire che fossero sette ai tempi di S. Giovanni le chiese componenti la chiesa Universale? Avete un bel ricorrere al *numero settenario*, che indica universalità; cio vi potrebbe far buon giuoco, nel caso che S. Giovanni avesse indicato *sette* senza più Ma egli ha indicato espressamente, quali erano queste *sette*, dicendo che eran quelle dell'Asia, e mentre sapeva esservene molte anche in Europa, e le ha di più specificate ad una ad una. *Epheso et Smyrnæ et Pergamo*, *etc.* Sicchè qui il numero settenario ci entra propriamente perchè non erano nè sei nè otto

Ad ogni modo, voi dite, nell'*Apocalisse non si parla del Primato di veruna Chiesa*. Sia pure. Il primato non era in veruna di quelle Chiese dell'Asia, ma si bene nella Chiesa di Roma, dove già l'avea stabilito S. Pietro. D'altra parte S. Giovanni nell'Apocalisse non si assunse di parlare della costituzione e della gerarchia della Chiesa, mentre già n'era parlato abbastanza negli altri scritti massime nei Vangeli, ed egli stesso S Giovanni nel suo, si era riservato indicare, come ha fatto apertamente, il primato perpetuo di S. Pietro. Vi par dunque che si possa conchiudere che il primato è *inconciliabile* coll'Apocalissi, per questo solo che ivi non se ne parla? A pari ragione dovrebbe dirsi inconciliabile coll'Apocalissi il battesimo, poichè non vi si parla espressamente neppure del Battesimo.

Sopra sette (voi continuate a discorrere così), *sopra sette son cinque le Chiese e propriamente i Pastori di esse, che son trovati riprensibili. Dunque per la massima parte i sacri Pastori sono anche di presente riprensibili.*

Le Chiese e propriamente i Pastori di esse? Ma, signor Andrea, vi siete dimenticato dell'enorme bestemmia, che è secondo voi, il chiamar Chiesa i sacri Pastori, eziandio presi collettivamente? E or voi li dite tante Chiese quanti essi sono!

Per altro *di sette Pastori cinque furono trovati riprensibili*. E che perciò? Vorreste voi dire soltanto che i sacri Pastori per la maggior parte, anche di presente, avranno qualche difetto di cui correggersi ed emendarsi? Su di questo io non son guari disposto a piatire con voi; salvo che non andremmo

d'accordo sulla qualità dei difetti, ponendo voi difetto ciò che in essi è virtù. Ma che cosa importa, che siano per qualche lato difettosi molti dei sacri Pastori, al vostro assunto di provaro, che essi per la massima parte abbiano prevaricato nella fede? Forsechè quei cinque dell'Apocalissi furono ripresi perchè professassero e insegnassero errori? Nessuno. Anzi tutti, meno un solo, vengono ripresi per soli peccati veniali di negligenza. Ciò è chiaro dagli elogi che loro tributa lo Spirito Santo nell'atto stesso, che di qualche cosa li vuole emendati; elogi, che voi per vostra buona grazia sopprimete, facendo così spiccare esagerate le loro mancanze. A che vale adunque cotesto vostro discorso se non a bravare il vento?

Ma dove sfoderate tutta la petulanza per deciferare a modo vostro gli arcani di questo libro divino, e riversare sulla Chiesa Romana e sul Pontefice, tutto il livore degli eretici più accanniti e furibondi, dove mi avete proprio il fare anche voi di un serpente a cui si schiacci la testa, il quale si divincola e si attortiglia e schizza fuori da tutte parti il più fetido veleno, egli è là dove in ultimo prendete a discorrere della bestia famosa dell'Apocalissi, o della meretrice che vi sedea sopra. Ebbene farò un estremo sforzo contro la vergogna, che mi sale fin sopra il viso, e vi seguirò anche qui.

La bestia orribile dalle sette teste e dalle dieci corna, voi dite, *è di presente la Roma Papale. Ma una tal bestia deve cadere ed essere uccisa, secondo che si legge anche in Daniele. Dunque la Roma Papale deve cadere, e non è indefettibile.* Per quanto mostruoso cotesto argomento, è stato almeno riducibile alla debita forma, ed è più facile sfondarlo, con un *nego majorem*.

Io nego dunque, e lo negano con me quanti sono e sono stati cattolici al mondo, anzi quanti ci sono stati eziandio eretici e scismatici sino a questi ultimi secoli: io nego che *la bestia sia la Roma Papale*. Questa bestia per noi è l'Anticristo o in persona o in spirito. Ad ogni modo per dire che essa sia *la Roma Papale*, bisogna rinnegare tutta intiera quella tradizione, alla quale vi siete voi stesso appellato. Bisogna dire che si è incominciato a capire il vero senso della Bibbia

soltanto 1500 anni dopo che era scritta; e ciò in un punto di tanta importanza, qual sarebbe stato per tutti il non lasciarsi sedurre da cotesta Roma Papale. Bisogna dire che i primi ad avere la retta intelligenza di questi arcani divini, sono stati uomini così laidi e rotti ad ogni vizio (quali furono un Lutero, un Calvino e simili), o d'altra parte così astiosi contro quella Roma, che li condannava. Ah! vergognatevi, signor Andrea, di fare voi communella con uomini di tal fatta! Oltre di che bisogna proprio essere pazzi frenetici, per ravvisare davvero nella Roma Papale le disorbitanze abbominevoli, dalla parola di Dio attribuite a quella bestia, e che di già ho toccato più sopra parlando dell'Anticristo. Ma orsù in che vi fondate voi, per ripetere una sì svergognata bestemmia?

Le sette teste della bestia, voi dite, *sono sette re* e fin qui va bene; *ossia*, voi soggiungeto, *secondo il linguaggio profetico sono sette forme di reggimento*. Ma dov'è questo linguaggio profetico che accenni a forme diverse di reggimento? Secondo il linguaggio profetico i *sette re* sono *sette epoche*, questo è il vero; sette epoche dello spirito del male sulla terra, dello spirito stesso, che avrebbe aiuto la sua ultima e più terribile manifestazione nell'Anticristo (la bestia). Or di *queste sette epoche cinque eran passate, una decorreva allora*, quando S. Giovanni scriveva l'Apocalissi, e *la settima non era ancora venuta; e venuta che fosse dovea durar poco tempo*.

Ebbene come sono a fissarsi queste epoche? Non occorre dire delle cinque che già erano trascorse, e sulle quali potremmo benissimo trovarci d'accordo. La sesta è quella che al tempo di S. Giovanni era già incominciata, *quæ nunc est*; e noi la estendiamo dai tempi di Cristo a quelli dell'Anticristo, sicchè dura tuttora: la settima è l'epoca dell'Anticristo, e di questa è detto che *deve durar poco*. Questo noi lo proviamo, in quel modo in cui unicamente si può provare una tal cosa, della quale la Bibbia non dice nulla; cioè colla tradizione. Ma al vostro intento non garba questo computo di tali epoche così liscio. Voi volete che quella sesta epoca che al tempo degli Apostoli era incominciata sia bell'e finita, astenendovi però prudentemente dal dire il quando finisse.

Anzi voi volete che sia già e incominciata e finita anche la settima; e non indicate nemmeno qual fosse, nè parimenti quando avesse fine o principio: e così ci fate vivere in una ottava epoca, che neppure vi è. E tutto questo voi combinate almanaccando da per voi, e dispensandovi dal darne prova di sorta.

Io diceva non esservi neppure quell'epoca ottava; e questo posso provarvelo colla Bibbia medesima. Imperocchè è ben vero, che dopo numerati quei sette re, si dice nell'Apocalissi, che la bestia stessa è un *ottavo*, ma notando espressamente che *esso è di quei sette; et bestia... ipsa octava est; et de septem est*. Se si trattasse di un'altra epoca diversa, di un altro re distinto da que' primi, si poteva dire, signor Andrea, che esso appunto è *di quei sette*? Convien però credere abbiate ciò capito anche voi, se invece di recare qual'era questo passo, l'avete frastagliato a modo vostro.

Che se desiderate pur di sapere come si chiarisca per noi questo passo medesimo nella sua integrità, sentite. Lo spirito del male, il demonio, è distinto, è *ottavo* fra quei sette re, nei quali opera, e desso è eminentemente la *bestia*, *ed è di quei sette* medesimi, poichè tutti operano il male per suo impulso, quanti in quelle sette epoche lo operano, dal principio del mondo fino alla fine. E qui sarebbe più facilmente il caso di intendere il numero *settenario*, come indichi *universalità*, e abbracci tutte le epoche dell'uman genere sulla terra. Ma voi forse non lo avete fatto, per non condannarvi vie peggio, poichè in tale caso coll'ammettere una *ottava* epoca, distinta dalle altre, verreste ad ammetterne che sen possa dare una di più che tutte.

Lascio da parte, perchè estranei al vostro raziocinio, altri strafalcioni che qui ammassate; come per esempio che quegli altri dieci re, raffigurati per le corna della bestia siano già comparsi e scomparsi d'in sulla terra, mentre di essi è scritto che *riceveranno la potestà come regi per un'ora*, cioè per brevissimo tempo *dopo la bestia*: che l'Impero Romano, il quale più sopra ammetteste esser di ritegno all'Anticristo, sia esso

stesso una delle teste della bestia, quella precisamente che dovea essere piagata a morte e poi guarire, che le due corna di quell'altra bestia, che per noi è un falso profeta, precursore o compagno dell'Anticristo, e per voi è il Pontefice Romano (Dio vel perdoni), raffigurino la doppia potestà spirituale e temporale, mentre son dette *simili a quelle dell'Agnello*, che è Cristo; quasi ora ammettiate Cristo aver fatto eziandio da re sulla terra, dopo di aver tanto gridato che *egli non fu re*.

Piuttosto vediamo se valga qualche cosa di più quell'altra tantafera, che qui tessete, a provare che la bestia dell'Apocalissi è la Roma Papale.

Qui consiste la sapienza, incominciate anche voi ad esclamar con S. Giovanni *Chi ha intelletto, calcoli il numero della bestia, attesochè è numero d' uomo, e il suo numero è seicentosessantasei* E siccome voi vi tenete sicuro di avere e *sapienza* e *intelletto* e quanto occorre, vi accingete all'ardua impresa. Fruga e rifruga nella lingua greca, in cui siete maestro, finalmente *eureka!* L'avete trovato voi questo nome greco, del quale le lettere calcolate in numeri rendono, ne uno più ne uno meno, seicentosessantasei *Lateinos*, ecco il nome magico, che disvela tutti gli arcani. *Lateinos*, che vuol dire *Latino* o *Romano*, tutt'uno. Questo è il nome della bestia; e chi tuttavia osasse dubitarne, pieghi la fronte all'autorità di un sant'Ireneo, discepolo del discepolo di S Giovanni medesimo, autore ispirato dell'Apocalisse Dunque il sacro problema finalmente è sciolto se il nome della bestia è *Latino* o *Romano*, chi potrà più oltre negare, che la bestia sia il Pontefice Romano o la Roma Papale? La tenzone è finita, s'intuoni il cantico della vittoria, e si acclami col poeta;

E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni

Adagio, adagino, a ma' passi, signor Andrea, che non vi prenda una scalmanata! Uditemi me.

Per voi forse le saran cose nuove coteste, le quali vi fanno andare in tanto visibilio Ma per noi le son vecchie, sapete! d'almeno tre secoli. Voi stesso però penerete a trovare, chi

creda non aver voi copiato macchinalmente questo tratto da Citreo, Luterano marcio del secolo XVI Anzi si crederà, aver voi da lui tolta di peso anche la citazione di S. Ireneo, senza pur pigliarvi la bega di veder in fonte quel che egli dicesse; e ciò per la men trista di voi medesimo, a fin di non dire che a ragione veduta ne abbiate maliziosamente snaturato i sentimenti, e invocato così fuor di proposito l'autorità.

E qui notate caso singolarissimo, che egli è cotesto vostro. Voi vi avete a gabbo tutti quanti sono i santi Padri, contro i quali menate la mazza a tondo, interpretando, o applicando a modo vostro tutta la Bibbia, e ora perchè v'immaginate che uno di essi favoreggi le vostre stravaganze, cel portate in palma di mano, e ne celebrate l'autorità e per poco non ce ne date la genealogia fino ad Adamo! Ma fatto sta, che S. Ireneo dice tutt'altro da quel che voi credete, e a convincervene vi basterà il leggerlo.

Infatti egli incomincia dal notare, essere cosa di pericolo il voler indovinare quel nome misterioso, perchè *molti nomi* (sono le sue parole) *si possono trovare, i quali tutti riescono allo stesso numero*. A modo d'esempio egli ne reca innanzi tre, e fra questi e secondo il vostro *Lateinos*, ma il terzo che poi aggiunge, secondo lui sarebbe eziandio più conveniente, e appropriato alla bestia dell'Apocalissi. Ciò non pertanto conchiude ancora, ch'ei non vuole *arrischiarsi* ad insistere neppur in quest'ultimo, molto meno negli altri due, fra i quali è il *Lateinos*. Che vi pare? Avreste voi osato citare l'autorità di S. Ireneo se l'aveste letto? Nè occorre tampoco avvertire, che S. Ireneo, eziandio parlando a modo d'esempio era ben lontano dall'applicare un tal nome al Papato o al Papa, della qual bestemmia si direbbe voi vel faceste complice, col vostro modo indeterminato di recarne a pro vostro l'autorità.

Che se due altri consimili nomi, allegati dallo stesso *S. Ireneo discepolo di S. Policarpo, discepolo di S. Giovanni*, già non bastassero a mandar in fumo tutto il vostro ragionamento sul *lateinos*, potrei infilzarvene qui almeno una dozzina d'altri, trovati parte sul Bellarmino, parte nell'*A Lapide*; i quali tutti

riescono esattamente al vostro caro *seicentosessantasei*, e anche meglio si attagliano alla natura e all'indole di quella bestia. Ma lascierò che li andiate quivi a cercar voi stesso. Dove troverete pure, quando il vogliate, che il vostro *lateinos* è quello che si presta meno bene degli altri all'intento, poichè a detta d'uomini periti al pari e più di voi nel Greco, per significare *Romano*, ciò che a voi più preme, andrebbe scritto *Latinos*, e così non raggiungerebbe nemmen quel numero. Ma su di ciò io vi lascio accapigliarvi tra voi Ellenisti, ed io me ne lavo le mani. Ad ogni modo ora il vedrete, credo, anche voi se non sia cosa ridicola, per un trovato sì vecchio, sì inconcludente, menar tanta baldoria, e andarne in poesia, e voler autenticarlo col suggello di Dante!

Ah! signor Andrea, se vi piacciono i versi del nostro Poeta, ve ne dedicherò io tre o quattro, i quali sembrano scritti adesso adesso per voi: eppure li son già triti e ritriti, concessiachè di tali, a cui quadrino, sia sempre stato infinito al mondo il numero, secondo la parola stessa di Dio (Ecclesiastico 1° 15). Eccoli:

Uomini siate, e non pecore matte

Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento

E il Pastor della Chiesa che vi guida:

Questo vi basti a vostro salvamento

Che vi pare? Si contenta egli, il Poeta, della parola di Dio scritta, che è il vecchio e il nuovo Testamento, la Bibbia? O non vuole altresì la docilità e la sommessione al Pastor della Chiesa? E notate che questo Pastor della Chiesa faceva anche allora le stesse *opere*, accampava le stesse *pretensioni*, che voi dite, in una parola avea *il dominio temporale*, e ben più imponente e più esteso che non di presente. E non ostante il Poeta vuole che da lui si lasci guidare, chi appena vuol essere *uomo* e non *pecora matta!* Una mano al petto, signor Andrea: potete voi dire di lasciarvi guidare dal Pastor della Chiesa? Siete voi dunque *uomo* o *pecora matta*, secondo il Poeta? Questa volta però, non potrete lamentarvi sia io, che vi dia del matto; chè son forse io, il quale abbia inspirato a Dante quei versi?

Fin qui della bestia. Ma dalla bestia passando alla donna che vi sedea sopra, voi ripetete in sostanza lo stesso argomento. *La meretrice simbolica dell'Apocalissi è la Roma Papale. Ma quella dovea cader atterrata e distrutta. Dunque la Roma Papale deve cadere atterrata e distrutta.* Questo raziocinio è sin troppo eguale al precedente, ed è per questo che fa a calci con esso. Imperciocchè nel primo la Roma Papale era la bestia, in questo la stessa Roma Papale diventa la donna che vi siede sopra; sicchè voi confondete la donna colla bestia, l'asino colla soma, il cavallo col cavaliere! Non c'è male, signor Andrea. Noo vel diceva io, che la soverchia uggia in che avete le distinzioni, vi avrebbe fatto di sì brutti tiri? Nella foga di copiare dagli eretici antichi, non avete badato che essi mentre intendono Roma Papale per la meretrice, per la bestia intendono il Papa (domando perdono), ma voi no: anzi il Papa l'avete già fatto essere quel falso Profeta dalle due corna, se ben vi ricordate.

Del resto ad eguale argomento, io do eguale risposta, *nego majorem*. Imperocchè quanto è empio, altrettanto è falso ed assurdo il dire che la meretrice dell'Apocalissi sia la Roma Papale, cioè la Chiesa di Roma. Il marchio vituperoso di *meretrice*, secondo lo stile profetico, signor Andrea, si dà, non più ad una Chiesa che ad una città prevaricatrice, specialmente datasi all'idolatria. Consultate i libri profetici e vedrete. *Mistero*, non è propriamente il nome di questa donna come voi buonamente credete o fingete di credere. Desso ci sta posto da S. Giovanni, come fra parentesi, per significare che il di lei nome, quale soggiunge poi, non è tuttavia il nome vero, ma un nome simbolico e misterioso *Babilonia*. ecco, giusta il sacro testo, il nome scritto in fronte alla donna: la *gran Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abbominazioni della terra, ebbra del sangue dei santi, e del sangue dei martiri di Gesù; dessa in cui è stato trovato il sangue de' profeti e de' santi, e di tutti quelli che sono stati scannati sulla terra*. Or in una donna, caratterizzata per tante enormezze, chi mai, se egli non è invasato d'un astio veramente satanico, potrà riscontrare la Roma Papale, la Chiesa santa

di Roma? Io vi ripeterò qui, che se non posso negare abbiate voi ciò detto e stampato, pure tuttavia a pensare, che abbiate potuto voi stesso persuadervene sinceramente.

Chi dunque si ha da intendere per cotesta gran Babilonia? A dir vero parecchi degli antichi Padri hanno inteso per essa la città, la signoria, del Demonio in terra, la universalità degli empii del mondo Nè facea lor grande difficoltà, il dirsi che una tal Babilonia siede sopra sette monti; concossiachè ben più a proposito di quello che fate voi più sopra, essi prendevano qui il numero *settenario* ad indicare *l'universalità* de'viziosi; massimamente che sono proprio *sette* i vizii principali, ai quali tutti gli altri si riducono, e capo di tutti è l'orgoglio, che gonfia ed esalta lo spirito umano. Tuttavia pur comunemente i Padri, e pressochè tutti i moderni interpreti ammettono per questa gran Babilonia dovere intendersi infatti la città di Roma, ed io con voi voglio attenermi a questa sentenza.

Pertanto quando diceva, che io nego la proposizione principale di cotesto vostro discorso, non volea negare che la Babilonia dell'Apocalissi sia la città di Roma, ma si veramente che essa sia la Roma Papale, la Chiesa di Roma. Imperocchè come tutti gli altri eretici, che v' han preceduto in questo arringo, voi confondete stolidamente la città di Roma colla Chiesa di Roma, e così seguitate per molte pagine a ragionare come se l'una fosse l'altra, e ad applicare alla Chiesa di Roma ciò che in quel libro divino è scritto di Roma città. Quindi a questo solo riflesso tutte quelle applicazioni diventano assurde, e quei ragionamenti altrettanti sofismi. E il meglio si è, che voi il sapete dovervi distinguere, e infatti distinguere noi la Chiesa di Roma dalla Città, e l'indicate più tardi: ma intanto vi divertite per lungo tempo a giostrare all'aria, ed uccellare agli allocchi, vi arrabattate insomma a dimostrare, che se fosse vero ciò che è falso, avreste ragione voi.

Per altro come disconoscere una tale distinzione che non è già meramente speculativa, ma apparve luminosamente nel fatto per almeno tre secoli? Infatti fino all'imperatore Costantino non fu sempre pagana la città di Roma? E non vi

avea la Chiesa Cristiana di Roma? Era egli possibile confondere l'una coll'altra? l'una idolatra, ricca, fastosa, persecutrice, l'altra fedele, umile, povera, perseguitata? Or questo è il tempo in cui S. Giovanni dettava l'Apocalissi; e dicea Roma lussureggiante *d'oro e di gemme, madre delle fornicazioni e delle abbominazioni della terra*, perchè sulla terra estendeva il suo dominio e con esso i suoi idoli e le sue superstizioni, e le sue tirannie contro i Cristiani. E chi mai può intender da senno, che egli parlasse della Chiesa di Roma, anzichè della Roma Pagana?

Se non che: *alto là*, voi mi gridate, *qui vi voleva l'Apocalissi è una Profezia: la Profezia deve riguardare il futuro, e però l'Apocalissi non può riguardare la Roma pagana, la quale già era ai tempi di S. Giovanni.* Alto là, rispondo anch'io di ripicco: l'Apocalissi è una Profezia; la Profezia deve riguardare il futuro; dunque l'Apocalissi non può riguardare la Chiesa di Roma, la quale già era parimenti ai tempi di S. Giovanni. Ed egli stesso ben sel sapeva, poichè appunto in Roma qualche tempo prima egli era stato posto dai persecutori di quella Chiesa in una caldaja d'olio bollente, donde era uscito illeso per gran miracolo.

Ma perchè mai, essendo già, la Roma pagana non poteva esser l'oggetto di quella Profezia? Forsechè nelle Profezie, tutto debba necessariamente esser futuro, e sempre (per quel che spetta al caso nostro) debba esserlo il soggetto intorno a cui versano? Forsechè di quella Roma già pagana non si poteva predire, che per presso a duecento anni, che sarebbe ancor restata pagana, sarebbe andata accumulando delitti a delitti, abbominazioni ad abbominazioni? Forsechè per questo che già avea incominciato a perseguitare i Cristiani, non si potea predire, che sarebbe giunta in fine a farne tanto macello, da potersi dire *ebbra* del loro sangue, così che il Profeta stesso n'avesse *a meravigliare di grande meraviglia?* Forsechè sopratutto non si potea predire, che anch'essa, Roma, avrebbe infine pagato condegno il fio di tante iniquità, e sarebbe stata devastata e distrutta e rasa al suolo? E forse non è a dirsi eziandio, che per questo abbia voluto il Profeta del Signore a sì neri colori descrivere l'eccidio finale di

Roma, affinchè le successive generazioni non rimanessero scandalizzate, se essa dopo tanti demeriti, quanti forse non ne contava nè Babilonia nè Ninive, ora tuttavia risparmiata? Affinchè intendessero, che ciò era soltanto per rispetto di quella Chiesa, che quivi avea fisso il suo fondamento? Affinchè sapessero, che quanto più differita, tanto ne sarebbe stata più orribile la punizione? Or dunque, seppure tutto qui consistesse il pieno adempimento della Profezia, dove n'andrebbe quel *contravvenire all'evidenza, quel controsenso, quell'assurdità*, che voi dite?

Non è però qui tutto. Noi ammettiamo di più, che in Roma ai tempi e per opera dell'Anticristo verrà restaurato il Paganesimo, e la città ritornerà, sebbene per breve tempo, quella sentina d'abbominazioni, di vizii, e di tirannie contro i Cristiani, che è stata a'tempi antichi, e che è sì al vivo descritta in questi oracoli divini. Voi lo sapete che noi diciamo così, e infatti dopo di esservi svelenato, come se la cosa fosse altrimenti, venite a supporlo più tardi. Anzi di qui volete argomentare, che dunque anche noi ammettiamo la Chiesa di Roma non essere *nè infallibile nè indefettibile, nè perpetua*, ed anche di essa doversi verificare *che sia rimosso il candelabro dal luogo suo*.

Ma caro signor Andreu, pazienza non intendiate *che rimuovere il candelabro dal luogo suo*, sebben non abbia che fare colla Chiesa di Roma, non vuol pur dire, sopprimere una Chiesa qualsiasi, ma solo cambiarne il Pastore. Ad ogni modo non capite mo nemmeno, o fingete di non capire, che la città di Roma non è la Chiesa di Roma? Che può esser pagana la prima, e restar Cristiana la seconda? Che però ben si può intimare di *uscire da essa città*, senza intimar di uscir dalla Chiesa? Se un tal fatto potè già essere in principio e durare per 300 anni, senza che ne scapitasse punto la Chiesa, salvo di esserne perseguitata, non potrà rinnovarsi infine per quarantadue mesi? Dopo di ciò, vi par questo il luogo di uscire in quella spampanata che avete *dimostrato matematicamente* il vostro assunto? Chi sa mai che cosa intendiate voi per matematica! Già l'ho sentito dire, che la matematica non è roba, nè per preti nè per avvocati.

Per quarantadue mesi, io diceva dover durare la persecuzione la più terribile, che sul finir del mondo muoverà l'Anticristo contro la Chiesa da per tutto e massime in Roma, dove è il Vicario dello stesso Cristo. Nè ho bisogno per provarlo ricorrere alla tradizione. Imperciocchè se vi ha alcuna verità chiara ed evidente nella Bibbia, ella è questa per certo.

Calpesteranno, noi leggiamo, *la città santa per quarantadue mesi* (Apoc. 11.° 2), e poco dopo si ripete: *fu dato potere* (alla bestia) *di agire per mesi quarantadue* (Apoc. 13.° 5). Perchè poi niuno possa intender questi mesi altrimenti che per mesi veri e naturali, vengono altresì calcolati in giorni. *Darò ai miei due testimonii* (Enoch ed Elia) *che profetino per mille dugento sessanta giorni* (Apoc. 11.° 3). Lo stesso numero di giorni viene nuovamente indicato poco dopo (Apoc. 12.° 6). Più ancora. Questi mesi e questi giorni vengono espressamente ragguagliati anche in anni, e son detti corrispondere a tre anni e mezzo. E ciò non solo dall'Apostolo S. Giovanni (Apoc. 12.° 14), ma egualmente ancora dal profeta Daniele, dove parla di quel medesimo tempo (Dan. 7.° 25, 12.° 11) (1).

Questi dati, così espliciti e precisi, son quelli, che han dato la tortura ai cervelli degli eretici antichi, sicchè non sapeano più dove dar del capo per districarsene. Ma per un cervello alla *Moretti* non v'ha tortura, che tenga. Voi ve ne spacciate con una franchezza portentosa. Voi partite dal principio (sebbene lo indichiate soltanto in fine) che non basta un tempo sì breve per gli avvenimenti lunghi, lunghissimi di più e più secoli, che voi aspettate per allora. Chi poi fosse curioso di saper quali siano, cotali avvenimenti, li indovini da sè. Ma perchè aspettate voi avvenimenti sì lunghi, e proprio per quel tempo? Perchè nel capo X dell'Apocalissi l'An-

(1) Tra l'Apocalissi e il libro di Daniele v'ha questa sola differenza, che Daniele computa il numero de' giorni in 1290, ciò che importa una frazione di 12 giorni sopra i 42 mesi e i tre anni e mezzo; frazione della quale, com'è usitatissimo, non si è tenuto conto nell'indicare lo stesso tempo per mesi e per anni. Per altro Daniele nell'indicare quel numero di giorni (1290) parla della durata della persecuzione, e l'Apostolo S. Giovanni sempre quando indica i giorni (1260) parla della predicazione di Enoch ed Elia, dal che si inferisce, che questa predicazione debba essere di trenta giorni più breve della durata della persecuzione medesima.

gelo dice a S. Giovanni: *fa d'uopo che tu profeti di bel nuovo, a gente, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re* (!). Qui voi vedete chiaro che abbisogna per l'Anticristo un'epoca di almeno 1200 anni, e non di soli tre anni e mezzo. E ciò mentre Cristo assicura formalmente che quei giorni *saranno abbreviati*, e che guai a noi *se abbreviati non fossero*. Che proprio *non debba essere tutta vera egualmente* per voi *la parola di Dio*? O che 1260 anni siano per voi *giorni abbreviati*?

Fisso dunque questo principio; un po' di disinvoltura, un po di stile poetico; chiamarlo *profetico*, è tutto fatto. Cominciò quei giorni 1260 a diventare tanti anni. In virtù di quel tale stile *profetico* la metamorfosi è immancabile. Chi volesse dubitarne, ascolti. Quando Israele si lasciò subornare a ribellione per le false notizie recate dagli esploratori della terra promessa, Dio in pena gli intimo, che *secondo il numero dei quaranta giorni impiegati a considerale quella terra*, esso avrebbe dovuto andar ramingo nel deserto per *quarant'anni, un'anno per ogni giorno*. Viceversa al profeta Ezechiele lo stesso Dio prescrive una penitenza di tanti giorni quanti erano gli anni che il popolo avea durato nella prevaricazione e nell'empietà, *un giorno per ogni anno*. Or in questi due passi, che soli avete potuto trovare, e che non han proprio nulla che fare col dirsi giorni gli anni, in questi due passi, così chiari e determinati, nei quali quando si dice giorno s'intende giorno, e quando si dice anno, s'intende anno, voi avete trovato uno stile arcano e profetico, dal quale vi credete autorizzato ad intender per anni quei che son detti giorni nella Bibbia, dovunque vi talenta, e segnatamente in quest epoca così precisata dell'Apocalissi. Tutto questo, nonostante chè vi convenga perciò far continuare Enoch ed Elia a predicare per 1260 anni (quei che polmoni!), non ostante sopratutto sia notato espressamente, quelli esser giorni senza più, ed equivalere a 42 mesi, e questi e quelli dei pari equivalere a tre anni e mezzo. Vedete sin dove giunga l'acciecamento in chi si ostina nell'errore!

Dopo i giorni viene la volta dei mesi e degli anni. Pei quali veramente non avete potuto trovare nè a proposito nè a spro-

posito verun esempio di quello stile profetico taumaturgo, ma tanto e tanto vi ingegnate di operare la metamorfosi, per via di una similitudine, comechè disparatissima. *Vi sono*, voi ragionate così, *vi sono delle settimane di anni, e perchè non vi possono essere anche dei mesi, e degli anni di anni?* Tanto basta per voi, imperocchè ciò che appena fosse possibile voi il fate subito esser reale, e proprio nel caso concreto che va a genio vostro Quindi senza più, i quarantadue mesi dell'Apocalissi son già mesi di anni, e i tre anni e mezzo son anni di anni. Che razza di ragionamento nella sua struttura sia cotesto ognun lo vede. Ma fatto sta che non ne è fermo nè anche il fondamento.

Imperocchè il contar gli anni a settimane non era soltanto stile profetico, signor mio, ma era uso comune del popolo di Israele, uso fondato nella legge medesima, la quale ogni sette anni stabiliva l'anno *Sabatico*, e ogni sette settimane di anni l'anno *Giubbileare*. Onde i Profeti stessi, quando parlavano di settimane di anni, sapevano di essere intesi Ma non troverete mai e poi mai, che gli anni si contassero a trenta per trenta, o a trecentosessanta. Sicchè cotesto modo di parlare che voi attribuite a S Giovanni sarebbe stato affatto nuovo e inintelligibile a tutti, almeno fino a che non foste venuto al mondo voi. Infatti poi io credo che sia tutta affatto di vostro conio cotesta scempiaggine. Potrebbe tuttavia essere ch'io nol sappia, e l'abbia detta alcuni altri prima di voi. D'uomini stravaganti non fu mai penuria al mondo.

Or vedete voi stesso se punto vi suffraghi lo stile profetico che invocate, se non vi valea meglio il dire con Citreo e coll'Illirico, quelli essere giorni e mesi e tempi Angelici, e però un'Angelo aspettarsi dal Cielo a decifrarli, o meglio ancora (intendo al vostro assunto) buttarvi cogli increduli a rinnegare la Divinità della Bibbia, per pensarla liberamente a modo vostro, anzichè torturare così indegnamente la parola di Dio.

Finalmente un ultimo ripiego vi resta per sostenere che la meretrice dell'Apocalissi è non già la città, ma la Chiesa di Roma Questo, a dir vero, se valesse, sarebbe l'unico argomento che farebbe contro di noi: ma convien dire siate

persuaso voi stesso di non poterne far gran conto, poichè lo buttate là alla sfuggita in una sola pagina, e quel che è più, dopo di aver già esclamato che il vostro assunto era dimostrato *matematicamente.* Ad ogni modo vediamolo

Se per quella meretrice non si dovesse intendere la Chiesa di Roma, ne verrebbe che nell'Apocalissi, della Chiesa di Roma non si parlerebbe mai. Ma questo, secondo voi, è impossibile. Dunque per la meretrice è proprio ad intendersi la Chiesa di Roma.

A questo argomento, così ridotto in forma, si risponde in dialettica con un reciso *nego minorem;* che vuol dire: nego che sia impossibile nell'Apocalissi non parlare della Chiesa di Roma. E perchè mai infatti deve ciò essere impossibile? Forsechè in tutte le parti della Bibbia, sia a parlare di tutto? E non troverete parecchie eziandio delle Epistole di S. Paolo, nelle quali non si fa menzione della Chiesa di Roma? Non erano scritte anch'esse per tutta la Chiesa? Forsechè l'Apocalissi si indirizzava direttamente alla Chiesa Romana, o non piuttosto alle sette Chiese dell'Asia *Ioannes septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia?*

Se fossero vere, voi dite, *quelle prerogative d'infallibilità, di perpetuità e simili della Chiesa Romana, se fosse vera la necessità di comunicare con essa, se ne dovea parlare.* — Proprio nell'Apocalissi? Perchè mai? Nel mentre in esso non si volea trattare della costituzione e della Gerarchia della Chiesa? Nel mentre già se n'era parlato sufficentemente nei Vangeli? Nel mentre la Chiesa era già da tempo costituita, e i fedeli di tutto il mondo già comunicavano con Roma senza muoverne querela, o farne quistione?

D'altra parte non è questo solo libro dell'Apocalissi, signor Andrea, il quale venisse scritto *a lume, guida, conforto e ammonizione dei fedeli, affinchè potessero superare i pericoli, le tentazioni e le prove d'ogni maniera, onde sarebbero circondati nel corso de' secoli;* ma si bene esso assieme a tutti gli altri della Bibbia; che tutti per fermo non hanno altro scopo Anzi lo norme pratiche del contenersi a fine di non lasciarsi aggirare, le troverete più facilmente negli altri, che non in questo; appunto perchè questo dell'Apocalissi è un libro eminentemente Profetico, e di preferenza speculativo.

Nè punto più vale al vostro intento il dire essere cotesto libro *la storia profetica del Cristianesimo da' tempi Apostolici sino alla fine del mondo*; se pur non voleste dire essere una specie *di storia Ecclesiastica*; ciò che al primo gettar l'occhio su quelle pagine si appalesa manifestamente falso.

Conciossiachè l'inspirato scrittore di questo libro divino non prende a considerare la Chiesa nel suo organismo, o nelle relazioni delle varie parti che la compongono, o nei vincoli che queste parti uniscono in un tutto, ma sì veramente, qual'era già formata, la contempla, come militanto qui in terra, di fronte allo spirito dell'iniquità, e dell'errore che le contrasta fieramente il dominio dell'universo; e ne descrive le vicende e le lotte, i pericoli e le vittorie. Specialmente poi insiste in quegli ultimi tempi, ne' quali la lotta sarà più che mai accanita, e il principio del male, manifestatosi in tutta la sua pienezza, e scatenato da ogni freno, farà gli estremi sforzi per abbattere quest'opera dell'Altissimo. E poichè desso, come già ne' primordii del Cristianesimo, così in fin de'secoli, imperverserà più che mai altrove, furibondo in quella Roma, che del Cristianesimo è il centro, il Profeta si ferma a lungo a contemplarla in que'tempi, e la vede diguazzarsi nel sangue dei Cristiani, e ne conta le sevizie, e gli orrori, e ne descrive il finale sterminio. E qui se voi vorrete cercare eziandio la Chiesa di Roma, la troverete, signor mio, in quell'altra donna che per sottrarsi al furor *del serpente scappa alla solitudine, dove ha un luogo preparatole da Dio, e vien nutrita per mille duecento sessanta giorni.* (Apoc. 12. 6. 14).

In que' giorni veramente il trionfo dell'iniquità e lo scompiglio de' fedeli sarà tale che gli sforzi dell'inferno sembreranno prevalere contro la Chiesa, ma *beato*, specialmente allora, *chi leggerà e ascolterà le parole di questa Profezia*. Quel trionfo dell'inferno sarà soltanto apparente ed effimero, e non farà che preparare più splendida la vittoria a quel Cristo, il quale verrà con tutta la Maestà e la Possanza a fulminare eternamente i suoi nemici e *a congregare dai quattro venti gli eletti suoi*. Ecco la contestura mirabile di questo libro divino, nel quale appunto l'inspirato scrittore, dopo di

aver contemplato sì al vivo le lotte della Chiesa militante qui in terra, si solleva negli ultimi due capi a contemplare lo splendore e la gloria della Chiesa stessa trionfante nel Cielo. Or dite voi medesimo, se e a cercarsi la Chiesa Romana fuori di quel posto che unicamente le compete in questa celeste visione.

Ma io non mi contento ancora; io voglio che cotesto vostro argomento medesimo valga contro di voi, se non per voi stesso, almeno per ogni lettore assennato, che volga l'occhio sopra queste mie pagine. Voi dite dunque, che se la meretrice non fosse proprio la Chiesa di Roma, della Chiesa di Roma non si parlerebbe mai nell'Apocalisse, e così vi ponete a gridare: *Possibile? Possibile?*

Ebbene io voglio supporre per un momento con voi, che la Chiesa di Roma sia infatti quella donna misteriosa, ed alla mia volta io grido a voi: possibile che l'Apostolo S. Giovanni non abbia a dire che male e tanto male di quella Chiesa, fondata e presieduta per lunghi anni dal Principe degli Apostoli, e da lui inaffiata col proprio sangue! Possibile che non tolga un sol momento a contemplarla, non dirò qual'era a' suoi tempi, ma quale continuò ad essere per parecchi altri secoli (secondo che ammettete anche voi), pura e intemerata, e modello di tante virtù, e madre feconda di tanti santi e di tanti martiri! possibile che ei non rivolga l'occhio alla Chiesa di Roma, se non quando ella gia avesse secondo voi prevaricato, ed ei non ne potesse dire che turpitudini ed abbominazioni sì esorbitanti; e le dicesse, senza ne tampoco accennare alle sue virtù e a'suoi meriti anteriori! Dite voi pure *in buona coscienza, vi pare egli possibile!* Ma v' ha di più.

Nell'Apocalissi, quando S. Giovanni vuol parlare ad alcuna Chiesa particolare si volge al Vescovo di quella Chiesa: *Angelo Ephesi: Angelo Smyrnæ: Angelo Pergami* e così sempre. E sarà possibile che parli sì a lungo della Chiesa di Roma, e non gli esca mai di bocca un *Angelo Romæ* o *Angelo Babylonis?* E nel mentre è appunto secondo voi il Vescovo di Roma, il Papa, la causa di tutte quelle abbominazioni, delle quali sarebbe contaminata la Chiesa Romana?

Anzi, perchè mai nell'ipotesi vostra avrebbe egli S. Giovanni parlato di quella donna, con modi si reconditi ed arcani? Se per essa io intendo la Roma Pagana, mi è subito chiara la ragione del parlare così velato, a fine di non inasprire vie più contro i poveri Cristiani le ire di quella Roma che dominava l'universo, col rivelarne si smaccate le turpitudini, e sopratutto col presagirne si terribili i castighi. Ma se per essa fosse a intendersi la Chiesa Romana, a che fine, con qual pro parlarne per modo da non essere inteso, o piuttosto da essere franteso per secoli e secoli, e quando l'intelligenza di quegli oracoli sarebbe stata tanto necessaria a non andarne sedotti? Or dunque, *dite* un'altra volta, *in buona coscienza vi par ciò possibile?*

Conclusione

Dimostrato così quanto valga eziandio questo ultimo ripiego di vostra ereticale ostinazione, io credo d'aver soddisfatto intieramente al mio compito. Sono ben lontano dal vantarmi di aver dato dimostrazioni *matematiche*, avvegnachè ben sappia, che delle cose della fede non si possono dare che dimostrazioni morali. D'altra parte, io vel dicea già, e ve lo ripeto: *nelle cose della fede, e specialmente nella Bibbia c'è tanto di luce da illuminare chiunque sinceramente vuol essere illuminato: ma ci è pur tanto di tenebre da accecare quei che vogliono essere acciecati*, e voi siete di questi ultimi. Nè io questa volta ho preso in mano la penna per voi, pel quale son persuaso veramente sia oramai a pregare piuttostochè a parlare: ma per gli altri, che non restassero accalappiati dalle vostre gherminelle, e dai vostri sofismi.

Io mi lusingo pertanto di aver abbastanza smascherato gli artificii sleali, le ignobili contraddizioni, i controsensi assurdi e ridicoli, i grossolani spropositi, le eresie madornali, di cui ribocca cotesto vostro scritto: sicchè ognuno per esso possa riconoscere in voi quell'uomo eretico, che redarguito ostinandosi nell'errore si conferma nel pervertimento, e riesce per suo proprio giudizio a condannarsi. Il perchè io segnalando voi grido a tutti con S. Paolo *hæreticum hominem devita*. Ecco un Andrea Moretti di Bergamo, il quale ha incominciato a disgregarsi dal Papa, per una cosa dapprima

neppure strettamente di fede, e ora è precipitato nelle eresie le più disorbitanti All'erta, all'erta. Se non vogliamo naufragar nella fede, atteniamoci stretti a quella cattedra, che è il centro della verità, il fondamento della Chiesa, l'arca della salute Qualunque allettamento, con cui si tenti distaccarci da essa, è un'insidia, un tradimento Non ci lasciamo *portar qua e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le astuzie onde seduce l'errore* (Efes. 4.° 14).

Pur troppo i tempi corrono tristi per noi Tutte le nazioni incontrano ad attraversare certe epoche di trambusto e di pericolo terribile per la fede Tre secoli fa una tal epoca incolse funesta all'Inghilterra, e ne divenne scismatica, incolse alla Germania, e ne divenne eretica Sul finire del passato secolo fu l'epoca della Francia, ed è da ascriversi poco meno che a miracolo, se ne riuscì, sebbene con infinito danno, tuttavia Cattolica Ora è la volta di questa nostra Italia Non occorre illudersi Pur troppo i *rivolgimenti* che in parte si son compiuti, e in parte da molti si van macchinando, i *cambiamenti operatisi nelle attinenze dello Stato colla Chiesa, l'educazione e l'istruzione della moderna società* sottratta alle influenze della Religione, la rinnegazione degli antichi principii del retto e del giusto, *la libertà* che si vorrebbe sconfinata pel male, lo scapestrare delle *opinioni* le più empie ed assurde, la coltivie de'giornali e de'libercoli, che vilipendono quanto v'ha di più sacro e di più venerando, questi ed altrettanti sintomi ancor più gravi, pur troppo segnalano per noi una crisi tremenda Mancava che anche fra noi si levasse taluno, come già Lutero in Germania, a predicare che *il Papa è l'Anticristo*. Or è fatto anche questo: e l'ha fatto il signor Moretti. E dunque come n'uscirà l'Italia nostra da questa crisi? fedele ancora, o pervertita?

Ben vedo che fra noi il popolo è affezionato alla Religione, il Clero per la massima parte è fedele e zelante ne' suoi ministeri, ma varrà ciò a scongiurare il pericolo immenso che ci sovrasta? Un'occhiata all'infelice Inghilterra, come quella, in cui parmi ci possa meglio riscontrare la somiglianza, l'identità, del pericolo nostro.

Era quello un regno così eminentemente Cattolico, che si avea meritato il nome di terra de' Santi; contava ventidue de' suoi re sugli altari, e pressochè ogni villaggio venerava a protettore un santo nativo del luogo; un regno così affezionato alla Santa Sede, che se n'era fatto spontaneamente tributario, quando quell'infame di re Arrigo volle romperla col Papa, perchè non gli consentiva di ripudiare la moglie per sposare altra donna. Non si trattava ne anche allora di una cosa strettamente di fede, perchè infine non era poi rivelato da Dio, che quella prima fosse sua moglie. Anche allora si avean contrarii per la più parte i Vescovi e i Preti, per modo che il tiranno ebbe a farne trucidare oltre a 600, per disfarsi anche solo de più importuni. Anch'egli non volea da principio, se non che il Papa piegasse le regole inflessibili della giustizia al suo disonesto capriccio. Del resto proclamava egli medesimo (come molti fan di presente) di volere al tutto salva e intiera l'antica fede, e lasciava lusinga che si sarebbe potuta eziandio rinnovare l'unione col Pontefice, quando o quello stesso si prestasse, o un'altro ne sorgesse, più arrendevole.

Ebbene ciò che è avvenuto di quel regno, ognuno lo sa, anzi dopo oltre a tre secoli ognuno lo vede tutt'ora. Rovesciati gli altari, cessato il Sacrificio, aboliti i Sacramenti, dominanti ionumerevoli le sette, infinite le eresie, si giunge persino, e nella stessa Chiesa officiale, a negare la necessità dell'ultimo a rinnegarsi, fra i Sacramenti, il Battesimo. E questo per aver voluto soltanto romperla col Papa, e per una cosa non di fede, e con tutta l'intenzione di tener fermo nell'antica credenza.

Ahi ecco, Italia, i tempi, ecco i fatti, a' quali devi tener volto lo sguardo, se ammaestrata dal danno altrui, vuoi evitaro una sorte così fatale. E fia dunque possibile che anche da questa nostra terra n'andasse sbandita la fede! Possibile che avessimo anche noi a vedere abolita la letizia delle nostre solennità, manomesso il nostro culto, cessato il Sacrificio, proscritti i Sacramenti, trucidati Vescovi e Sacerdoti? Che avessimo a vedere co' nostri occhi nude le no-

stre Chiese e deserte, rovesciati gli altari, spezzati i tabernacoli, divelte e conculcate le Sacre Immagini, e le Reliquie preziose dei nostri Santi abbruciate e disperse! (1) E noi pure non aver più fra noi quell'ostia vivente, che si offra a riconciliarci il Signore sdegnato! Nè più avere ricorso all'Immacolata Vergine Santissima, nè riconoscerla più per madre! Ah! dunque anche a noi esser tolto il conforto di aprire i nostri cuori ad un Sacerdote fedele, di esporgli le nostre dubbiezze, le nostre miserie, di ricevere da lui lume, consiglio, ajuto! E dover peccatori soffocare nel cuore le nostre colpe nell'incertezza, nell'inquietudine, nel rimorso, nè udir più quella voce autorevole che ci assicuri del perdono di Dio! E infermi più non aver la consolazione di stringere al seno il nostro Salvatore, a pegno di pace, a caparra di salvezza! Più non esserci chi vegli sollecito al fianco del nostro letto, chi dissipi i nostri timori, chi ci affidi a speranza, chi ci rinfranchi a fortezza nel nome del Signore, chi accolga e benedica l'ultimo nostro sospiro! E defunti non più dovessimo esser restituiti a quella Chiesa, che ci accolse a salute appena nati! E sul nostro cadavere non scendere l'acqua lustrale a santificarlo per l'ultima volta alla vita celeste! E più non avere chi ci preghi le requie eterne, la luce perpetua! E i nostri nipoti non essere più Cattolici!

Deh! non permetta il Signore un tale pervertimento fra noi. Se di sdegno l'han ricolmo le nostre colpe, ci castighi in tutto com'ei vuole, ma deh! ci salvi quella, che sola può farci ricevere a ravvedimento anche i maggiori castighi, sola può sempre tornarci a speranza di salute, ci salvi la fede. E quanto a me Ei faccia, io nel prego di cuore, si chiudano prima questi miei occhi alla luce del mondo, di quello che abbiano a vedere l'abbominazione di tanta desolazione nella mia Patria.

(1) Questo è nè più nè meno, quel che si è fatto in Inghilterra e in Germania tre secoli fa, e che si era incominciato a fare con tanto furore in Francia nel secolo passato.

Fine.

INDICE

Proemio . . . . Pag. 3

§ 1.°

Il sig. Moretti si condanna da sè stesso nella cose, nelle quali risponda a' suoi oppositori . . . . » 7
Intonazione Profetica . . . . » ivi
Non volea rispondere e risponde . . . . » 8
Rimprovera i suoi oppositori:
1.° Perchè han serbato l'anonimo . . . . » ivi
2.° Perchè lo hanno deriso . . . . » ivi
Si scusa di non aver studiato e di non voler studiare. » 15
Dei moderni Farisei . . . . » 20
Dalla distrazione fra cosa e cosa insegnate dai Sacri Pastori . . . . » 26
Del senso privato nell'interpretar la Scrittura . . . » 29
Dell'obbedienza dovuta ai Sacri Pastori . . . . . . » 42
Chi si debba intendere per Chiesa nel testo: dic Ecclesiæ, etc. . . . . » 48
Epilogo di questo 1.° Paragrafo . . . . » 50

§ 2.°

Il sig. Moretti si condanna da sè stesso nelle cose, nelle quali non risponde a' suoi oppositori . . . » 52
Taccia ereticali . . . . » 53
Se sia necessaria la Tradizione . . . . » 55

Se la Chiesa debba esser visibile e per qual modo . Pag 55
Se sia interdetta qualsiasi dominazione nella Chiesa . » 57
Se il Papa debba dirsi Capo della Chiesa . . . . . » 58
Se debbà ammettersi nella Chiesa potestà coercitiva » ivi
Se la Chiesa debba esser retta a democrazia . . . . » 59
Se gli Ecclesiastici possano possedere . . . . . . » 61
Di altri controsensi nell'intelligenza della Bibbia . . » 62
Se il dominio temporale del Papa sia, o contrario al Vangelo, o per altri titoli sconvenevole, e non anzi necessario al bene della Chiesa . . . . » 63

§ 3.°

Il sig. Moretti si condanna da sè stesso nelle cose nuove che dice in cotesto suo scritto . . . . » 67
a) Contro l'infallibilità della Chiesa in generale . . . » 68
1.° Accampando fallaci ragioni . . . . » 70
2.° Negando l'assistenza divina . . . . » 75
3.° Opponendo l'esempio della Sinagoga . . . . . . » 77
4.° Impugnando altre prove Bibbliche . . . . . . » 82
Episodio . . . . » 91
b) Contra l'indefettibilità della Chiesa Romana in particolare . . . . » 94
1.° Argomento tolto dalle provvisioni di alcuni Pastori » 96
2.° Argomento tolto dalla seconda Epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi . . . . » ivi
3.° Argomenti tolti dal libro dell'Apocalissi . . . . » 102
Conclusione . . . . » 123

Bergomi 14 Februarii 1867
Admittitur
† **Petrus Al. Ep.**